

TURISMO Contributi fino al 50% a fondo perduto sia per privati sia per i Comuni

Cento milioni per i piccoli borghi

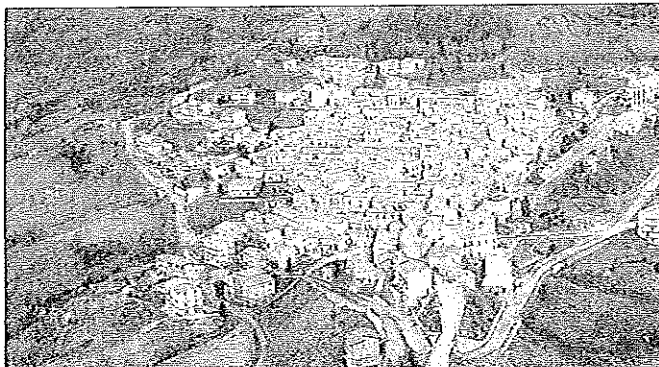
Per B&B, affittacamere, impianti sportivi, riqualificazione strutture ricettive

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Sarà un'ovvietà, ma è difficilmente contestabile che la Calabria sul turismo deve puntare per uscire dalle seche in cui si trova. Dopo i risultati positivi emersi dal rapporto sul 2017 presentato nei giorni scorsi, la giunta regionale ieri ha approvato una importante iniziativa che intende stimolare il turismo diffuso.

E' stato, infatti, approvato un programma di valorizzazione dei borghi della Calabria a cui sono stati destinati ben 100 milioni di euro. Per borghi si intendono i piccoli paesi non solo dell'entroterra, ma anche delle nostre coste.

In particolare è stata decisa la destinazione di 15 milioni di euro per incentivare la ricettività turistica diffusa attraverso il recupero di unità abitative soprattutto nei borghi con incentivi ai privati, il sostegno alla ristorazione tipica ed alla realizzazione di servizi qualificati a supporto delle attività turistiche. Una notizia positiva se si pensa alle tante seconde case che moltissimi calabresi possiedono e che, da qualche tempo, più



Il piccolo borgo di Alessandria del Carretto a Cosenza, famoso per la festa dell'Albero

che un investimento si sono trasformati in una iattura.

Il bando nei suoi particolari verrà presentato nei prossimi giorni. Da quello però che siamo riusciti a sapere prevederà punteggi differenziati sulla base di una serie di parametri. Ad esempio saranno privilegiati nella graduatoria i borghi che hanno meno di cinquemila abitanti. Altra premialità è prevista per i paesi che rientrano nei borghi più belli d'Italia per come li ha classificati il Touring club. Altri criteri stan-

no per essere limitati, ma la giunta ci crede sul serio sulla ricettività diffusa ed è pronta anche ad aumentare il plafond dei finanziamenti se il numero di richieste dovesse suggerirlo. Sempre a proposito dei finanziamenti, ai privati verranno concessi finanziamenti a fondo perduto fino al 50% della spesa totale, con un massimale di 40.000 euro. Questo significa che se per riqualificare una vecchia abitazione al mare o in Sila in un B&B o un affitta-

camera servono 20.000 euro, la Regione contribuirà con 10.000 euro a fondo perduto. Se dovessero servire 100.000 l'importo versato dalla Regione si ferma al massimale di 40.000. Con una deroga, però, che riguarda i privati sotto i 35 anni che hanno diritto ad un 10% in più a fondo perduto.

I finanziamenti, che sono rinvenienti dalle risorse liberali dal Psc, non si rivolgono solo ai privati ma anche alle pubbliche amministrazioni. Anche in questo

caso il contributo a fondo perduto è del 50% che aumenta fino al 60% per quei comuni che ricadono nei parchi o aree protette. Naturalmente i finanziamenti sono pensati per incrementare i flussi turistici e la valorizzazione dei borghi. Ciò significa che non stiamo parlando di interventi di semplice consolidamento edilizio, ma di progetti in grado di esaltare le nostre tradizioni artigianali, gastronomiche, ambientali e culturali. Quindi è possibile immaginare un intervento capace di trasformare un piccolo borgo in un mini-distretto dell'artigianato tipico. L'obiettivo è quello di combattere lo spopolamento dei piccoli centri, creare posti di lavoro e sviluppare turismo.

Sempre in quest'ottica nel provvedimento di ieri sono stati previsti anche 20 milioni di euro per finanziare l'impiantistica sportiva. Queste risorse si sommano a 12 milioni di euro già programmati per gli impianti sportivi nel Patto per la Calabria. 20 milioni di euro sono stati, infine, destinati alla riqualificazione delle strutture turistico alberghiere. In totale

quindi sono 100 milioni di euro destinati ai piccoli borghi, una iniziativa inedita per proporzioni e fini in Calabria.

Nei prossimi giorni sarà pubblicato un nuovo avviso pubblico in cui verranno dettagliati i criteri di accesso ai finanziamenti che, lo ricordiamo, non riguardano solo le aree interne, ma tutta la regione.

«Abbiamo deciso un grande investimento per la valorizzazione di un patrimonio di inestimabile valore disseminato sul nostro territorio. Il nostro obiettivo - spiega il presidente Oliverio - è quello di fare dei borghi un grande attrattore per il turismo diffuso, un fattore di valorizzazione della nostra identità. Nei borghi ci sono le nostre radici ed è custodito un patrimonio culturale, usi, costumi, tradizioni e mestieri che deve essere valorizzato perché costituisca una formidabile risorsa per la crescita della Calabria».

Nei prossimi giorni si terrà un incontro con i sindacati per spiegare i meccanismi del bando e una conferenza stampa per spiegare ai privati come funzioneranno i finanziamenti.

Tribunale di Vibo Valentia Fallimento n. 24/13 R.F. G.E. Dott. Mario Miele

Lotto Unico, Vibo Valentia, Fraz. Porto Salvo, via Barletta, quota ideale ed indivisa pari a 1/2 dell'intero del complesso immobiliare a più piani fuori terra composto da PS1: cucina e servizi, PT: abitazione con cucina, salone, 3 camere, doppi servizi, ripostiglio e corridoio, P1: cucina, salone, 3 camere, 2 servizi, ripostiglio, corridoio, disimpegno e balconi.

Presenti anche camminamenti, piscina, garage, deposito.

Prezzo Base Euro 79.360,00 (oltre iva se dovuta e spese di trasferimento).

Offerte in aumento non inferiori al 3% del prezzo posto a base della gara. L'indicazione del prezzo che si intende offrire, non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base).

Vendita senza incanto 10/07/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16). Nel caso in cui non siano proposte offerte di acquisto entro il termine sopra stabilito, ovvero le stesse risultino inefficaci, il curatore fallimentare dispone fin d'ora altro tentativo di vendita alle stesse condizioni, per il giorno 17/07/2018.

Offerte entro le ore 12 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Info presso il curatore fallimentare Avv. Limardo Maria 0963/42977 sui siti internet www.tribunaledivibovalentia.net, www.asteanunci.it e www.astevvisti.it, www.rivistaastegudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

CONSIGLIO La minoranza insiste, ma non affonda

La maggioranza c'è, ma non si vede

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - La maggioranza che sostiene il governo regionale tiene? Per il momento sì, anche se s'odono i primi stricchioli. Le ultime sedute del Consiglio regionale si sono chiuse anzitempo per mancanza del numero legale. A dire il vero c'è una vecchia consuetudine che viene rubricata sotto la voce "sciatteria". Ma, in questo caso, c'è un segnale di allarme reale. Che fa dire alla minoranza: «è grazie alla presenza responsabile della minoranza se oggi (4/6/2018 ndr), per l'ennesima volta, è stato possibile approvare un provvedimento di legge, quello sulla polizia locale, presentato dal consigliere Neri, poiché la maggioranza non aveva, per la sesta consecutiva, i numeri necessari. E ciò, partendo proprio da chi avrebbe dovuto sostenerla, ovvero il presidente Oliverio, grande assente della seduta odierna».

La nota è stata firmata da un ventaglio di opposizione che esiste in questo momento all'interno dell'assemblea. E, cioè, da Gianluca Gallo, Mimmo Tallini, Fausto Orsomarso e Vincenzo Pasqua che concludono: «Si tratta di una maggioranza ormai a pezzi, i cui componenti, più volte, quest'oggi hanno litigato in Aula su questioni anche futili, e il cui responsabile unico è il presidente Oliverio, coordinatore politico della maggioranza, il quale, in questi anni, ha preferito accentrare a sé ogni potere, alienando dal progetto politico i suoi consiglieri». Insomma, hanno cantato il de profundis. Ma è da notare che mancano le firme del gruppo "Nuovo Centro Destra", ovvero Giovanni Arruzzolo, Sibilardo Esposito, Pino Gentile e Nazareno Salerno. Tuttavia, la gracidità



Una seduta del consiglio regionale

della maggioranza, così come si manifesta, è del tutto evidente. Da qui a decretare il fine corsa ne corre. Il problema, nella misura in cui esiste, è, però, nelle mani della stessa maggioranza. Che plasticamente si mostra così: un consigliere è andato già via, un paio sono in standby, cioè sono sul mercato, qualcuno odia Oliverio, qualche altro ce l'ha con Magorno, altri ancora con il Pd di Renzi, e via via tante sfumature di malumori.

Il governatore, prima di varare la nuova giunta regionale, tenne un summit di maggioranza il 21 marzo scorso che di fatto gli diede la via libera per l'esercizio della fase finale. Ma il Pd nei giorni successivi non fece alcun passo in avanti, si crogiolò tra il

"Sì al Congresso" e il "No al Commissario", non ha fatto né l'uno e nell'altro, lasciando il vuoto che è gestito politicamente dall'asse Magorno-Adamo. Oliverio è assorbito dal ruolo istituzionale, ha fatto passi in avanti e altri indietro, e, comunque, il partito non gli è di nessuno aiuto. Anzi. La maggioranza, da cui avevamo iniziato, dà l'impressione di camminare per inerzia. La minoranza la coglie in fallo senza però riuscire a fare massa critica. E le elezioni regionali ed europee sono alle porte. I cavalli vincenti, leghisti e grillini, sono il invitato di pietra del Consiglio regionale non facendone parte. All'orizzonte si vedono pochissimi simboli di partito e moltissimi cifre civiche.

LOCRI

Il vescovo Oliva: «I pericoli sul "vuoto di democrazia"»

A PAGINA 25

PALMI

La denuncia per la Tonnara «Malagiustizia e prepotenza»

A PAGINA 27

INQUINAMENTO

La giornata dell'ambiente celebrata all'Agenzia delle dogane

COME ogni anno il 5 giugno, l'UNEP, l'Agenzia ONU per l'Ambiente, promuove in tutto il mondo la Giornata Mondiale dell'Ambiente, un evento internazionale che unisce i vari Paesi della Terra nello sforzo di preservare l'ecosistema naturale. Oggetto di questa edizione è l'inquinamento causato dalla plastica monouso che sta inquinando i nostri oceani, danneggiando la vita marina e minacciando nel contempo la salute umana.

In occasione di questo evento l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Regione Calabria e la Capitaneria di Porto Direzione Marittima della Calabria e Basilicata tirrenica hanno tenuto nella mattinata odierna il Convegno "D'Ambiente e di Mare" a favore degli alunni di numerosi istituti superiori già impegnati nelle attività di alternanza scuola lavoro.

All'incontro, che si è tenuto alla Sala multimediale dell'Agenzia delle Dogane hanno partecipato: Capitanio di Fregata Antonio Lo Giudice Capo Servizio Operazioni della Direzione Marittima; Dott.ssa Giovanna Belmonte, Direttore Dipartimento di RC dell'ARPA; Dott.ssa Anna Nucera Assessore all'Istruzione del Comune di Reggio Calabria; Dot. Emilio Cellini, Dirigente UO Marine Strategy ARPA; Sottotenente di Vascello Marco Geraci della direzione Marittima di Reggio Calabria. Moderatrice dell'evento la dott.ssa Fortunata Giordano referente dell'educazione Orientata alla sostenibilità.

Durante il convegno sono stati illustrati gli ambiti di competenza della Capitaneria di Porto e dell'Arpa, due dei soggetti pubblici maggiormente impegnati nella difesa del mare e degli ecosistemi marini, nonché le diverse politiche adottate, la ricerca e lo studio finalizzato alla riduzione dell'inquinamento causato dalle plastiche in mare e della contestuale riduzione, in termini di produzione, della plastica monouso.

A REGGIO IL COORDINAMENTO REGIONALE IMMIGRAZIONE DEL CARROCCIO

L'immigrato? Ci pensa la Lega

«Nell'organismo entrerà una donna indiana integrata da 30 anni»

di CATERINA TRIPOLI

IN queste ore, dopo le serrate polemiche di questi giorni su Salvini (ministro o non ministro) e le sue caustiche opinioni sul modello Riace ed il sindaco Lucano, o l'idilliaca visione della pacchia/Italia per i migranti proprio nelle ore in cui per scagurata coincidenza moriva a San Calogero il maliano Sacko Soumayla di soli 29 anni, colpito da una fucilata, per motivi ancora in via di accertamento, dà un vago senso di inquietudine osservare i balconi della centralissima via Cairoli dove ha sede il coordinamento regionale immigrazione e sicurezza ed integrazione della Lega con tanto di mega insegna che lo pubblicizzano. In tanti insomma si sono chiesti ma quel simbolo (Alberto da Giussano sopra il nome di Salvini che ormai giganteggia anche a queste latitudini) accostato alla parola immigrazione a chi si rivolge? Cosa ci può dire soprattutto in merito all'integrazione dei migranti? Insomma sono stati in tanti a chiedersi più precisamente di cosa si occupa la sede del coordinamento regionale della Lega dedicata all'immigrazione?

Lo abbiamo chiesto proprio a Franco Recupero, segreta-

rio regionale della Lega alla Immigrazione e Sicurezza. Recupero spiega che qui hanno sede due coordinamenti quello cittadino e quello regionale della Lega. In questo momento questo è l'unico coordinamento per l'immigrazione ma presto ne nasceranno in ogni provincia ma saranno gestiti da "persone affidabili e non da ragazzini scalmanati ed infiammabili". Si ma per fare cosa?



Franco Recupero

"Qui al momento organizziamo solo riunioni con il corposo gruppo di simpatizzanti della Lega (ne transitano qui un centinaio ogni 15 giorni). Io che sono stato nominato lo scorso novembre - ha aggiunto Recupero - vado agli stacchi e controllo quanti stranieri sono arrivati, quanti minori e che fine fanno. Cerchiamo di capire il più possibile quanto ruota attorno a caporali e sfruttamenti: non tolleriamo business con la scusa dell'accoglienza". Recupero, ci dice, "di produrre un report annuale, una sorta di lavoro statistico, un monitoraggio utile a controllare e gestire meglio il fenomeno dell'immigrazione".

Intanto dall'indirizzo di via Cairoli si sono guardati bene dal far capolino immigrati di qualunque nazionalità anche se, afferma Recu-

pero, "Qui chiunque arriva è bene accetto e non ha che da chiedere".

Il coordinatore poi si lascia sfuggire un particolare sulla composizione del coordinamento regionale: "Sarà dei nostri - afferma compiaciuto - una donna immigrata da tantissimi anni, che vive e lavora in Calabria (a Cosenza precisamente) e che per me è un esempio di come vorrei che fossero integrati gli immigrati". "Il nostro coordinamento - conclude - avrà ruolo di controllo del territorio sull'immigrazione a 360 gradi con report statistici si ma anche con ruolo di ascolto di tutte quelle persone che si vogliono inserire perché quello che non tolleriamo di nessuna nazionalità essi siano, sono i delinquenti". Insomma un elenco di buoni propositi che sembra stridere con ciò che finora ha fatto vedere, e sentire, la politica delle ruspe.



La sede di via Cairoli

"Dalla crisi istituzionale al Governo Conte"

OGGI, alle ore 18,30 presso l'Auditorium di Sant'Antonio, l'Istituto Superiore di Formazione politico sociale, la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, il Laboratorio politico Patto Civico, il Movimento Reggionon tace ed il Coordinamento cittadino di Libera hanno ritenuto utile e costruttivo avviare un confronto su quanto è successo organizzando l'incontro dal titolo "Dalla crisi istituzionale al Governo Conte: proviamo a capirne di più". L'incontro si terrà giovedì 7 giugno alle ore 18,30 presso l'Auditorium di Sant'Antonio e sarà curato da Antonino Spadaro, ordinario di diritto costituzionale.

Dopo gli ultimi accadimenti politici a livello nazionale, l'Istituto Superiore di Formazione politico sociale, la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, il Laboratorio politico Patto Civico, il Movimento Reggionon tace ed il Coordinamento cittadino di Libera hanno ritenuto utile e costruttivo avviare un confronto su quanto è successo organizzando l'incontro dal titolo "Dalla crisi istituzionale al Governo Conte: proviamo a capirne di più".

OGGI, alle ore 18,30 presso l'Auditorium di Sant'Antonio, l'Istituto Superiore di Formazione politico sociale, la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, il Laboratorio politico Patto Civico, il Movimento Reggionon tace ed il Coordinamento cittadino di Libera hanno ritenuto utile e costruttivo avviare un confronto su quanto è successo organizzando l'incontro dal titolo "Dalla crisi istituzionale al Governo Conte: proviamo a capirne di più". L'incontro si terrà giovedì 7 giugno alle ore 18,30 presso l'Auditorium di Sant'Antonio e sarà curato da Antonino Spadaro, ordinario di diritto costituzionale.

GIRI DI VALZER IN COMMISSIONE

Da Tonino Mileto il siluro per Demetrio Delfino: «E' di Liberi e Uguali non del Pd perché fa ancora il presidente del Consiglio?»

GAMBIO al vertice delle commissioni consiliari dopo una vivace riunione di maggioranza a Palazzo San Giorgio. Dove è stato deciso che il sindacalista Tonino Mileto dalla presidenza della commissione bilancio vada a ricoprire la presidenza della commissione consiliare lavoro.

Il delicato compito di presiedere la commissione Bilancio andrà invece allo scafato Rocco Albanese del Pd, più scaltro nel gestire le patate bollenti del settore.

Ma uno dei colpi di scena della riunione di maggioranza è arriva-

to nuovamente dallo stesso Mileto. Mileto ha avanzato perplessità circa il ruolo di Demetrio Delfino.

Mileto che sincreticamente ricopre il ruolo di capogruppo (La svolta), di presidente di commissione consiliare e di delegato del sindaco (per i tanti che non ricordano in che settore nell'illuminazione pubblica) ha chiesto perché Delfino ricopra ancora quel ruolo apicale nell'assise dal momento che non fa più parte del Pd e rappresenta Liberi ed Uguali, movimento che non è mai approdato in consiglio.



c.t. Rocco Albanese



Tonino Mileto

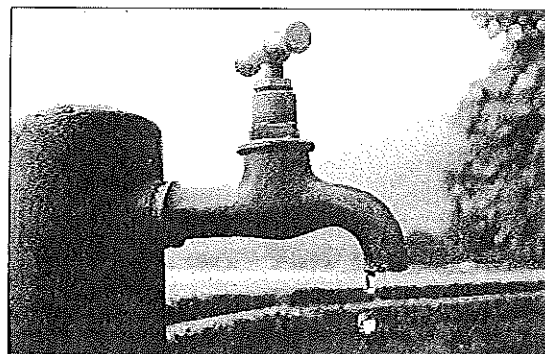
CRISI IDRICA La denuncia del Comitato permanente "Vallata del Gallico"

Invecchiando coi rubinetti a secco

Gli inutili tavoli tecnici mentre Villa San Giuseppe è senz'acqua dal 2 di giugno

«CI RISIAMO? Questa è una crisi maledetta e senza fine. L'insostenibilità, l'inaccettabilità, l'assurdità e l'improprietà della mancanza di acqua genera angoscia di per sé; quando, poi, questo vergognoso stato di cose si trascina per tempo immemorabile, spalmato sugli anni, diviene una imperscrutabile follia: da sabato 2 giugno alle ore 9, festa della Repubblica, a Villa San Giuseppe l'acqua manca completamente».

La gravissima denuncia è del Comitato Permanente Vallata del Gallico che indica precise responsabilità: «L'imperscrutabile risiede nell'incomprensibile inazione di una Amministrazione pachidermica e fiaccola come un muro di gomma. Quest'anno il Comitato non ha mollato neppure per un attimo la presa e, per tutto l'inverno, si è attivato in ogni modo con proposte, segnalazioni e, soprattutto, con una presenza continua e costruttiva al tavolo di crisi della Prefettura». Un lavoro però inutile: «Tutto questo



Rubinetti asciutti a Villa San Giuseppe

senza che nulla si muova. Con i rubinetti a secco stiamo invecchiando e molti che non ci sono più hanno trascorso senz'acqua gli ultimi mesi della loro vita con tormenti ingigantiti dalli stato di cose». «Qualcuno

avrà il coraggio di dire che già c'è la siccità? - si chiede il Comitato - Che i pozzi sono a secco, mentre l'acqua nella fiumara Gallico scorre copiosa in superficie? O qualche altra favola, vecchia come la notte, si inventerà qualcuno per giustificare lo stato di cose? Oppure, per far prima, e come accadde lo scorso anno, nessuno sentirà il bisogno di dire nulla, in

somma disprezzo dei Cittadini che soffrono? Infatti, malgrado le segnalazioni partite già sabato mattina nessun effetto concreto si è visto e l'acqua continua a mancare mentre le cisterne dei fortunati che ne dispongono si svuotano inesorabilmente: se ne parlerà lunedì... forse!».

«Eppure - ricordano dal Comitato - il Comune, nella lettera al Comitato consegnata attraverso la Prefettura scriveva che nello scorso anno i provvedimenti (ma quali?) furono presi "fin da subito". E ora, quand'è "fin da subito"? Non è che durante gli scorsi mesi tutto sia andato liscio, specialmente, guarda caso, nei fine settimana. Solo per brevi periodi l'erogazione è stata buona, tra interruzioni, intermittenze e cali di pressione specie da un mese a questa parte. Tuttavia, ancorché l'erogazione sia stata insufficiente e presa-

ga del peggio, sinceramente non ci si attendeva di tornare, con una puntualità cronometrica, da capo a 12. Esattamente come un anno fa. Il Comitato Permanente Vallata Gallico però, con una caparbia divenuta proverbiale, non vuole perdere del tutto la fiducia nell'Amministrazione; della situazione, oltre al delegato ad hoc, sono stati informati il Sindaco, il Vicesindaco Neri e l'Assessore ai LL.PP. Muraca e si è in attesa di una risposta. Anche la Prefettura è stata posta a conoscenza della folle realtà ed il Comitato ha provveduto a sollecitare la convocazione in tempi stretti del tavolo di crisi, ricordando che a tale incontro il Comitato aveva richiesto la presenza degli attori protagonisti della storia in finita della Diga del Menta: purtroppo ci hanno avvertiti che, tra questi, non sarà presente l'imperatore Teodosio poiché morto tempo fa».

Il Comitato Permanente Vallata Gallico rivolge, malgrado tutto con fiducia, un appello alle Istituzioni ricordando che la determinazione è almeno pari alla caparbia con cui continua a fidarsi: «Il Comitato - è la conclusione - farà di tutto perché i problemi siano risolti. Notizie recentissime provenienti dalla Prefettura parlano di una serie di guasti che ha provocato l'interruzione dell'erogazione idrica. Intanto il servizio non è stato ripristinato, dopo 56 ore e, quel che è ancora peggio, il Comune tace. Comunque le cose siano andate lo stato di cose è vergognoso».

CONFERENZA Unicum in Italia Nasce il liceo Matematico e delle Scienze

Si è svolta nei locali dell'Aula Magna Quistelli dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, la conferenza stampa di pubblicazione degli esiti relativi alle sezioni sperimentali (1° e 1° AA) del nuovo indirizzo "Liceo Matematico e delle Scienze", promosso dal liceo reggino e dall'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Insieme al dirigente scolastico, Giuseppina Principi ed al Magnifico Rettore Pasquale Catano, sottoscrittori della Convenzione, intervengono Marcello Zimbardo Prorettore vicario dell'Università Mediterranea, Ottavio Amaro Direttore Generale dell'Università Mediterranea, Massimiliano Ferrara, prorettore e professore di matematica e scienze economiche della Mediterranea e coordinatore scientifico del nuovo indirizzo, Francesco Buccafurri, coordinatore del corso di Laurea Magistrale Ingegneria Informatica e dei sistemi per le telecomunicazioni, Giuliana Faggio del Dipartimento dell'Informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia Sostenibile (Dile), la professoressa Angela Arcidiacono referente per il liceo, le docenti Papalia Teresa, Polimeni Sonia tutor del percorso. Saranno, altresì, presenti tutti i docenti dei Consigli di classe ed i genitori degli studenti.

Il nuovo indirizzo di studi, unico nella struttura a livello Nazionale, ha previsto in aggiunta al quadro orario settimanale di 27 ore, percorsi curriculari di tre ore settimanali (per un totale di 99 ore annue e 495 lungo tutto il quinquennio) e specificamente: laboratorio fisica, Informatica e Logica, Laboratorio di chimica. Le discipline aggiuntive, inserite nel Piano di studio dello studente, sono state svolte presso i laboratori dell'Università Mediterranea (gli studenti sono stati accompagnati da appositi servizi navetta) e curate da prof. universitari.

Muro di gomma da parte del Comune

ch'è Diga del Menta! Altroché "ingegnerizzazione" sulla quale, peraltro, occorrerà vederci chiaro! Nulla di nulla, come sempre. Se non fosse per l'assapazione, l'ingiustizia profonda e l'angoscia che colpisce tutti verrebbe a noi ripetere sempre le solite, vecchie e gravissime cose

terà qualcuno per giustificare lo stato di cose? Oppure, per far prima, e come accadde lo scorso anno, nessuno sentirà il bisogno di dire nulla, in somma disprezzo dei Cittadini che soffrono? Infatti, malgrado le segnalazioni partite già sabato mattina nessun effetto concreto si è visto e

Ennesimo disperato appello

RICONOSCIMENTO DEL RISCHIO AMIANTO ALLE EX OMEGA La richiesta di Imbalzano (FI)

«Agli incontri partecipino Inail e Asp 5»

Il consigliere comunale dalla parte dei lavoratori Hitachi e dei loro rappresentanti

«ANCORA una volta nei giorni scorsi le Rappresentanze Sindacali dell'Hitachi si sono viste costrette a tornare su una questione quanto mai legittima, quella del riconoscimento del Rischio Amianto alle ex Omega, rispetto al quale negli anni scorsi le aveva viste impegnate, alla fine con successo, unitamente all'Assessore Comunale alle Attività Produttive del tempo Candeloro Imbalzano, per la concessione della rivalutazione contributiva del 50 per cento ai fini pensionistici relativamente ai dieci anni successivi al periodo 1989-1992, dal quale, inopinatamente, in una prima fase, erano stati esclusi dal Decreto Attuativo della Legge Finanziaria n. 247/2007».

E' quanto afferma il Consigliere Comunale di Forza Italia Pasquale Imbalzano, da sempre sensibile alle problematiche dell'azienda reggina di Torre Lupo.

«Come è noto, proprio la sostanza cancerogena, dopo essere stata considerata per oltre un secolo del tutto fuori rischio, nel 1992, grazie alla Legge n. 252, veniva messa al

bando e considerata altamente pericolosa, tant'è che la stessa norma all'art. 13 introduceva diversi benefici per i lavoratori che ne fossero stati esposti durante l'espiazione delle normali funzioni lavorative: tra gli altri, il riconoscimento, per ogni anno di servizio, di ulteriori sei mesi ai fini pensionistici.

Poiché ai dipendenti ex Omega, dopo non poche lotte sindacali condotte di concerto con le iniziative assunte a tutti i livelli - locali e nazionali, a partire dal Ministero del Lavoro dall'ex Assessore Imbalzano, fu attribuito questo riconoscimento, diverse decine di lavoratori potranno anticipare negli anni successivi la loro quiescenza, consentendo, in tal modo, anche l'assunzione di nuovi giovani "reggini", continua Pasquale Imbalzano.

«Poiché non è pensabile rivivere quella tormentata vicenda, con reiterare riunioni che avrebbero l'unico effetto di prorogare senza alcun motivo la soluzione del problema nel tempo, atteso che nel corso del 2002, come sostenuto dalle Organizza-

zioni Sindacali, sono state condotte all'interno dello stabilimento ulteriori azioni di risanamento da questo rischio, riteniamo che, accanto alle convocazioni già prefigurate dal Sindaco, vengano aggiunte anche il Settore Sicurezza del Lavoro dell'Asp 5 e la promanazione attuale dell'ex Ufficio Provinciale del Lavoro», aggiunge ancora il Consigliere Pasquale Imbalzano.

«Siamo convinti che il diritto legittimamente rivendicato dai Rappresentanti dei lavoratori Hitachi di Reggio Calabria, sulla scorta delle indiscutibili motivazioni addotte dalle stesse organizzazioni sindacali che non potranno che essere confermate dagli Enti preposti - Inail e Asp 5 - per la parte di rispettiva competenza, e sarà certamente riconosciuto dall'Azienda, alla quale pure diamo ampia mente atto del positivo atteggiamento fin qui mantenuto per il rafforzamento produttivo e occupazionale del più importante sito industriale della nostra città», conclude il consigliere comunale appena approdato a FI, Pasquale Imbalzano.

PROMOSSE DALLA DANTE ALIGHIERI Iniziative per salvare la stele del Paralelo 38

La Società Dante Alighieri - Comitato di Reggio Calabria - ha inserito nel programma delle proprie iniziative volte a promuovere approfondimenti culturali e valorizzazione del territorio il recupero del monumento della Stele Paralelo 38.

Il monumento è sorto per la lodevole e lungimirante intuizione dell'indimenticabile Giuseppe Reale, già deputato al Parlamento nazionale, Sindaco della città e instancabile motore della vita culturale reggina. Nel settembre del 1987, in occasione del Congresso Internazionale della Società Dante Alighieri, organizzato per l'appunto a Reggio Calabria dall'on. Reale, si provvede a porre in opera il notevole manufatto che, artisticamente realizzato dal maestro Michele Di Raco e in collaborazione con il Rotary Club Reggio Calabria, venne definitivamente collocato

nella località di Boccale. L'opera, nella sua simbolica rappresentatività, costituisce una immagine allegorica di Pace, Solidarietà e Fratellanza tra i popoli. Discende da esso, difatti, la visiva rappresentazione di unione di civiltà diverse, unificabili mediante il richiamo alle città che in esso trovano collocazione quali Reggio Calabria, Atene, Smirna, Seul, San Francisco e Cordova, raffigurare appunto nei sei grandi medaglioni che sono parte dell'opera.

I medaglioni, esposti impietosamente alle ingiurie del tempo, si presentano in evidente stato di degrado: l'esposizione agli agenti atmosferici ed alla salsedine e l'inecuria degli uomini li hanno in alcuni casi segnati e in altri portati quasi alla completa distruzione. L'integrità del monumento sarà recuperato con un progetto di restauro.



In marcia. Ampia partecipazione al corteo promosso a Cosenza dalla Cgil contro i tagli nella sanità calabrese. Unanimità la richiesta per porre fine al commissariamento

Al corteo promosso dal sindacato presenti anche consiglieri regionali del Pd

La Cgil in piazza a Cosenza contesta i tagli nella sanità

Il segretario Sposato: «Ora stop al commissariamento e nuove assunzioni»

Emilia Canonaco
COSENZA

Quei 20 euro sborsati per il prelievo ematico, Lia (72 anni) se li sente tutti sul groppone, uno a uno: «Vivo con la pensione di reversibilità di mio marito e mi tocca stare attenta pure al centesimo». Pare che quel giorno mancasse finanche la carta per le fotocopie. Lia che ha fatto? È andata a comprarla. Le boccette col suo sangue invece sono finite a Prala a Mare perché, le hanno spiegato, il poliambulatorio - al piano terra di un ospedale "fantasma" costato 20 miliardi di lire e mai entrato in funzione - non ha l'attrezzatura necessaria.

Lia è di Scalea. Ieri s'è svegliata all'alba, è salita sul pullman e ha partecipato alla manifestazione organizzata dalla Cgil nel centro di Cosenza: «Sono attivista da trent'anni e nel sindacato ci credo ancora».

Il viaggio l'ha fatto a fianco di un compaesano. Lui aggiunge: «D'estate ci vogliono due ore fino a Paola. Chi ha bisogno di cure immediate è

probabile che a casa ci ritorni col carro funebre. Hanno riaperto l'ospedale di Praia, peccato però che prima si sono presi tutto e l'unica tac non può funzionare perché mancano i tecnici».

Idem a Trebisacce. «Il presidio - spiega Franco Spingola, segretario Spi Pollino Sibaritide - dovrebbe tornare a essere pienamente operativo, ma il personale che c'era prima è andato in pensione o è stato spostato».

Mani sventolano le rosse bandiere. «Ho aspettato otto mesi per una visita cardiologica al poliambulatorio di Castrolibero per poi scoprire che il macchinario era rotto e serviva una nuova prenotazione».

Piazza Zumbini, si parte da qui, diventa palcoscenico della denuncia. E spicca una fascia tricolore (una sola).

Guccione: «Occhiuto non ha prerogative sul nuovo ospedale. Decida il Consiglio comunale bruzio»

Giuseppe Santoro - sindaco (un po' sconsolato) di Bocchigliero - ha stipulato una convenzione con un laboratorio privato: «Salgono due volte a settimana per i prelievi del sangue. Il resto, entro i limiti, lo fa la guardia medica». E la preghiera: «Le strade sono obsolete. In caso d'emergenza, meglio affidarsi ai santuari che agli ospedali».

Il corteo adesso si muove. «Basta con la politica degli annunci che divide il territorio - sbotta Carlo Guccione (ci sono anche i consiglieri regionali del Partito democratico Giuseppe Aieta e Giuseppe Giudiceandrea, ndr) - il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto non ha prerogative sul nuovo ospedale, convochi il Consiglio comunale. L'importante è non perdere i finanziamenti». Rino Gaetano canta «chi ruba pensioni, chi ha scarsa memoria», ma Diana (70 anni) urla di più: «Non ci possiamo neanche curare».

Angelo Sposato, segretario regionale Cgil, è pacato nei toni ma duro nei contenuti: «Basta con i giochi di

Focus

● La manifestazione promossa dalla Cgil a Cosenza si è conclusa con l'intervento di Serena Sorrentino, segretaria generale funzione pubblica Cgil. «Non c'è diritto alla salute nell'emergenza - ha dichiarato la sindacalista - il nuovo governo modifichi insieme con noi il "Patto per la salute" e metta fine al commissariamento che, in Calabria, va avanti dal 2008. Per invertire rotta non basta riorganizzare la rete ospedaliera. Bisogna accorciare le liste d'attesa e fare nuove assunzioni. Oliverio vada dal ministro della Salute, recuperi la gestione politica del comparto, apra un confronto con il sindacato e riveda gli accreditamenti. Circa 60.000 calabresi emigrano ogni anno per le cure sanitarie. Troppo facile nascondersi dietro l'alibi del commissariamento».

potere, vogliamo una sanità a misura di malato. Chiediamo lo sblocco della assunzione e la fine del commissariamento. La mobilitazione continua». Vincenzo, zaino in spalla e bandiera d'ordinanza, si sfoga: «Sono di San Marco Argentano. Il nostro ospedale, dove sono passati i migliori specialisti, è stato trasformato in Casa della salute. C'hanno accorciato a Rossano, ma se veniamo a Cosenza facciamo prima». La "fiutana" rossa si ferma alle spalle della sede Asp (dalle cui finestre nessuno osa affacciarsi).

Il segretario provinciale Umberto Calabrone è sul palco: «Nonostante il superciclotron, abbiamo i Lea più bassi d'Italia. I cittadini non si fidano più. Dove sono le sbandierate case della salute? Perché vogliono chiudere il Cnr di Piano Lago?».

Poi è la volta di Francesco Masotti, segretario Cgil medici, che quarant'anni dopo la 194) sveia: «Rogliano è l'unico ospedale della provincia che pratica l'aborto». In fondo, è un diritto (negato) anche questo. «

I RESPONSABILI REGIONALI PAOLO TRAMONTI E LUCIANA GIORDANO SOLLECITANO UN INCONTRO CON SCURA E IL GOVERNATORE CALABRESE

I vertici della Cisl chiedono subito un tavolo "tecnico"

Si punta a integrare i servizi offerti dai privati con quelli pubblici

CATANZARO

La scelta operata dal commissario per il Piano di rientro, Massimo Scura, con i due contestatissimi Dca, il numero 72 e il numero 87 del 2018, che fissano il tetto massimo di finanziamenti per le strutture private accreditate, ha innescato la miccia di una polveriera che già da tempo rischiava di esplodere.

Una vicenda sulla quale pure la Cisl reagisce duramente. In

una dichiarazione congiunta il segretario generale Paolo Tramonti e il responsabile regionale della Fp Cisl Luciana Giordano, chiedono l'istituzione di un tavolo di confronto con il governatore Mario Oliverio, il commissario Massimo Scura, i responsabili del Dipartimento della salute e le parti sociali allo scopo di affrontare «in maniera organica e sistematica» tutti i problemi del sistema sanitario calabrese in un progetto «di riorganizzazione serio e compiuto che faccia coesistere in maniera funzionale il meccanismo pubblico privato».

La decisione di mantenere intatto il fondo destinato agli acuti e post acuti, premiando le strutture che offrono prestazioni ad alta complessità e riducendo il budget alle cliniche ed istituti che offrono prestazioni a minor complessità, quali quelle ambulatoriali e di laboratorio,



Paolo Tramonti torna a puntare l'indice contro i tagli lineari disposti dal commissario Massimo Scura

«non può considerarsi certamente la formula più idonea - osserva Tramonti e Giordano - per abbattere la mobilità passiva e garantire i Lea. Rischia, semmai, di mettere in crisi anche un segmento sanitario che esprime, in molti casi, eccellenze di tutto rispetto e di incidere negativamente sui livelli occupazionali del settore privato».

Secondo i vertici regionali della Cisl «la politica dei tagli lineari è sempre sbagliata, soprattutto se ad essere tagliata è la spesa sanitaria in una terra dove la lentezza devastante della risposta del settore pubblico

viene compensata dal settore privato, che funge da elemento di compensazione».

La discussione dovrebbe, pertanto, essere «concentrata non tanto sull'opportunità della scelta operata dal commissario Scura quanto piuttosto sulla totale assenza di programmazione e di sviluppo del servizio sanitario regionale. Una carenza alimentata dalla ormai cronica incomunicabilità fra la struttura commissariale ed il Dipartimento salute della Regione, entrambi privati di una vera struttura operativa, con organici ridotti all'umicino». «

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

Incontro a Catona
sul ruolo della Chiesa
Oggi (ore 18.30) nella
Casa della Solidarietà,
dibattito sul ruolo della
Chiesa nel contesto
sociale contemporaneo

Ieri trasferiti altri nuclei familiari e avviato lo smantellamento degli alloggi in condizioni di degrado assoluto

Ex Polveriera, al via l'abbattimento delle baracche

Tutta l'area del rione Ciccarello sarà interessata da un grande progetto di rigenerazione ambientale

Alfonso Naso

Al via le demolizioni nell'area delle baracche dell'ex Polveriera del quartiere di Ciccarello. Ieri mattina sono iniziate le operazioni preliminari di abbattimento di tutti i ruderi dove fino a qualche settimana addietro vivevano diversi nuclei familiari in condizioni igienico-sanitarie molto precarie. In pratica si stanno mettendo in atto le operazioni necessarie, preliminari all'azzeramento di tutto il complesso dell'ex Polveriera; attività indispensabile per partire con il progetto di rigenerazione dell'area. Per evitare che le baracche vengano nuovamente occupate, il Comune è intervenuto rendendole per il momento inaccessibili e demolendo le prime zone.

Ieri altre tre famiglie sono state trasferite in immobili messi a disposizione del Comune ma restano altre persone da collocare in alloggi senz'altro più dignitosi di quell'inferno a cielo aperto in cui era stata trasformata l'ex polveriera di Ciccarello. Nel pomeriggio di ieri al Comune si è tenuta una nuova riunione per individuare tutte le strade percorribili per dare degna dimora agli abitanti della zona. Sono molti gli immobili confiscati alla criminalità organizzata pronti per diventare la nuova casa degli sfrattati. Ma c'è da dire che nel corso delle settimane, dopo una serie di resistenze, le famiglie rom hanno accolto la proposta del Comune per il trasferimento in altre zone

della città. In effetti ieri mattina, in concomitanza con l'avvio delle operazioni di smantellamento delle prime baracche, alla presenza anche degli agenti della Polizia di Stato e della Polizia Municipale, tutto è andato avanti senza alcun problema e senza scontri con i residenti. Un clima diverso rispetto a quando era iniziata tutta l'operazione di smantellamento del ghetto all'ex Polveriera.

Sembra che siano maturi i tempi per poter cancellare quel ghetto non ammissibile per una città metropolitana. E si sta cercando di cancellare.

Si cercano altri immobili confiscati alle 'ndrine per sistemare le altre persone

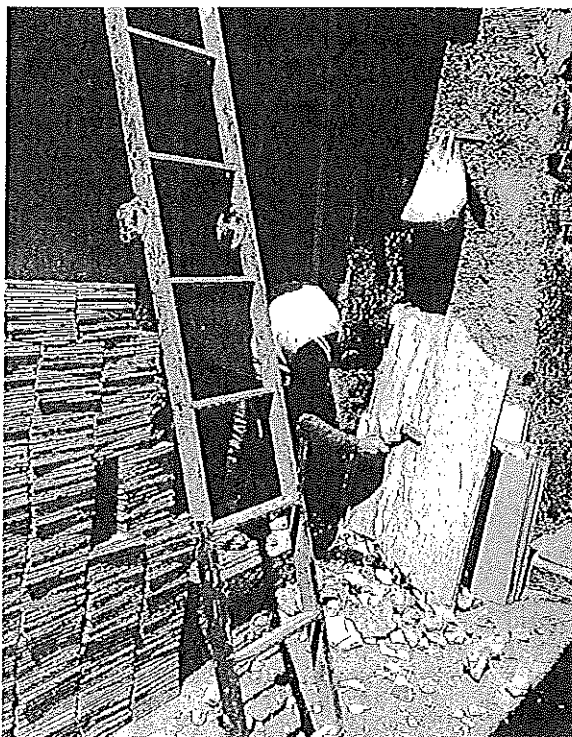
Il problema incendi

L'allarme continuo dei residenti

«La bonifica ambientale è stata eseguita ma il recupero della zona è ancora lontano». I residenti della zona dell'ex Polveriera segnalano che è stata rimossa gran parte dei rifiuti ivi illecitamente abbandonati ma «per altro verso, sulla limitrofa porzione di terreno, di proprietà dell'Amministrazione

re anni di miopia politica che ha consentito o comunque chiuso gli occhi sulla formazione di questo "non luogo" con condizione di vivibilità al limite del decoro. Si stanno rispettando tutti i protocolli per la presenza di minori e per questo anche ieri, come nelle altre occasioni, erano presenti gli addetti dei servizi sociali. L'azione sinergica tra il settore della Polizia Municipale, dei lavori pubblici e dell'area che gestisce i beni confiscati sta dando i frutti. Anche se c'è da capire quando si concluderanno tutte le operazioni di trasferimento delle famiglie presenti. Non si vogliono forzare i tempi anche per evitare tensioni sociali ma allo stesso tempo non si tornerà indietro e l'assessore comunale alla Polizia municipale, Antonino Zimbalatti, è convinto che «sistia scrivono una nuova pagina per la città».

Comunale reggina dove continuano ad insistere le fatiscenti costruzioni realizzate con materiale di risulta, già esistenti al momento dell'intervento di risanamento. Anni e anni di incuria con tanto di incendi che hanno causato gravi problemi ambientali. Presto tutto sarà un triste ricordo.



Al lavoro. Le operazioni avviate ieri mirano a rendere non più abitabili le baracche prima occupate da famiglie rom che volontariamente hanno accettato di lasciare la zona dell'ex Polveriera a Ciccarello

DIVERSI STEP

L'ordinanza del sindaco per superare il degrado

Ad aprile scorso la firma del provvedimento di sgombero da parte del primo cittadino Giuseppe Falcomatà per un «motivo di forte allarme sociale ed ambientale dovuta alla presenza di alcune famiglie Rom che si sono installate nell'area e risiedono in baracche e costruzioni fatiscenti prive dei servizi minimi essenziali». Una situazione certo non nuova, da decenni l'area è una polveriera sociale. Il sindaco Falcomatà ha firmato l'ordinanza anche su input della Prefettura che in una nota della fine di marzo, sottolineava il rischio di crollo imminente del manufatto storico meglio conosciuto come scuderia che incombe sulle abitazioni, missiva in cui si sollecitava il primo cittadino quale autorità locale di protezione civile, ad adottare tutti i necessari provvedimenti a salvaguardia dell'incolumità. Poi una serie di sopralluoghi che avevano evidenziato «Pessime condizioni igienico-sanitarie e statiche, occupato da famiglie rom e in particolare al centro un manufatto di epoca antica di circa 400 metri in condizioni statiche pessime, prossimo al crollo. Relazione in cui si segnalava la necessità di rendere libera l'area». (a.n.)

L'Apocalisse prossima ventura

» MARCO TRAVAGLIO

Non è affatto vero che il governo Conte, diversamente dagli ultimi venti o trenta che l'hanno preceduto, sia vittima – per dirla con Antonio Socci – di un “pregiudizio universale” politico-giornalistico, volto a demolirlo prim'ancora che nasca. La verità è un'altra: quei geni diabolici di Rocco Casolino e Iva Garibaldi, capi-comunicazione dei 5Stelle e della Lega, si sono impossessati dell'intera stampa e dei partiti di opposizione, orientandone la linea politica in modo tale da creare sulla nuova compagine

giallo-verde aspettative talmente terrificanti e apocalittiche che poi, se nel giro di poche settimane non si verificherà almeno la fine del mondo o della civiltà, gli italiani tireranno un sospiro di sollievo. E penseranno di essere amministrati dal migliore dei governi possibili. Ecco le prove.

Lingue e tonache. “Pure i preti leccano Di Maio. Genuflessi davanti al sagrestano di Casaleggio” (*Libero*, 9.4).

Corruttori. “Fico compriai comunisti. Soldi a Boldrini e Grasso” (*il Giornale*, 10.4).

Fancazzisti. “L'ideologia del Cinquestelle è fancazzismo puro” (Giovanni Sallusti, *Libero*, 11.4).

Il nulla. “Un governo sbucato dal nulla vuole governare l'Italia” (Livio Caputo, *il Gior-*

nale, 11.4).

Addio pensioni. “Occhio, Fico tocca i vitalizi per poi tagliarci le pensioni” (Francesco Forte, *il Giornale*, 11.4).

La forza. “Amor di forza” (Mattia Feltri a proposito del discorso del pm Nino Di Matteo al forum della Fondazione Casaleggio, *La Stampa*, 11.4).

Russo-cinesi. “Flirt con Mosca e Pechino. La diplomazia di Salvini ora allarma gli Stati Uniti. Gelo con Parigi e Berlino” (*La Stampa*, 11.4).

Cretini. “(Di Battista) il cretino assoluto” (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 13.4).

Liberazione. “Pericolo scampato. Il nostro 25 Aprile: liberi da Di Maio” (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 25.4).

Rutto Party. “Rivotare

contro il partito del rutto. Stop papocchi. Tocca cancellare le sciagurate elezioni del 4 marzo” (Giuliano Ferrara, *Il Foglio*, 26.4).

Rieditto bulgaro. “Di Maio come Berlusconi. Un editto bulgaro contro i direttori dei Tg Rai” (Sebastiano Messina, *Repubblica*, 4.5).

Eversori. “Tra eversione e disperazione” (Massimo Giannini, *Repubblica*, 7.5).

Bum! “L'esplosivo laboratorio populista” (Claudio Tito, *Repubblica*, 10.5).

SEGUE A PAGINA 8 E 9

Pregiudizio universale

Conte, tutti i disastri combinati dal governo prima di nascere

» MARCO TRAVAGLIO

Incubo. “Perché il governo da incubo è un sogno” (rag. Cerasa, *Il Foglio*, 10.5).

Spavento. “L'esecutivo M5S-Lega spaventa i mercati: ‘In Italia lo scenario politico peggiore’” (*La Stampa*, 11.5).

Brache. “Di Maio ordina: ‘Giù le brache’. E tutti se le calano. Vince il bullismo politico” (*Libero*, 11.5).

Dittatori. “Di Maio e Salvini sono due dittatori? In gran parte sì” (Eugenio Scalfari, *Repubblica*, 13.5).

Bei tempi la P2. “Sono preoccupato per le sorti della nostra Italia” (Fabrizio Cic-

chitto, *Libero*, 13.5).

Condono. “Il ‘governo del cambiamento’ sarà l'ennesimo ‘governo del condono’ con i Cinque Stelle che perderanno la loro presunta verginità. Per gli evasori, grandi e piccoli, una buona notizia. Ma solo per loro” (Roberto Mania, *Repubblica*, 13.5).

Visigoti. “Roma apre le porte ai moderni barbari” (*Financial Times*, 15.5).

Bari. “Di Maio e Salvini: il grande bluff” (*Repubblica*, 15.5). “I due bari e l'ombra di Berlusconi” (Claudio Tito, *Repubblica*, 15.5).

Pirla. “Più che un governo è un aborto. Non sanno più che pirla pigliare” (Renato Farina, *Libero*, 15.5).

Addio Costituzione. “Il progetto è sottomettere la Co-

stituzione” (Francesco Bei, *La Stampa*, 16.5).

Falliti. “Alto sgradimento. Non sono capaci. Salvini e Di Maio hanno fallito, inutile insistere” (*Libero*, 16.5).

Ah Sudamerica. “Governo Maduro. Nel contratto di governo di Lega e M5S per l'Italia c'è un futuro venezuelano” (*Il Foglio*, 16.5).

Solo macerie. “Bruxelles al



Peso: 1-13%, 8-84%

limite della pazienza. Distruggere l'Italia per danneggiare l'Europa: a questo si riduce il contratto di governo tra Lega e 5S" (Andrea Bonanni, *Repubblica*, 16.5).

Terrore. "L'Italia spaventa la Ue e Wall Street. Bufera sul contratto fra Lega e M5S", **"Boccia:** aumentare ancora il deficit porterebbe il paese allo schianto", "Wall Street teme lo choc del 'governo inaffidabile'" (*La Stampa*, 16.5).

Abolito il governo. "Nel contratto a 5 Stelle l'abolizione del governo" (*Giornale*, 16.5).

Addio pensioni. "Tagliano le pensioni" (*Giornale*, 17.5).

Delirakis. "Verso il governo Delirakis", "Il dovere di dire no a un contratto che fa saltare l'Italia" (*Il Foglio*, 17.5).

Barricate. "Serve una grandemobilitazione contro chiminaccia l'Italia. Lega e M5S vogliono stravolgere le nostre istituzioni" (Carlo Calenda, Pd, ministro uscente dello Sviluppo, *Il Foglio*, 17.5).

Massacro. "Gioco al massacro. Se il governo passa, poi sarà bocciato dall'Europa" (*Liberio*, 17.5).

Brrr che paura. "Il contratto spaventa i mercati. Spread oltre quota 150, giù la Borsa" (*Repubblica*, 17.5).

Spavento. "Ecco perché questo governo fa spavento" (Pietro Senaldi, *Liberio*, 18.5).

Pcus. "Frenata sul Comitato-Politburo, ma il Parlamento resta a rischio" (*Repubblica*, 18.5).

Robespierre/1. "FI accusa: arriva Robespierre" (*Corriere*, 18.5).

Paradossali. "Euroschiafo. Macron accende la miccia: 'Lega e M5S paradossali'" (*Liberio*, 18.5).

Tra Mussolini e Stalin. "Anche l'Urss di Stalin si era dotata di vincolo di mandato... L'unica volta in cui il Parlamento ne fu assoggettato risale ai tempi di Benito Mussolini" (Mattia Feltri, *La Stampa*, 18.5).

Addio Sud. "Contratto, spine su Tav e Mps. E il Mezzogiorno resta fuori" (*Il Messaggero*, 18.5).

Casa Putin. "Lega-M5S ver-

so il traguardo, Putin tifa, la Ue si preoccupa", "Il contratto c'è, il premier no. Putin e Casa-Pound sperano", "La minaccia dell'acosagiallo-verde", "Prova d'autore dei dilettanti allo sbaraglio" (*Repubblica*, 18.5).

Democrazia a rischio. "Se questa è la pasticciata Magna Carta partorita dalle menti che 'stanno riscrivendo la storia', c'è da temere per le sorti della democrazia" (Massimo Gianini, *Repubblica*, 18.5).

Peggior del peggio. "Il M5S governerà come la Raggi? Al peggio non c'è limite" (Aldo Cazzullo, *Corriere*, 19.5).

Aguzzini. "Un partito di ignoranti e di aguzzini che ha scelto come simbolo i Davigo e i Di Matteo" (Vittorio Sgarbi, *il Giornale*, 19.5).

Fine della democrazia/1. "Il contratto di governo rade al suolo la democrazia" (Piero Sansonetti, *Il Dubbio*, 19.5).

Fine della democrazia/2. "L'oscenità di chi combatte la democrazia rappresentativa" (*Il Foglio*, 19.5).

Persiani. "Contro i trumpani italiani il Pd deve unirsi come i greci contro i persiani" (Giuliano da Empoli, *Il Foglio*, 19.5).

A fondo. "Beccatevi 'sto contratto. E così andremo a fondo" (*Liberio*, 19.5).

Kgbe Stasi. "Sui processi un programma da fare invidia a Kgb e Stasi" (Filippo Facci, *Liberio*, 21.5). "Saremo tutti impuniti a vita, intercettati e superpuniti" (Paolo Becchie Giuseppe Palma, *Liberio*, 21.5).

Morte al Sud. "Quel No alla Tav uccide il Sud" (Francesco Forte, *il Giornale*, 21.5).

Guerra alla Francia. "Il governo ancora non c'è, mala Francia già lo teme" (*il Giornale*, 21.5).

Statalisti. "Va in scena il nuovo statalismo" (Carlo Cottarelli, *La Stampa*, 21.5).

Terrore giacobino. "(Con-)te amico del popolo. Come Marat" (Aldo Cazzullo, *Corrie-*

re, 21.5).

Torna Monti. "Premier non eletto. Conte come Monti, tornano i tecnici", "Incubo spread e rating. Il giallo-verde spaventa", **"Confindustria** teme il governo 'contro il Nord'", "In che mani finiremo", "L'Italia perde un altro alleato. Ppe: 'Scherzate col fuoco'" (*Giornale*, 22.5).

Comunisti. "Governo rosso o niente. Programma troppo sbilanciato a sinistra", "Vogliamo rifilarci un altro premier di sinistra", "Mattarella non digerisce il premier maggiordomo" (*Liberio*, 22.5).

Soldi in fuga/1. "Denaro in fuga dal governo più investitor-repellente possibile. Il governo M5S-Lega è già costato 33 miliardi" (*Il Foglio*, 22.5).

Soldi in fuga/2. "Incubo mercati per i gialloverdi. Già bruciato 1 miliardo" (*Repubblica*, 22.5).

Il partigiano Graziano. "Fermiamo la minaccia populista, faranno male a cittadini e imprese" (Graziano Delrio, Pd, ministro uscente dei Trasporti, *Repubblica*, 22.5).

Morte al Nord. "Il contratto senza idee per il Nord" (*La Stampa*, 22.5).

Torna Almirante. "Il nuovo giustizialismo italiano trent'anni dopo Almirante" (Sansonetti, *Il Dubbio*, 23.5).

Curriculum/1. "Il falso Conte", "E sul premier in pectore c'è pure l'ombra di Stamina" (*il Giornale*, 23.5).

Curriculum/2. "Un laureato così non lo merita neppure l'Italia" (Vittorio Feltri, *Liberio*, 23.5).

Debiti. "Rosso antico. Tutti aumentarono il debito, M5S punta a farlo scoppiare" (*Liberio*, 23.5).

Anarchici. "Calenda infiamma il parterre **Confindu-**



stria: "No al sovranismo anarcoide" (*Messaggero*, 24.5).

Estremo oltraggio. "Oltraggio di Fico allo Stato (e a Falcone)" (*Giornale*, 24.5).

Addio banche. "Torna l'allarme banche. Fitch: 'Sono in pericolo'" (*Giornale*, 24.5).

Robespierre/2. "Torna di moda l'ambizioso Robespierre" (Lucia Annunziata, *La Stampa*, 24.5).

L'hanno presa bene. "La finzione del nuovo", "Lo squadristismo istituzionale", "La vera paura di Bruxelles" (*Repubblica*, 24.5).

Rischio. "Il 'contratto' più vicino spinge il rischio Italia. Spread ancora a 190 punti. Secondo gli investitori le scelte del prossimo governo sono destinate a far scattare la fuga dai titoli del Tesoro" (*Repubblica*, 24.5).

Marcio. "Mattarella sceglie la mela guasta, Conte premierino" (Renato Farina, *Liberio*, 24.5).

Grecia e troika. "Cosa vuol dire rischio Grecia. Le assonanze con Atene 2015 e che fare per non ritrovarci la Troika in casa" (*Il Foglio*, 24.5).

Ilmondoride. "Così nacque la Terza Repubblica, fra le risate del mondo intero" (Ferrara, *Il Foglio*, 24.5).

Arroganti. "L'arroganza al potere. Rischia di consumarsi uno strappo istituzionale senza precedenti con il Quirinale. Ma non si può calpestare la Carta" (Tito, *Repubblica*, 25.5).

Soffocamento. "Diffidate di chi sbarra le finestre. Non vuole proteggervi: vuole soffocarvi. Le tentazioni oggi hanno tre nomi: nazionalismo, sovranismo, protezionismo" (Beppe Severgnini, *Sette-Corriere*, 25.5).

Attila & C. "Il curriculum dei barbari" (*il Foglio*, 25.5).

Controigiovani. "Il governo gialloverde spiazza i giovani. Si fida solo uno su tre" (*Repubblica*, 25.5).

Inquietudine/1. "Democrazie inquiete. C'è un caso Italia in Occidente" (Maurizio Molinari, *La Stampa*, 27.5).

"L'instabilità

spaventa i mercati Usa 'Vendiamo i vostri bond'" (*La Stampa*, 27.5).

Il poliglotta. "Il professor Conte non ha alcuna esperienza di amministrazione. Niente, nada, nothing, nichts, rien. E come lo facciamo esordire? Al ponte di comando di un Paese occidentale, mentre il mare internazionale è agitato. È come se la Marina militare affidasse la portaerei Cavour a un caporale degli alpini, magari bravissimo. Si può fare, ma è da incoscienti... Nel mondo quello che sta accadendo in Italia viene forse classificato nella (fastidiosa) categoria del pittoresco. Ma in Europa vedono tutto, e capiscono abbastanza bene" (Severgnini, *Corriere*, 27.5).

Metto su un disco. "La tentazione di rifugiarsi nella musica" (Corrado Augias, *Repubblica*, 29.5).

Violenza. "La violenza contagia la politica" (Luigi La Spina, *La Stampa*, 29.5).

Neurodeliri. "Con l'euro o con la neuro. Ribelliamoci allo sfascismo" (rag. Cerasa, *Il Foglio*, 29.5).

La notte di Repubblica. "Tragedia greca. Con un mix di cinismo e diletterismo, i 'diarchi' dell'ennesima notte della Repubblica hanno speculato sulla pelle degli italiani" (Gianini, *Repubblica*, 30.5).

Tutti matti. "Manicomio Italia. Sono impazziti tutti quanti. Il presidente ha persola testa., Giggino deve farsi ricoverare., Il virus colpisce anche Giorgia. I democratici sono incurabili" (*Liberio*, 31.5).

Caos costi. "Aste Btp, il caos sui mercati ci è già costato 144 milioni" (Federico Fubini, *Corriere*, 31.5).

Troika. "Quella vignetta (della *Frankfurter Allgemeine*, ndr) rappresenta in modo feroce ma veritiero quello che rischiava di accadere con il governo grillo-leghista... le premesse per l'uscita dall'euro o per l'arrivo della Troika... Un suicidio" (Aldo Cazzullo, *Corriere*, 31.5).

Apocalisse. "Un governo frastornante, ricco dei consigli di Gigi Bisignani e di Enrico Mentana... Per un giorno voglio credere che la catastrofe sarà un naufragio molto allegro" (Ferrara, *Il Foglio*, 1.6).

I pagliacci. "Pagliacciata" (*Liberio*, 1.6).

Pauperisti. "Il no di Berlusconi: troppi grillini. 'Ci opporremo a pauperismo e giustizialismo'" (*Corriere*, 2.6).

Spergiuri. "Giurano gli spergiuri" (Francesco Merlo, *Repubblica*, 2.6). "Spergiuramento" (Sallusti, *Giornale*, 2.6).

Esequie. "Funerale della politica", "Incompetenza al potere" (*Liberio*, 2.6).

Impasto. "Non possiamo considerare quello di ieri (col giuramento del governo Conte, ndr) un giorno normale... L'impasto di inesperienza, improvvisazione e arroganza non tarderà ad emergere. Allacciate le cinture" (Mario Calabresi, *Repubblica*, 2.6).

Le mani sulla Rai. "La Rai primo obiettivo: la nuova maggioranza vuole tutte le poltro-



Peso:1-13%,8-84%

ne" (*Giornale*, 2.6).

Inquietudine/2. "Italia, la crisi che inquieta le democrazie" (Bill Emmott, *La Stampa*, 2.6).

Finis Europae. "Bruxelles fra voglia di dialogo e timori: 'L'Europa rischia di non sopravvivere'" (*La Stampa*, 2.6).

The end. "La democrazia finisce piano piano" (*Espresso*, 3.6).

Achtung banditen. "Quell'asse pericoloso tra populisti e anti-europei" (Eugenio Scalfari, *Repubblica*, 3.6).

Fine dei diritti. "M5S tradisce i diritti civili" (Michela Marzano, *Repubblica*, 3.6).

Cosacchi. "Un cosacco come presidente: Fico fa il pugno chiuso. Non merita di guidare la Camera. E poi c'è chi parla di ritorno al fascismo..." (*Liberio*,

3.6).

Dalla Russia con furore. "Quei sospetti sull'asse russo. Berlino e Parigi iniziano a chiedersi se l'Italia può diventare la testa di ponte dei 2 populismi di Trump e Putin" (Bonanni, *Repubblica*, 4.6).

Camicie nere. "Avremo un lepenismo (corretto da assistenzialismo al Sud spacciato per facsimile di reddito di cittadinanza)... una 'destra realizzata'... La 'destra reale' europea oggi siamo noi, laboratorio con tutti i potenziali esplosivi del continente: il piano B anti euro e contro la Ue, il legame con Putin, la simpatia per Erdogan, l'ammirazione per Orbán, il lavoro con Farage e Le Pen... Ribellismo, velleitarismo, ideologismo, diletterismo. Un tempo c'era una vecchia parola so-

cialista per definire tutto questo: avventurismo" (Ezio Mauro, *Repubblica*, 4.6).

Rousseau è fra noi. "Il piano di Casaleggio jr.: piazzare 'Rousseau' nella Pa" (*Giornale*, 4.6).

Ps. Il governo Conte ha ottenuto la fiducia dal Parlamento ieri, 5 giugno 2018. Troppo tardi: tutto il peggio era già accaduto.

FALSI ALLARMI

In attesa delle cavallette

Non ha ancora approvato un solo provvedimento, ma da due mesi ogni giorno vengono annunciate apocalissi imminenti

Giuramento

Giuseppe Conte con i suoi ministri al Quirinale per il primo giorno, venerdì scorso

Ansa

REPUBBLICA, 13 MAGGIO

"Sarà l'ennesimo esecutivo del condono, con i Cinque Stelle che perderanno la loro presunta verginità"

Effetti collaterali *I capi della comunicazione di 5Stelle e della Lega partono avvantaggiati: ormai gl'italiani sono stati così spaventati che per avere il loro sostegno basta che non arrivi a breve la fine della civiltà preconizzata*

Un partito di ignoranti e di aguzzini che ha scelto come simbolo i Davigo e i Di Matteo

Sono impazziti tutti Il presidente ha perso la testa, Giggiò deve farsi ricoverare Virus colpisce anche Giorgia Dem incurabili

VITTORIO SGARBI SUL GIORNALE (19 MAGGIO)

LIBERO (31 MAGGIO)



MATTIA FELTRI

Anche l'Urss di Stalin si era dotata di vincolo di mandato... L'unica volta in cui il Parlamento ne fu assoggettato risale ai tempi di Benito Mussolini

18 MAGGIO 2018



Peso:1-13%,8-84%

I CONTI SEGRETI Dal bilancio 2017 dell'associazione si scopre che gli industriali avevano ben più dei 30 milioni impiegati per ricapitalizzare il gruppo. Ma non li hanno usati

Confindustria lascia il buco del Sole 24 Ore agli altri e si tiene il suo tesoretto

» FABIO PAVESI

Nove milioni dei 30 milioni messi da Confindustria nelle casse del suo Sole 24 Ore si sono volatilizzati in 30 giorni. È la prima ferita provocata all'associazione degli industriali dal suo unico asset industriale, il Sole 24 Ore che da 10 anni è in crisi. Crisi tamponata a novembre 2017 con l'aumento di capitale da 50 milioni che ha evitato di portare i libri in tribunale. Quei 30 milioni, messi da Confindustria con almeno un anno di ritardo rispetto all'emergenza, sono diventati in un mese 21 milioni. È il bilancio 2017 di Confindustria a rivelarlo: al 31 dicembre sono stati svalutati 9 milioni sui 30 apportati a fine novembre. Collocati a 96 centesimi per azione, i titoli del Sole sono subito scesi a 88 centesimi e oggi stazionano a quota 65. Un 32 per cento di perdita.

CHI SI ASPETTAVA che bastasse ripristinare il patrimonio del gruppo editoriale, in negativo per 12 milioni già nel settembre del 2016 e precipitato a -63 milioni poco prima dell'aumento di capitale, è andato deluso. Da quando l'azienda Sole nell'autunno 2016 evidenziò il venir meno del capitale, Confindustria ha ripetuto che avrebbe messo sul piatto solo 30 milioni. Con un buco di capitale di 60 milioni, era chiaro che sarebbe stato insufficiente. Si disse e si dice che l'associazione non avesse

altre risorse. E così l'amministratore delegato Franco Moschetti e il presidente Giorgio Fossahannocercatosoldivendo un pezzo pregiato del gruppo: l'area formazione, da sempre foriera di utili.

Per salvare il Sole servivano almeno 90-100 milioni. Trovati facendo sottoscrivere ai soci di minoranza 20 milioni e privandosi di un asset redditizio. Ma davvero Confindustria era alle strette? Il presidente Vincenzo Boccia, cui sono intestate fiduciariamente tutte le azioni ordinarie del Sole, non si è certo svenato. Per salvare l'azienda dal crac ha solo venduto un pacchetto di Btp e polizze che erano la liquidità investita di Confindustria. Nel bilancio dell'associazione restano altri 10,7 milioni di titoli, più 4 milioni di depositi bancari. Non è stata toccata neppure la riserva "istituzionale" che vale ben 51,5 milioni. Costituita nel 2000, è l'accumulo degli avanzi di gestione.

A conti fatti c'erano disponibilità di cassa per oltre 60 milioni oltre ai 30 impiegati. Si poteva evitare di richiedere una nuova linea di credito alle banche per 30 milioni, evitare che Banca Imi sottoscrivesse il 5% del capitale e soprattutto evitare di far vendere al Sole una delle poche attività in utile. I 30 milioni messi a fine 2017, dopo un decennio di perdite, sono l'unica iniezione di risorse dentro l'azienda fatta dall'associazione degli industriali. Confindustria era abituata a prendere. Nei tempi d'oro i di-

videndi erano nell'ordine dei 5-6 milioni l'anno. Negli anni a cavallo dello sbarco in Borsa (2007), cioè tra il 2006 e il 2008, Confindustria ha staccato dalla sua azienda ben 41 milioni tra cedole e riserve. I 30 milioni versati nelle casse nel 2017 sono meno dei 41 milioni incassati con lo sbarco sul mercato.

LA QUOTAZIONE avvenne a prezzi stratosferici: sul mercato solo azioni speciali a 5,75 euro per azione, col 67% del capitale blindato in azioni ordinarie non quotate in capo a Confindustria (quindi la società non è contendibile). Il prezzo valutava l'azienda ben 4 volte il suo patrimonio netto: un' enormità giustificata solo dalla poderosa campagna acquisti pre-quotazione per ottenere multipli più elevati. A quel prezzo (che fece incassare al Sole 200 milioni) occorre che il gruppo producesse utili, ogni anno e per decine d'anni, almeno al 10% dei suoi ricavi. Successe il contrario. Nei primi 40 giorni di Borsa nel 2007 il titolo perse oltre il 30%. I fondi istituzionali vendettero, i piccoli risparmiatori, attirati dal blasone del giornale, ci hanno rimesso tutto.

Dalla quotazione il titolo ha bruciato il 95% del suo valore. Già 24 mesi dopo, nel 2009, emerge il primo buco per 52 mi-



Peso: 70%



lioni. Molte delle attività comprate prima dello sbarco sul listino vengono svalutate. Come Business media, l'editoria per le imprese: pagata oltre 40 milioni verrà venduta a zero nel 2014. Dai 570 milioni di fatturato nel 2008 scende a poco più di 220 attuali. Si vende l'area software nel 2014; ci si sbarazza perdendo 40 milioni di investimento di Business media. Ma si fanno anche acquisizioni strampalate. Il Sole entra nell'area cultura e nella gestione del Museo delle Culture di Milano e delle mostre in giro per l'Europa. L'area cultura perderà in soli 6 anni ben 26 milioni di euro.

Arrivano gli anni opachi della gestione di Benito Benedini, Donatella Treu e dell'ex direttore Roberto Napoleta-

no, ora indagati dalla Procura di Milano. Si tenta di arginare il declino alterando i dati della diffusione del giornale con la vendita di copie digitali rivelatesi fasulle. Si aggiungono ricavi fittizi con costi che però li superano. Il tutto per far figurare più copie diffuse nella speranza di avere più investimenti pubblicitari.

MENTRE il Sole va a capofitto, con le perdite cumulate che dal 2009 fino alla ricapitalizzazione superano i 340 milioni, **Confindustria** nega il problema. Ancora nel 2015 tiene a bilancio il 67,5% del Sole a 132 milioni pesando le sue azioni più del doppio del valore di Borsa. Eppure in quell'anno le perdite cumulate avevano portato il patrimonio del Sole a

solli 86 milioni. Soltanto nel 2016, con l'azzeramento del capitale, **Confindustria** svaluta per la prima volta la sua quota nel giornale a 69 milioni, comunque il doppio del valore di mercato. Fare bilanci allegri non è certo lusinghiero per la ex potente associazione degli imprenditori. Alla faccia della trasparenza e del mercato cui **Confindustria** inneggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

■ I NUMERI

I conti non tornano nei bilanci degli industriali: nel 2017 sono stati svalutati 9 milioni dei 30 apportati con l'aumento di capitale. Ancora nel 2015 il Sole era a bilancio a 132 milioni, pesando le sue azioni più del doppio del valore di Borsa

9

Milioni
La svalutazione della partecipazione nel Sole di Confindustria a fine 2017 sui 30 milioni di aumento di capitale di novembre

51

Milioni
Confindustria non ha messo risorse nel Sole per più di 30 milioni. A bilancio, 51 milioni di riserve oltre a 10,7 in titoli e 4 di depositi

340

Milioni
Le perdite cumulate dal Sole dal 2009 al 2017, pari all'intero patrimonio netto post quotazione del 2007

Le decisioni di novembre

Servivano 90-100 milioni, però **Boccia** ha deciso di non toccare i 10,7 milioni di titoli, i 4 di depositi e la riserva istituzionale di 51,5 milioni

132

Milioni
Confindustria ha tardato a svalutare il titolo Sole nel suo bilancio. Ancora a fine 2015 valutava la sua quota del 67,5% nel capitale del giornale 132 milioni

41

Milioni
È l'importo tra dividendi e riserve incassato da **Confindustria** negli anni a cavallo (2006-2008) della quotazione del Sole



Peso:70%

Pensioni: «quota 100» taglierà l'assegno

Anche se non è stata citata dal presidente del Consiglio, Conte, nel discorso programmatico alla Camera, la modifica della legge Fornero resta una delle priorità del nuovo governo. Lo schema messo a punto dagli esperti della Lega prevede che le nuove pensioni di anzianità, a «quota 100» (64 anni e non più di 3 anni di contribuzione figurativa), o «quota 41» a prescindere dall'età, siano ricalcolate con il metodo contributivo a partire dal 1996. Ciò comporterebbe un taglio dell'assegno finale percepito dai pensionati ma limiterebbe i costi della riforma a 5 miliardi l'anno. Il ricalcolo è meno penaliz-

zante di quello prodotto da «opzione donna» che, comunque, dovrebbe essere riproposta dal governo Lega-M5S. I lavoratori che non hanno avuto aumenti retributivi negli ultimi anni di carriera, non subirebbero quasi alcuna decurtazione della pensione.

Lo schema con ricalcolo e taglio dell'assegno messo a punto in casa Lega, non ha ancora il via libero esplicito del Movimento 5 Stelle che invece ha inserito nel programma la «pensione di cittadinanza», cioè l'integrazione all'assegno minimo oltre i 750 euro, il congelamento del meccanismo che adegua i requisiti per andare

in pensione alla speranza di vita e il taglio alle pensioni superiori a 5 mila euro netti mensili. Gli effetti di quest'ultima misura, tuttavia, dovrebbero essere compensati dalla dual tax che dimezzerebbe il peso fiscale sulle cosiddette «pensioni d'oro».

Colombo, Rogari, Trovati

— a pagina 5

RIFORME

Il ricalcolo con il sistema contributivo ridurrà l'importo mensile

Con la penalizzazione possibile contenere la spesa in 5 miliardi

La Lega punta a limitare l'assistenza, M5S vuole la pensione di cittadinanza

Primo Piano



Peso: 1-10%, 5-26%

Pensioni, il contributivo taglia l'assegno dei «quota 100»

L'opzione. Per le nuove anzianità la valorizzazione dei versamenti riduce il nuovo assegno di anzianità. La Lega punta sul taglio dell'assistenza, M5S vuole invece la pensione di cittadinanza

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Non è stata citata dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel suo discorso programmatico, ma la riforma Fornero resta al centro del percorso di attuazione del "contratto" di governo. I nodi da sciogliere, tra Lega e M5S, per il superamento delle regole previdenziali in vigore sono numerosi. Prima di arrivare alle nuove anzianità targate "quota 100" (con un minimo di 64 anni e non più di 3 anni di contribuzione figurativa), o "quota 41" a prescindere dall'età, bisogna per esempio decidere se le future pensioni a requisiti ridotti saranno ricalcolate o meno con il "contributivo" ragguagliato ai coefficienti di trasformazione a 64 anni. Proprio quest'ultima opzione, infatti, che prevede una penalizzazione sull'assegno finale, rientra nello schema messo a punto dagli esperti della Lega, un meccanismo che potrebbe garantire il rispetto del target dei 5 miliardi l'anno di maggiore spesa previdenziale annunciata.

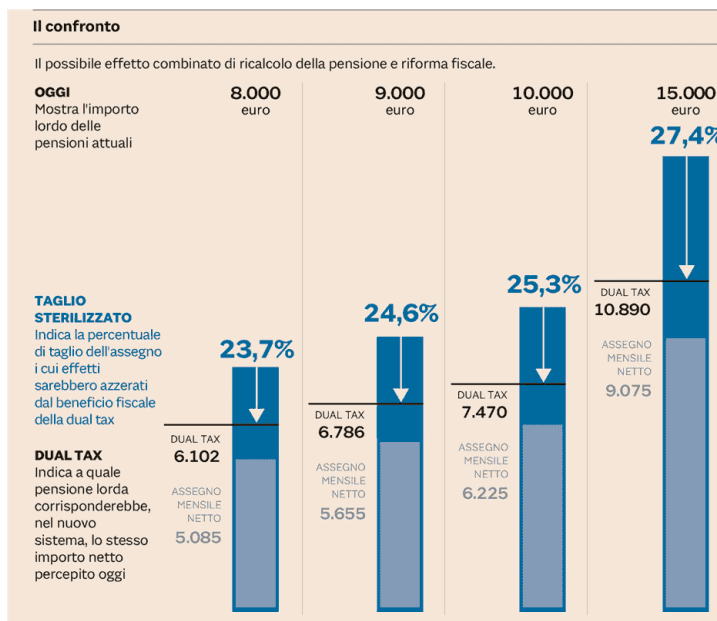
Il ricalcolo è meno penalizzante di

quello conosciuto con la sperimentazione "opzione donna" (che dovrebbe essere riproposta dal governo) poiché modificherebbe la valorizzazione solo dei versamenti successivi effettuati dal 1996 e fino al 2012 da parte di lavoratori con meno di 18 anni di contratto prima della riforma Dini. Secondo Alberto Brambilla, che nel toto-nomine è in corsa per un posto di vice-ministro al Lavoro, il penalty non sarebbe per tutti: i lavoratori che hanno avuto carriere piatte e senza aumenti retributivi negli ultimi anni (situazione assai diffusa dal 2008 in poi) non subirebbero quasi alcuna perdita, mentre una sensibile riduzione potrebbe arrivare per chi ha beneficiato di aumenti salariali (fino al 9-10% per un 64enne con oltre 20 anni di contributi).

L'accordo Lega-Cinquestelle sul meccanismo per «superare la Fornero» dovrebbe comprendere anche questo ricalcolo, ma dai Pentastellati non è mai arrivato un esplicito via libera. I Cinquestelle vogliono invece la pensione di cittadinanza (ovvero un'integrazione al minimo elevata oltre i 750 euro), il taglio agli assegni so-

pra i 5 mila euro netti mensili (nonostante i vincoli costituzionali), la proroga di "opzione donna" e il congelamento degli stabilizzatori di spesa, ovvero l'automatismo che adegua i requisiti di pensionamento alla speranza di vita. Punti su cui i leghisti non intenderebbero cedere, visto che si pongono su una prospettiva di razionalizzazione della spesa assistenziale e di semplificazione del sistema con il varo di un Testo unico della previdenza. La quadratura del cerchio arriverà solo dopo la composizione del quadro delle nomine di governo.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ha avuto carriere piatte senza aumenti retributivi negli ultimi anni non subirebbe perdite



Peso:1-10%,5-26%

Norme & Tributi

Welfare con deducibilità al 100% se frutto di un obbligo negoziale

FISCO E LAVORO

La regola vale per le misure per educazione, istruzione e assistenza socio sanitaria

Giovanni Renella

Le disposizioni contenute nel "gruppo" delle lettere "f" del comma 2 dell'articolo 51 del Tuir vanno esaminate in modo unitario. È questa una delle interpretazioni fornite dall'agenzia delle Entrate con la circolare 5/E/2018 in tema di welfare aziendale, con possibili effetti in termini di deducibilità ai fini Ires dei costi sostenuti dall'azienda.

L'articolo 1, comma 162, della legge 232/2016, ha precisato che «le disposizioni di cui all'articolo 51, comma 2, lettera f, del Tuir... si applicano anche alle opere e servizi riconosciuti dal datore di lavoro... in

conformità a disposizioni di contratto collettivo nazionale, di accordo interconfederale o di contratto collettivo territoriale»

Secondo l'Agenzia, nella norma di interpretazione autentica viene definito «il ruolo della contrattazione collettiva nell'erogazione dei be-

nefit (non quali surrogati del premio di risultato), specificando che gli stessi possono essere oggetto di contrattazione sia a livello nazionale (primo livello), che decentrata (secondo livello), ossia territoriale e aziendale».

Inoltre, la norma interpretativa vale oltre che per le opere e i servizi disciplinati dalla lettera f, anche per quelli «disciplinati dalle successive lettere f-bis, f-ter e nella nuova lettera f-quater. Si ritiene, infatti, che queste ultime costituiscano una specificazione degli oneri di utilità sociale indicati nella lettera f e, in quanto tali, da disciplinare unitariamente».

Tutti i benefit disciplinati dal gruppo delle lettere f, fermo restando le diverse modalità gestionali (per esempio spesa sostenuta direttamente dal datore o rimborso al lavoratore) possono essere erogati sulla base di una previsione contrattuale oltre che volontariamente, ovvero in forza di un regolamento aziendale che configuri l'adempimento di un obbligo negoziale (si veda la circolare 28/E/2016, paragrafo 2.1).

A parere delle Entrate, a seconda che le opere e i servizi disciplinati da una delle norme del gruppo delle lettere f siano erogati volontariamente o in forza di una obbligazio-

ne contrattuale/negoziale si ha un diverso trattamento ai fini Ires.

Infatti, considerato che i benefit disciplinati dalle lettere f sono volti a soddisfare «finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto» nel caso in cui l'erogazione avvenga per un atto volontario del datore la deducibilità del costo ai fini Ires sarà nel limite del «5 per mille dell'ammontare delle spese per prestazioni di lavoro dipendente risultante dalla dichiarazione dei redditi» (articolo 100, comma 1, del Tuir) e non integrale (articolo 95 del Tuir).

Quindi i datori di lavoro, per evitare penalizzazioni in termini di deducibilità Ires, devono porre molta attenzione alla forma tecnica da adottare nel caso in cui intendano erogare/riconoscere benefit ai propri dipendenti o ai loro familiari. Si sottolinea come le Entrate in entrambi i documenti di prassi abbiano utilizzato l'espressione «adempimento di un obbligo negoziale» per cui si ritiene che potrebbe essere sufficiente anche un atto unilaterale del datore (come una delibera del Cda), al pari di un'offerta al pubblico non modificabile per un certo arco temporale predefinito.



Peso: 13%



Da luglio meglio tracciare l'anticipo di cassa

LIMITI ALLA LIQUIDITÀ

Anche se il divieto all'uso dei contanti fa riferimento alla retribuzione

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Dal 1° luglio viene meno la possibilità di pagare in contanti le retribuzioni, indipendentemente dal loro ammontare, mentre ora vige un generico divieto di trasferire somme cash d'importo superiore a 2.999,99 euro.

Nelle aziende più grandi od organizzate si tratta di una previsione che, in realtà, non produce effetti. L'accre-

dito in conto corrente è, infatti, una modalità tipica con cui i lavoratori ricevono la retribuzione.

A tale proposito giova ricordare che la norma di riferimento, nell'identificare ciò che non può essere più pagato in contanti, usa sempre il termine «retribuzione» e conse-

guentemente potrebbero rimanere fuori dalla tracciabilità, per esempio, le somme erogate a titolo di anticipo di cassa ai lavoratori che si recano in trasferta. Nella circolare 2/2018, l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) sul punto non entra nel merito ma si limita a confermare quanto scritto nella legge, vale a dire che il divieto ha come oggetto la sola retribuzione. Tuttavia, la circolare 2 è genericamente riferita alla legge 205/2017 e in essa l'Inl affronta una serie di tematiche, tra cui la tracciabilità dei pagamenti. Sembrerebbe si tratti di un primo approccio, a cui potrebbero seguire approfondimenti specifici.

Riguardo agli anticipi di cassa, se, come sembra, la ratio della norma è quella di tracciare i movimenti di denaro a prescindere dal loro ammontare, ritenere che l'operatività della disposizione resti confinata alla sola retribuzione non appare in linea con la sua finalità. Peraltro, il comma 911 prevede che «i datori di lavoro o committenti non possono corrispondere la retribuzione per mezzo di denaro contante direttamente al

lavoratore, qualunque sia la tipologia del rapporto di lavoro instaurato». La parola «retribuzione» viene utilizzata anche con riferimento ai committenti che, per le co.co.co, erogano compensi.

In attesa di chiarimenti, a titolo prudenziale sarebbe comunque il caso che dal 1° luglio tutto sia tracciabile. Ai fini organizzativi, per evitare di arrivare impreparati, gli interessati dovranno avvisare i lavoratori e invitarli a comunicare le coordinate bancarie, ovvero gli estremi di uno strumento elettronico utilizzabile (per esempio carta di credito con Iban) oppure l'eventuale adozione di un sistema alternativo (per esempio, assegno circolare).



Peso: 9%

Le tutele per i dipendenti

Retribuzione e sicurezza «alla pari»

La legge riconosce in favore del dipendente che lavora in modalità agile alcune tutele specifiche, volte a prevenire i diversi casi che possono accompagnarsi a tale situazione.

Innanzitutto, al fine di evitare discriminazioni, c'è il diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato nei confronti dei lavoratori che svolgono le medesime mansioni in azienda, inclusi gli incentivi di carattere fiscale e contributivo eventualmente riconosciuti in relazione agli incrementi di produttività ed efficienza del lavoro subordinato.

C'è inoltre il diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dipendenti da rischi connessi alla prestazione resa all'esterno dei locali aziendali, compreso l'infortunio in itinere. L'articolo 23 della legge 81/2017 si occupa in particolare degli infortuni occorsi durante «il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello prescelto per lo svolgimento della prestazione all'esterno dei

locali aziendali... quando la scelta del luogo della prestazione sia dettata da esigenze connesse alla prestazione, necessità di conciliare esigenze di vita e di lavoro e risponda a criteri di ragionevolezza».

Il datore di lavoro deve, inoltre, garantire la salute e la sicurezza. Per adempiere questo obbligo, deve consegnare al dipendente e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, con cadenza almeno annuale, un'informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e quelli specifici, connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro.

Inoltre, è previsto un generale obbligo di cooperazione all'attuazione delle misure di prevenzione predisposte dal datore di lavoro per fronteggiare i rischi connessi all'esecuzione della prestazione all'esterno dei locali aziendali.

Anche sul tema del controllo a distanza e della privacy ci sono regole di tutela specifiche. Le parti devono disciplinare le modalità di controllo della prestazione lavorativa quando viene svolta non in azienda, assicu-

rando il diritto alla disconnessione in determinati periodi del giorno.

Inoltre, la società deve consegnare al dipendente l'informativa privacy (per gli strumenti di controllo a distanza eventualmente assegnati) così come deve informare il dipendente sui rischi per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro derivanti dallo svolgimento della prestazione fuori dall'azienda.

Adempimenti indispensabili che devono essere attuati non solo come obblighi documentali, perché richiedono un'analisi effettiva del contesto e dei rischi.

— G. Fal.

305

SMART WORKER

Nel 2017 il popolo dei lavoratori che hanno condiviso con la propria azienda un contratto di smart working, secondo una stima del Politecnico di Milano, è arrivato a 305 mila addetti



Peso: 10%



I lavoratori dell'hi-tech

di Milena Gabanelli e Massimo Sideri

a pagina 31

ECONOMIA

Quanto lavoro porta l'hi-tech

di Milena Gabanelli
e Massimo Sideri

Le multinazionali della tecnologia che minimizzano le tasse sfruttando i trucchi fiscali contribuiscono poco o niente al bilancio dell'Italia ma, in compenso, investirebbero molto in occupazione: «Creiamo lavoro», dicono a gran voce i country manager italiani di aziende come Apple, Google, Amazon, Microsoft, IBM e Facebook. Ma è vero?

Più robot che dirigenti

Poche parole, molti numeri: partiamo da Amazon, sinonimo mondiale di successo e ricchezza. Seattle è la città americana con la maggiore concentrazione relativa di milionari, tutti prodotti con le stock option di Boeing, Microsoft e, appunto, Amazon. Ma in Italia il quadro cambia. Prendiamo una delle principali società con cui opera, la Amazon Italia Logistica. Su 1.845 occupati nel 2017, i dirigenti sono solo sette (d'altra parte erano 2 nel 2016). I quadri sono 52, gli impiegati 180, gli operai 1.606. Nel bilancio si legge che il trend del commercio elettronico è positivo. Tanto che nel 2017 l'azienda ha in effetti investito molto, ma nel sito FCoi a Passo Corese (Rieti), «il primo in Italia a tecnologia robotica (Amazon

Robotics)». Visto che gli italiani acquistano sempre di più online, nelle carte si legge anche che la società sosterrà questa crescita con «l'utilizzo di interinali» e «investendo nel lancio del nuovo sito TRN1 di Torrazza in Piemonte, anch'esso previsto a tecnologia robotica». Dunque: robot, operai e impieghi a somministrazione che, secondo alcuni sindacati, in questi anni sarebbero arrivati anche a 13 mila (numero mai confermato dall'azienda) per supportare i picchi stagionali. Nelle altre realtà italiane di Jeff Bezos la musica non cambia: Amazon City Logistica Srl, per esempio, ha 62 dipendenti di cui un dirigente e due quadri. D'altra parte Apple Retail Italia Srl su 1.518 persone ha 1.367 impiegati, 150 quadri e un solo dirigente. Mentre Apple Italia Srl ha 5 dirigenti su 125.

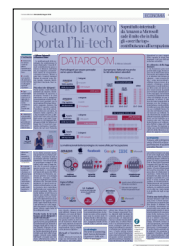
Perché tutte le hi tech hanno pochi dirigenti e molti interinali?

C'è un motivo sottile: per anni queste società, per giustificare il trasferimento del fatturato e dunque degli utili in zone come l'Irlanda, l'Olanda o il Lussemburgo per eludere le tasse, hanno spergiurato di avere in Italia solo meri uffici di appoggio. Aziende come Apple, Microsoft e Google non vendono ufficialmente nulla. E non producono dunque fattu-

rato «locale», almeno in termini ufficiali. Dunque i pochi dirigenti, così come gli interinali, servono per evitare di essere percepite come rilevanti. Per questo motivo la web tax di cui si discute a livello europeo vuole superare il concetto di «stabile organizzazione» sostituendolo con la «significativa presenza digitale».

Microsoft e l'incentivo all'esodo

Anche Microsoft in Italia fa largo uso di interinali, tanto che Adecco, una delle principali società che fornisce lavoro a somministrazione, ha formato un ramo ad hoc proprio per tutte le società tech. Si chiama Modis e offre interinali, ma «ad alta specializzazione». L'organico medio di Microsoft Italia è passato negli ultimi due bilanci da 830 a 851. Dunque assunzioni? Forse, dipende dalle tipologie di contratti, perché tra questi la percentuale di dipendenti Adecco e di altre società simili è molto alta. In effetti Microsoft è in ristrutturazione da anni: a bilancio 2016-2017 ci sono 8,36 milioni di «incentivi all'esodo per ristrutturazio-



Peso: 1-1%, 31-92%

ne». L'anno prima erano 14,07. E nel nuovo bilancio ne sono attesi altrettanti. Alcune di queste società spendono più di incentivi per mandare a casa che di tasse. Di questi 851 dipendenti 42 sono «apprendisti» mentre la stima degli interinali è del 25% della popolazione aziendale.

Il «silenzio» della legge Fornero

E' un fenomeno poco noto perché dalla Legge Fornero in poi, con un intervento successivo anche del ministro Poletti, le aziende non devono più spiegare – come avveniva prima – come mai decidano di affittare il lavoro invece di assumere. L'impiego a somministrazione va solo indicato in un libro unico del lavoro che deve essere tenuto in azienda

per eventuali controlli (più rari che mai oggi). Un'eccezione è quella di Google Italy Srl che conta 36 dirigenti su 205 dipendenti. In effetti, il business del tutto immateriale del gruppo non ha bisogno di manovalanza: vende pubblicità online per una cifra stimata tra 1,5 e 2 miliardi l'anno. Peccato che nel bilancio ci sia posto solo per 152 milioni. Anche Microsoft ha un fatturato stimato superiore agli 800 milioni, ma nel bilancio se ne trovano solo 262. Facebook Italia dichiara 9,37 milioni di giro d'affari e paga 267 mila euro di tasse. In sostanza sarebbe una mini fabbrichetta sull'orlo della chiusura a cui il Fisco ha appena contestato 300 milioni di tasse non pagate nel corso degli anni. Anche

i gruppi come Ibm, in Italia da molto più tempo, soffrono dal punto di vista occupazionale. Solo in Ibm Italia il personale è passato dai 6.942 del 2012 ai 5.488 del 2016. Si legge nel bilancio: «Il costo del personale del 2016 ha risentito di una procedura di dimissioni incentivata». Nella Sistemi Informativi Srl, altra società del gruppo, la perdita di 7,3 milioni «è stata trainata dalla politica di ristrutturazione e ribilanciamento del personale che ha inciso per oltre 12,3 milioni». In soldoni la società era in utile ma è stata mandata in perdita dai tagli occupazionali.

È tutta una storia di tasse
Dunque fatturati e utili s'involtano verso il Nord Europa e poi finiscono in qualche para-

diso fiscale. Il risultato è che le aziende, nonostante utili record nella casa madre ottenuti proprio grazie ai meccanismi predatori di concentrazione della ricchezza, licenziano localmente perché i costi (e i debiti) rimangono nelle singole country come l'Italia. Dovrebbe restare anche l'occupazione, ma sempre più di basso livello e sempre più incerta. Si interrompe così anche il patto «sociale» delle aziende, che possono festeggiare i risultati e giustificare contestualmente i tagli. Non chiamiamoli, però «investimenti».

La strategia

Per anni le società big tech hanno dichiarato di avere in Italia solo uffici di appoggio

Le imposte

Tasse e utili si dirigono verso il Nord Europa e poi finiscono in qualche paradiso fiscale

L'inchiesta

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

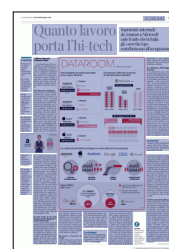
● Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del Corriere della Sera che di volta in volta

affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il tema della nuova occupazione creata dai colossi dell'hi tech: pochi i dirigenti e i quadri molti i lavoratori a termine

Soprattutto interinali:
da Amazon a Microsoft
cade il mito che in Italia
gli «over the top»
contribuiscano all'occupazione

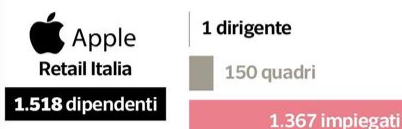


Peso: 1-1%, 31-92%

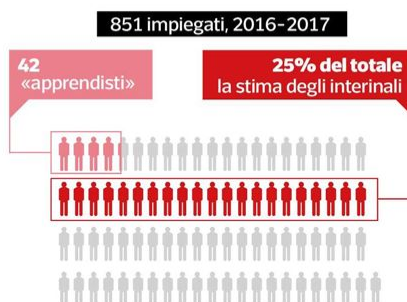
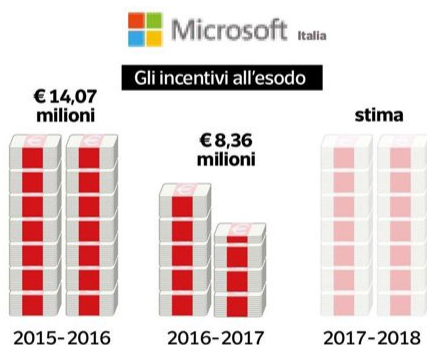
DATAROOM

di Milena Gabanelli

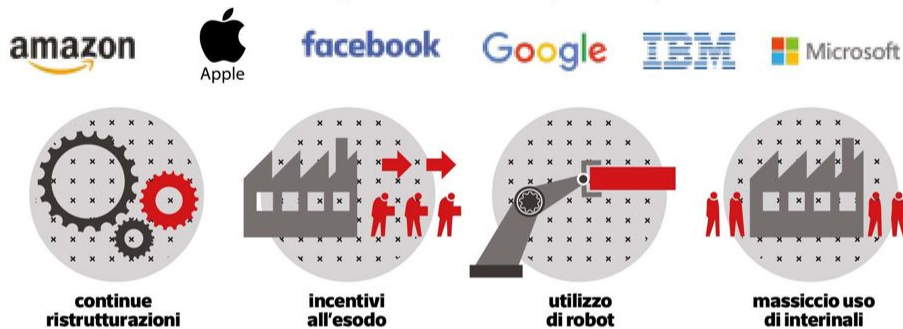
Pochi dirigenti per essere percepite come «poco rilevanti»



Aumentano i fatturati ma anche le ristrutturazioni aziendali



Le multinazionali della tecnologia e le nuove sfide per l'occupazione



Il giro d'affari (2016-2017)



CdS



Peso:1-1%,31-92%

Primo Piano

Le mosse sulla previdenza

Pensioni alte, tagli del 5% per oltre 30 mila persone

► La simulazione: 115 milioni di risparmi ► Ma gli interessati avrebbero vantaggi dagli assegni sopra i 5 mila euro netti maggiori se dovesse scattare la Flat tax

ROMA Circa 30 mila pensionati interessati, con un risparmio per lo Stato pari a 115 milioni. Potrebbero essere questi i numeri essenziali dell'operazione "pensioni d'oro" contenuta nel programma del nuovo governo e ribadita dallo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel suo intervento al Senato. Dunque i benefici per il bilancio pubblico sarebbero contenuti, ma per gli interessati la penalizzazione netta (in media intorno al 5-6 per cento) sarebbe più che compensata in caso di entrata in vigore della cosiddetta "flat tax" che più correttamente è una tassazione del reddito basata su due aliquote, 15 e 20 per cento.

L'EFFETTO

Il progetto della maggioranza gialloverde prevede di intervenire sui trattamenti previdenziali superiori ai 5 mila euro netti mensili: l'idea è decurtare la quota non giustificata dai contributi versati. Di fatto dunque gli assegni verrebbero ricalcolati con il sistema contributivo, procedura alquanto complessa che naturalmente può dare esiti anche molto diversi tra pensionato e pensionato: sulla carta qualcuno potrebbe vedersi riconoscere un importo effettivo maggiore di quello percepito, anche se nella maggioranza dei casi l'effetto sarebbe negativo. Va ricordato che con il sistema contributivo i versamenti effettuati nella carriera lavorativa vengono rivalu-

tati in base ad un tasso di rendimento collegato a quello di crescita del Pil nominale e il capitale ottenuto viene poi trasformato in rendita; mentre con il retributivo l'importo della pensione dipende dalla retribuzione media degli ultimi dieci anni e dalla lunghezza della carriera lavorativa.

Una simulazione su questo punto del programma è stata effettuata dalla società Tabula, guidata da Stefano Patriarca (fino a poco tempo fa consulente della presidenza del Consiglio). Vediamo come si sviluppa. Una pensione da 5 mila euro netti mensili corrisponde grosso modo ad un importo lordo di 8.500 euro: le persone che hanno un reddito pensionistico superiore a questa soglia (compreso il caso di più trattamenti) sono circa 30 mila in base ai dati Inps. Lo squilibrio contributivo - e di conseguenza la penalizzazione che andrebbe applicata ad ogni pensione per azzerarlo - si aggira per la generalità degli assegni intorno al 25 per cento. Ma contrariamente a quanto spesso si crede, lo squilibrio è minore per le pensioni alte, perché ad esse sono applicate aliquote di rendimento meno generose: in altre parole gli anni lavorati vengono "valorizzati" in proporzione meno. Dunque si può ipotizzare al di sopra dei 5 mila euro netti uno squilibrio intorno al 5-6 per cento.

Ad esempio una pensione di

10 mila euro lordi, che in termini netti ne vale circa 5.840, sarebbe decurtata di 285 euro netti al mese, ovvero 3.700 l'anno. Complessivamente la minore spesa pensionistica sarebbe intorno ai 210 milioni, ma visto che lo Stato incasserebbe meno Irpef (perché i redditi si riducono) il beneficio effettivo scende a 115 milioni.

IL CONTRAPPESO FISCALE

Nel contratto tra Lega e M5S c'è però anche l'Irpef a due aliquote (15 e 20 per cento) che avvantaggerebbe in particolare i redditi medio-alti e dunque anche le cosiddette "pensioni d'oro". Lo stesso trattamento previdenziale preso in considerazione sopra paga attualmente un'aliquota media di circa il 38 per cento e dunque avrebbe un vantaggio in termini netti di oltre 25 mila euro, ben superiore all'importo venuto meno per il ricalcolo contributivo. Alla fine, sempre ovviamente ragionando in termini medi, il saldo per gli interessati



Peso: 40%



con questo livello di reddito sarebbe favorevole per quasi 22 mila euro.

Resta naturalmente da capire se il governo intraprenderà la strada del ricalcolo, che oltre ad essere non facilissima da realizzare tecnicamente, nei singoli casi concreti, rappresenterebbe anche un precedente significativo per la generalità delle pensioni.

In alternativa potrebbe essere preferita la soluzione del contributo di solidarietà magari temporaneo.

Luca Cifoni

IL PROGRAMMA
DI GOVERNO
RIBADITO DA CONTE
PREVEDE IL RICALCOLO
CONTRIBUTIVO
DEGLI ASSEGNI

Effetti degli interventi su "pensioni d'oro"

SITUAZIONE ATTUALE		CON MODIFICA RIDUZIONE "PENSIONI D'ORO" E FLAT TAX			
Pensione lorda attuale	Pensione netta attuale	Pensione netta ridotta per intervento su "pensioni d'oro"	Riduzione delle pensioni netta per intervento su "pensioni d'oro"	Beneficio fiscale (minori imposte) per flat tax	Saldo
					€
ANNUI					
123.500	72.446	69.017	-3.429	24.080	20.651
130.000	75.877	72.183	-3.694	25.460	21.766
156.000	89.597	84.848	-4.749	30.980	26.231
MENSILI					
9.500	5.573	5.309	-264	1.852	1.589
10.000	5.837	5.553	-284	1.958	1.674
12.000	6.892	6.527	-365	2.383	2.018

*La pensione netta è calcolata applicando Irpef e addizionali regionali e comunali (Roma)

Elaborazioni Tabula - futuro e previdenza

centimetri

Luigi Di Maio
ministro
del Lavoro
e dello
Sviluppo



Peso:40%

INTERVISTA. DANILO TONINELLI

«Alla voce infrastrutture non voglio azzerare tutto»

«Le infrastrutture sono il volàno migliore per far ripartire l'economia. Qui non si tratta di azzerare tutto, ma di sviluppare in continuità ciò che funziona e innovare dove le cose non funzionano, per esempio snellendo le procedure Cipe». A parlare è il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli.

«Collaborazione assidua con l'Anac», dice.

Giorgio Santilli

— a pagina 5

INTERVISTA

Daniilo Toninelli. «La trasparenza degli appalti è una priorità, avvieremo una collaborazione assidua con l'Anac»

Primo Piano

«Non voglio azzerare tutto, le infrastrutture sono un volàno per l'economia»

Giorgio Santilli

Ministro Toninelli, già nella formazione del contratto di governo, le infrastrutture sono state un tema in cui si è evidenziata forte differenza di posizioni fra voi e Lega. Sulla Tav e sul terzo valico, ma non solo. Qual è la sua posizione su queste opere e come pensa di tenere insieme l'alleanza su un tema così delicato?

È per questo che abbiamo scritto un contratto di governo tra forze che partivano da posizioni distanti, un documento votato a larghissima maggioranza dai cittadini interpellati. Il punto di caduta è lì dentro: tutte le opere verranno sottoposte a un'attenta valutazione del rapporto tra costi e benefici, verificandone la sostenibilità economica e ambientale. È il metodo migliore per iniziare a far bene.

Che idea ha delle infrastrutture come volano dell'economia?

Un Paese come l'Italia, se vuole puntare a innovarsi e cavalcare il futuro, non può fare a meno di un continuo miglioramento delle proprie infra-

strutture materiali e immateriali. Siamo un naturale hub logistico nel Mediterraneo, lo sappiamo, ma abbiamo bisogno di connettere meglio anche le varie aree del Paese. Le opere utili aiutano la competitività delle imprese, migliorano la qualità della vita dei cittadini e una buona manutenzione ordinaria consente allo Stato di risparmiare, evitando emergenze e calamità. Bisogna far in modo che il Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti sia sempre più efficiente e razionale.

Quali sono le sue priorità?

Mobilità fossil free, ferrovie regionali, legalità e Sud.

Il suo predecessore Delrio ha fatto un'intensa riprogrammazione delle opere prioritarie, con un piano da 140 miliardi. Ma non è riuscito ad accelerare gli interventi. Di fatto gli investimenti pubblici restano il motore mancante della nostra economia. Che giudizio dà della riprogrammazione e della mancata ripresa? Ha intenzione di azzerare tutto e ricominciare da capo?

Abbiamo perso circa un punto di Pil di investimenti pubblici dall'inizio della crisi a oggi. La spesa in conto capitale

è stata la vera vittima dei tagli. Invece la grande recessione ha dimostrato che quella porzione della domanda aggregata è il volàno migliore per far ripartire l'economia. Qui non si tratta di azzerare tutto, ma di sviluppare in continuità ciò che funziona e di innovare laddove le cose non vanno bene, per esempio snellendo le procedure che passano dal Cipe.

Il codice degli appalti viene considerato da molti uno dei responsabili della mancata ripresa. Bisogna correggerlo, e dove, o bisogna accelerarne l'attuazione?

Bisogna migliorare la qualità della spesa, la capacità di programmazione e di individuazione di una corrispon-



Peso: 1-3%, 5-23%

denza tra gli obiettivi di mandato e l'azione delle centrali di committenza. È necessario alzare il livello qualitativo della progettazione, abbattendo al tempo stesso gli sprechi e i casi di incompiute. Ma, soprattutto, gli appalti pubblici necessitano di grande trasparenza e maggiore semplicità, per scongiurare i gravi fenomeni corruttivi e gli scandali cui assistiamo da troppo tempo.

Pensa che il ruolo dell'Anac, che svolge funzioni di soft law per gli appalti oltre che di anticorruzione, vada riconfermato?

Metteremo in piedi un'interlocuzione e una collaborazione assidue con l'Anticorruzione. Per il Movimento 5 Stelle, la legalità è da sempre una stella polare. Non solo come principio in sé, ma anche come mezzo per far risparmiare tanti soldi alla Pubblica amministrazione.

Cambierà i vertici delle strutture

ministeriali, a partire dalla struttura tecnica di missione che gioca un ruolo fondamentale?

Sono appena entrato al ministero. Ho subito notato la presenza di eccellenti professionalità, esperienze e abilità di altissimo livello. Mi prenderò un po' di tempo per valutare e decidere. La struttura tecnica di missione ha un ruolo fondamentale in termini di pianificazione strategica e project review delle opere. Un ruolo che va valorizzato al meglio.

Nella sua delega una parte rilevante spetta ai trasporti. Non pensa sia necessario un intervento urgente per le città in termini di metropolitane e potenziamento di bus e servizi? La mobilità collettiva, pulita e dolce rappresenterà uno dei punti cardine delle nostre linee di intervento. Sicuramente ci muoveremo, nei limiti delle nostre prerogative, per aiutare le città ad offrire servizi sempre mi-

gliori ai cittadini. Il M5S ha nel proprio dna la promozione del trasporto sostenibile.

Darà una mano anche all'Atac e a Roma? Si era parlato di un intervento di Fs sulla mobilità romana.

Il Campidoglio sta facendo di tutto per salvare un'azienda che è stata letteralmente spolpata dalle gestioni precedenti, fino ad accumulare circa 1,3 miliardi di debiti. Come ha detto la sindaca Virginia Raggi, è meglio che Atac rimanga in mano a Roma e ai suoi cittadini. Fs deve invece concentrarsi sugli investimenti per rendere sempre migliore la propria rete infrastrutturale.

«Bisogna mandare avanti le cose fatte bene e snellire le procedure Cipe. Su Tav e altre opere analisi costi-benefici»

LE PRIORITÀ

Tav e Terzo valico sotto la lente

Tutte le opere saranno sottoposte a un'attenta valutazione del rapporto tra costi e benefici, verificando sostenibilità economica e ambientale.

Obiettivi e possibili continuità

Mobilità fossil free, ferrovie regionali, legalità e Sud: queste le priorità del ministro Toninelli che non vuole azzerare tutto ma sviluppare ciò che funziona e innovare dove serve come nelle procedure del Cipe

Codice degli appalti

Va migliorata la qualità della spesa, la capacità di programmare e l'individuazione di una corrispondenza tra obiettivi di mandato e azione delle centrali di committenza



Peso: 1-3%, 5-23%

Noi e gli altri Italia, Germania e Francia, i ruoli da giocare nell'ambito Ue

di **Guntram B. Wolff**
di **Dominique Moïsi**

— a pagina 21



L'AGENDA PER LA FIDUCIA UE PASSA DALLA DIRETTRICE ROMA-BERLINO

di **Guntram B. Wolff**

Abbiamo alle spalle mesi di turbolenze politiche, a livello interno e internazionale. La divisione dell'Occidente è uno degli elementi più preoccupanti e urgenti degli ultimi due anni, con importanti ripercussioni sul benessere dell'Europa, dell'Italia e della Germania. E poi c'è la questione delle pressioni migratorie, un problema grave per molti cittadini. Il futuro dell'Europa dipenderà dalla capacità dell'Unione di rispondere a queste sfide.

Ma la questione più spinosa resta il futuro dell'Eurozona. Molte speranze sono state riposte nella prossima riunione del Consiglio europeo a fine giugno, ma con un po' di realismo è chiaro che non si possono fare miracoli in un incontro solo. I progressi saranno gradualmente, data l'estrema complessità delle questioni implicate e i tanti interessi coinvolti. Quando si parla di grandi accordi, è facile che le discussioni si arenino. Nell'annoso dibattito sulla condivisione/riduzione del rischio emergono sempre gli stessi schieramenti sulla necessità per la Germania di condividere il rischio e per l'Italia di ridurlo.

Anziché mirare a grandi accordi illusori, la Ue deve lavorare a un'agenda concreta e percorribile e piano piano bisogna ricostruire un clima di fiducia dimostrando che le soluzioni congiunte possono funzionare.

La prima questione cruciale è il completamento dell'Unione bancaria. Ci sono stati progressi significativi e sono state avanzate proposte chiare sulle modalità per portare a termine il processo. Creare un'assicurazione europea dei depositi, con quote differenziate secondo gli indicatori nazionali, dovrebbe essere un obiettivo raggiungibile in questa fase. Qui non si tratta di una concessione da parte del Nord o del Sud, ma di una politica di buon senso per dei Paesi che condividono la stessa moneta. E il progetto è importante anche per ritrovare un clima di fiducia, poiché darà maggiore stabilità dell'Eurozona.

Ma fare altri passi avanti per risolvere i problemi dell'Eurozona richiederà più fiducia di quanta ve ne sia al momento. Manca la fiducia fra Italia e Germania, fra i cittadini e le élite, fra contribuenti e assistiti, fra le istituzioni dell'Ue e i politici nazionali. Senza la fiducia, la possibilità che Germania, Francia e Italia possano giungere a un accordo su una maggiore condivisione del rischio fiscale, o addirittura di un Tesoro comune, è pura illusione.

I leader europei invece devono capire cosa i Paesi dell'Ue possono fare meglio insieme che singolarmente: ovvero offrire dei beni pubblici veramente europei. Definire un'agenda positiva per l'Europa creerà fiducia, poiché i cittadini vedranno che l'Eu-

ropa risponde alle loro preoccupazioni. Il benessere dei cittadini dipenderà dalla capacità delle istituzioni europee, di concerto con quelle nazionali, di fornire dei beni pubblici europei.

Due potenziali beni pubblici, oltre all'Unione bancaria, dovrebbero essere al centro del dibattito al prossimo Consiglio. Il primo è l'immigrazione che è in cima alla lista delle preoccupazioni dei cittadini di molti Paesi Ue ed è un tema sul quale convogliano gli interessi di diversi Stati membri dell'Ue, Italia e Germania ovviamente comprese. L'Ue ha creato importanti strutture per aiutare gli Stati membri a gestire i problemi emergenti dal fenomeno dell'immigrazione, dal sostegno finanziario all'integrazione degli immigrati, a quello tecnico o concreto sui controlli alle frontiere attraverso Frontex. Tuttavia, c'è ancora spazio di miglioramento. La Commissione propone di aumentare le voci di



Peso: 1-2%, 21-22%



finanziamento all'immigrazione nel prossimo bilancio Ue, un passo importante. Ma come sempre, i nodi emergono al momento di definire le procedure. Se per esempio, l'Ue volesse aumentare il contingente di Frontex a 5 mila persone, andrà stabilita una determinata procedura per decidere come e quando i nuovi dipendenti lavoreranno alle frontiere nazionali. Ed è una questione che merita la massima attenzione politica.

In secondo luogo il Consiglio deve fronteggiare le sfide che emergono dalla guerra commerciale globale e da una politica tecnologica più aggressiva da parte dei cinesi. L'Ue ha una struttura istituzionale forte per fare fronte a sfide di tale portata, ma è impreparata in termini di dibattito politico. In questo caso, il Consiglio dovrebbe trovare la strategia migliore per rispondere al Presidente americano Trump, ma anche, cosa forse anco-

ra più importante, per consolidare la capacità innovativa dell'Europa e tenere testa ai nostri partner commerciali globali sempre più competitivi.

L'Ue sarà capace di rispondere con una nuova strategia industriale europea fondata su innovazione, crescita e occupazione, o passerà a un modello di stampo più protezionista che, nel lungo termine, andrà a minare il nostro potenziale di crescita? Come Paesi europei, riusciremo a collaborare insieme per far fronte a queste sfide?

Qualcuno potrebbe obiettare che questi beni pubblici non sono direttamente correlati all'euro. Ma la coerenza politica dipende proprio da loro. E senza coerenza politica, le fondamenta dell'euro saranno più fragili che mai.

Mi pare che i discorsi del presidente francese Emmanuel Macron e del premier olandese Mark Rutte abbiano giustamente posto l'accento su

queste priorità, in questa fase. Il punto è se Italia e Germania seguiranno quella linea e cercheranno di capire cosa possono fare meglio insieme che da soli.

*Direttore di Bruegel Institute
(Traduzione di Francesca Novajra)*



Dossier «L'Italia che cambia».

Le analisi di Guntram B. Wolff e Dominique Moisi riflettono su alcuni dei temi emersi nel dossier (ieri in edicola) sull'evoluzione economica dell'Italia e sul suo rapporto odierno con i Paesi Ue

**L'EUROPA È A
UN BIVIO: DA UNA
PARTE CRESCITA
E INNOVAZIONE,
DALL'ALTRA
IL PROTEZIONISMO**



Peso: 1-2%, 21-22%



Lo studio Ue

La contraffazione?

Agli italiani costa 142 euro a testa l'anno

MILANO Quanta ricchezza perde l'Europa per colpa della contraffazione? E l'Italia? A queste domande risponde oggi l'ufficio dell'Unione Europea per la proprietà intellettuale (Euipo). Ogni anno si perdono in Europa 60 miliardi di euro. Di questi, 8,6 miliardi vengono a mancare in Italia. L'indagine ha preso in considerazione i 13 settori più vulnerabili alle violazioni della proprietà intellettuale. È in questo perimetro che viene meno il 7,5% della produzione europea e il 7,9% di quella italiana.

Il bilancio diventa ancora più eloquente se si considera la ricchezza persa da ciascun cittadino. Ebbene, si tratta di 142 euro procapite l'anno per ogni italiano e 116 a livello europeo.

Le stime sono frutto di un lavoro che l'Euipo ha condotto negli ultimi cinque anni. I 13 settori analizzati sono: cosmetici e igiene personale; abbigliamento, calzature e accessori; articoli sportivi; giocattoli; gioielleria e orologi; borse e valigie; musica;

alcolici e vini; farmaci; pesticidi, smartphone, batterie e pneumatici. Le perdite sono dovute al fatto che i fabbricanti trasparenti e in regola producono meno di quanto avrebbero potuto se non esistesse la contraffazione. Impiegando quindi anche meno personale: la perdita diretta in questi settori si traduce in 434 mila posti di lavoro in meno in Europa, 52.700 in Italia.

«Negli ultimi cinque anni, le nostre attività di segnalazione e ricerca hanno fornito, per la prima volta, un quadro completo dell'impatto economico della contraffazione e della pirateria sull'economia dell'Ue — spiega il direttore esecutivo dell'Euipo, António Campinos —. In questo modo i cittadini possono essere certi del valore della proprietà intellettuale e dei danni che derivano dalla sua violazione».

Lo studio fa notare

come il ventaglio di merci contraffatte si sia allargato in questi anni: non solo prodotti di lusso ma anche giocattoli, farmaci, persino i detersivi per le lavanderie. Per quanto riguarda le modalità con cui queste merci arrivano nei nostri mercati, l'indagine mette in guardia rispetto a nuove infrastrutture che potrebbero facilitare questi traffici di merci irregolari come la ferrovia che collegherà la Cina all'Europa.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

i settori
considerati
dall'indagine,
dai giocattoli
ai farmaci



Peso: 21%

Milano Finanza III Digital Experience Week. Così la tecnologia cambia i confini dei singoli settori

Aziende, un robot le farà crescere

Dalle banche all'agricoltura: tutti alla rivoluzione dei servizi

DI MARCO A. CAPISANI

Ci sono un bancario, un agricoltore e un assistente socio-sanitario. Cos'hanno in comune le loro professioni? I robot e la blockchain, come ultime evoluzioni delle nuove tecnologie che permettono di profilare con più precisione i loro clienti o migliorare i prodotti offerti. Il tutto risparmiando tempo, abbassando i costi industriali e creando processi produttivi flessibili e sicuri. Così per esempio il banchiere può gestire nel dettaglio il comportamento di un risparmiatore attraverso le piattaforme-robot della finanza, l'agricoltore può controllare a distanza un trattore che si guida da solo mentre analizza il terreno. O infine l'assistente socio-sanitario riesce a monitorare a distanza malati e anziani grazie ai dati generati dall'Internet of things domestico, ossia elettrodomestici e device tecnologici presenti in casa. Questi sono solo tre degli esempi descritti ieri alla seconda giornata della Milano Finanza Digital Experience Week, organizzata da Class Editori e giunta alla terza edizione (in programma fino a domani a Milano presso il Museo della scienza e della tecnologia di Milano, www.milanofinanza.it/digitalweek). La giornata è stata dedicata a robot&risparmi, rete5G&blockchain, all'impatto tecnologico sui vari settori produttivi, in primis sulle banche perché «nella finanza c'è una ricca presenza di dati a disposizione», ha spiegato ieri **Alessandro Arrigo**, cofondatore e d.g. di Finscience. «Come hanno fatto Amazon, Netflix, Uber e Tesla, adesso anche il mondo

della finanza si concentra sulla selezione dei dati in modo da avere col risparmiatore un approccio comportamentale sui cui impostare i piani d'investimento con propensione al rischio e orizzonte temporale ad hoc. Finscience, in particolare, lavora i cosiddetti dati alternativi, circa 500 mila contenuti al giorno, che di solito non vengono analizzati perché troppo difficili da trattare e pulire».

A un approccio comportamentale si è rifatta CheBanca! del gruppo Mediobanca per proporre ai suoi clienti le scelte d'investimento migliori scegliendo tra oltre 56 sgr (società di gestione del risparmio) e più di 9 mila fondi, filtrati dal servizio Yellow Advice. Così «il cliente ha più chiari i suoi obiettivi, si forma una cultura finanziaria, partecipa e dialoga velocemente con la banca mentre quest'ultima riesce a monitorare e ribilanciare eventualmente con costante periodicità i portafogli investimenti», è intervenuto il direttore investimenti **Marco Parini**. «Il nostro servizio è, comunque, sempre affiancato da un comitato fisico d'investimenti che gestisce le operazioni». Al momento hanno scelto il servizio di CheBanca! 3.500 clienti, con un'età dai 50 anni in su ma anche sui 30-40 anni, ugualmente ripartiti tra uomini e donne. Si può parlare, insomma, di «democratizzazione dei servizi finanziari perché vengono



Peso: 38%

coperte fasce di risparmiatori finora non servite, magari con patrimoni più piccoli», ha riassunto **Luca Valaguzza**, responsabile prodotto di Euclidean sim (società di intermediazione mobiliare), aggiungendo che «i robot della finanza sono come il pilota automatico: si disinnesta non appena compaiono variabili esogene. Un esempio? Le elezioni politiche italiane. In quei momenti intervengono i comitati d'investimento».

A proposito di evoluzione delle banche, Buddybank del gruppo Unicredit si auto-definisce «una banca conversazionale dove il cliente può dialogare con referenti reali 24 ore al giorno, 7 giorni su 7. Soddisfiamo esigenze bancarie ma anche quelle della vita di tutti i giorni, come organizzare weekend speciali per una coppia o realizzare concretamente un regalo su misura per i figli», secondo il fondatore di Buddybank **Angelo D'Alessandro**. Buddybank ha firmato anche

(continua a pag. 16)

una campagna pubblicitaria tv che in 15 secondi, nel break della partita di calcio Italia-Olanda, ha portato a oltre 200 richieste di apertura di conti correnti tra le ore 22-22,30. Del resto, ha confermato **Alessandro Capocchi**, docente all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, «le banche non sono state storicamente grandi innovatrici. Ora devono competere col web e velocizzarsi». E anche specializzarsi, per esempio «sul target delle pmi», a giudizio di **Francesco Guarneri**, fondatore e a.d. di Guber Banca, «quelle che maggiormente vengono colpite dalla disintermediazione». Insomma, se il settore fintech (finanza+tecnologia) avanza e dimostra di avere carattere difensivo anche nei momenti di maggior volatilità dei mercati, non sono da meno gli altri comparti alle prese col futuro digitale.

Le assicurazioni tra gli altri, ha proseguito **Massimiliano Gattoni**, chief innovation and digital officer di Open Fiber (che fa capo a Enel e F2i), perché con l'Internet of things «si genereranno sempre più dati utili per un preciso calcolo del rischio». Ma ci sono anche, sempre secondo Gattoni, le aziende manifatturiere che allo stesso modo possono risparmiare sui consumi di energia o i servizi sanitari che possono prevenire peggioramenti negli stati di salute dei pazienti. Alla base di



Peso: 38%

tutto ci sono però «le reti di quinta generazione da realizzare per permettere la trasmissione dei dati». Open Fiber «investirà 6,5 miliardi nei prossimi anni per raggiungere circa i due terzi del territorio italiano, nelle cosiddette aree a fallimento».

A proposito di nuova tecnologia, «questo è l'anno della blockchain, il momento in cui mettere in produzione i progetti», ha proseguito **Emanuele Cicco**, working capital solution development manager di Unicredit. «La blockchain può aiutare a creare ecosistemi in cui le aziende possono registrare e far certificare, attraverso le banche, le transazioni coi propri partner». Sfruttare la blockchain diventa perciò come scrivere in un libro mastro i dettagli di un'operazione commerciale tra le controparti. In parole ancora più semplici: una pmi che vende all'estero i suoi prodotti o trova alleati logistici può archiviare nella blockchain i termini degli accordi. Tra i vantaggi di questi libri mastri c'è, «oltre al risparmio di tempo e a processi meno costosi», che «la blockchain è a prova di furbetti del quartierino», ha concluso **Roberto Garavaglia**, consulente esperto di sistemi di pagamento elettronico e monetica (CloseToPay). Con la blockchain «la contraffazione diventa complessa e diseconomica».

© Riproduzione riservata



In alto, da sinistra, Angelo D'Alessandro (Buddybank), Alessandro Capocchi (Università Milano Bicocca) e Francesco Guarneri (Guber Banca).



In alto, a destra, Luca Valaguzza (Euclide), Alessandro Arrigo (Finscience) e Marco Parini (CheBanca!). Sotto, Massimiliano Gattoni (Open Fiber), Emanuele Cicco (Unicredit) e Roberto Garavaglia (CloseToPay)



Peso: 38%

L'EGOISMO ALIMENTA I NAZIONALISMI

Gli errori dell'Europa

di **Federico Fubini** e **Wolfgang Münchau**

Da anni le discussioni sull'euro sono dominate da proposte di astrusi meccanismi finanziari per rendere l'unione monetaria — si dice — «più resistente» al prossimo choc. Intanto lo choc è arrivato, ed è di natura politica. Da questa settimana l'Italia ha il suo primo governo di inclinazioni nazionaliste ed euroscettiche degli ultimi 73 anni. Non che sia un evento senza precedenti nel G7 o nell'Unione Europea, se si pensa

all'Ungheria, alla Polonia, alla Grecia, alla Brexit o a Donald Trump. Ma dopo queste svolte abbiamo sempre tutti le stesse domande: vogliamo capire se le conseguenze saranno radicali o se invece torneremo pian piano al mondo di ieri.

continua a pagina 28

Le conseguenze del populismo I Paesi Ue devono imparare a collaborare contro lo sciovinismo, come fecero contro il protezionismo. Finora non l'hanno fatto

L'EGOISMO CHE IN EUROPA ALIMENTA I NAZIONALISMI

di **Federico Fubini** e **Wolfgang Münchau**

SEGUE DALLA PRIMA

P

er quanto riguarda l'Italia è presto per dirlo. Non lo è però per valutare alcune ragioni che hanno portato fin qui e le lezioni che racchiudono per il Paese, per l'area euro e per il modo in cui tutti noi europei falliamo nel contenere l'onda lunga del populismo. Quelle ragioni ci dicono che le riforme capaci di rendere davvero l'area euro «più resistente» non riguardano solo qualche nuovo ingranaggio finanziario, perché il cambiamento di cui l'Europa ha bisogno è politico: i Paesi Ue devono imparare a collaborare contro lo sciovinismo, come fecero contro il protezionismo dopo la Grande depressione.

Fino a oggi non l'hanno fatto. Il loro atteggiamento verso il populismo ricorda proprio

quello degli anni 30 sul commercio internazionale e i dazi: ognuno cerca di spostare il problema addosso al vicino, finché naturalmente gli torna indietro con gli interessi. Chiamatelo pure lo scaricabarile del populismo, ed ecco qualche esempio di come funziona.

Nel 2015 Renzi ottenne la «flessibilità» di bilancio alla Commissione Ue sostenendo che aveva bisogno di fare deficit per contrastare l'ascesa dei 5 Stelle. Presto quella decisione infuriò l'opinione pubblica tedesca e alimentò la propaganda del partito di estrema destra AfD contro la cancelliera Angela Merkel. D'altra parte poco prima la stessa irritazione degli elettori aveva spinto Berlino a imporre un rigore eccessivo sulla Grecia, facendo divampare una pericolosa rivolta populista ad Atene nel 2015.

Sulle banche la storia è simile. I partiti nazionalisti in Olanda e Germania si sono nutriti della rabbia dei contribuenti per i salvataggi e ciò ha portato i governi a sostenere in Europa norme stringenti contro gli aiuti alle ban-

che. Ma l'effetto in Italia è stato diametralmente opposto: la direttiva europea sul «bail-in» di fatto ha prolungato la stretta al credito, mentre le perdite imposte ai risparmiatori non hanno fatto altro che alimentare la protesta populista.

Altro caso, l'immigrazione. Durante la prima parte dell'ondata di sbarchi l'Italia ha reagito lasciando uscire i migranti attraverso le Alpi, dunque in sostanza ha delocalizzato il problema a Francia e Austria. Ciò ha rafforzato gli ultranazionalisti della Fpö a Vienna e di Marine Le Pen a Parigi. Ma quando Francia e Austria hanno risposto chiudendo i confini, è toccato alla Lega mietere consensi grazie alla frustrazione che iniziava



Peso:1-5%,28-36%



a diffondersi in Italia. Lo scaricabarile si è ritorto in pieno contro il Paese.

Ma non sarebbe onesto presentare l'Italia semplicemente come la vittima di ritorsioni europee. Alla radice della sua svolta politica si trovano cause in primo luogo interne, e antiche. Per molto tempo i governi non hanno fatto abbastanza nell'interesse dei cittadini. Non per niente gli italiani hanno alle spalle un ventennio perduto, dato che gli attuali livelli di reddito per abitante furono raggiunti per la prima volta già più di vent'anni fa. Queste sono ferite che l'Italia si è inflitta da sola, da tempo.

Dopo il 1945 il Paese aveva cambiato le sue istituzioni politiche più di quanto abbia mai riformato quelle economiche; l'Italia è passata dalla dittatura alla democrazia, ma alcuni dei tratti del fascismo sono rimasti nel funzionamento del sistema produttivo:

il corporativismo, la commistione del governo nell'industria e nella finanza. La definizione dei contratti di lavoro per esempio è ancora centralizzata a livello nazionale, malgrado gli enormi scarti di produttività fra imprese e territori. Per quanto dure da cambiare dati gli interessi in gioco, queste sono strutture incompatibili con un'unione monetaria.

Poi però l'Europa ha agitato del suo all'ondata populista in Italia. Il conservatorismo di bilancio in piena recessione e la difficoltà della Bce a svolgere in pieno il suo ruolo fino al 2012 hanno prodotto un livello di austerità che ha destabilizzato i ceti medi e le loro preferenze politiche: quando Mario Monti divenne premier nel 2011, 5 Stelle e Lega insieme nei sondaggi non facevano il 10%; oggi sono sopra il 50%. Dei problemi che sarebbero seguiti sulle banche e i rifugiati si è

detto.

Così in ogni Paese i politici tradizionali cercano di pararsi le spalle ciascuno dai populistici di casa facendone in parte propria l'agenda. Ma ciò attizza il nazionalismo al di là dei confini. Il risultato è un effetto domino che oggi sta diventando la maggiore minaccia al futuro dell'euro e della Ue. Ha fallito l'approccio europeista tradizionale di raggiungere la convergenza coordinandosi, perché strutture così decentrate non riescono a farlo in tempi di crisi. Nessun singolo governo vuole farsi carico dell'onere maggiore, ma questo alla fine lo aumenta per tutti. Naturalmente se i leader moderati sono incapaci di cooperare contro il nazionalismo, è perché in gioco c'è sempre il loro destino personale alle prossime elezioni. Sfugge loro che così lo scaricabarile finirà per ritorcersi contro tutti. Ma du-

bitiamo che impareranno la lezione tanto presto: rischiano di andare avanti, come con il protezionismo, finché i danni non saranno troppi per tutti.

Ripercussioni

L'effetto domino sta diventando la maggiore minaccia al futuro dell'euro e della Ue

Individualismo

Nessun governo vuole farsi carico dell'onere maggiore, ma questo alla fine lo aumenta per tutti





IL GOVERNO È GRILLINO SALVINI SALVACI TU

Passa la fiducia con 171 sì, Berlusconi vota contro

di **Alessandro Sallusti**

Con la fiducia ottenuta ieri, il governo Cinquestelle-Lega entra nel pieno dei suoi poteri. Ho ascoltato con curiosità e interesse il discorso programmatico del presidente Conte. L'ho trovato, oltre che esageratamente lungo e ridondante, generico e a tratti banale. Ci mancherebbe altro che un governo non si riprometta di combattere le mafie, aiutare i bisognosi, accorciare il tempo di attesa negli ospedali, tagliare sprechi e privilegi, creare lavoro, abbassare le tasse e arginare l'immigrazione. Conte ci ha detto di volere il bene del Paese - come tutti noi - ma speravamo di sapere ieri come, quando e con quali risorse tutto questo sarà fatto di più e meglio di quanto abbiano fatto, e non fatto, i governi precedenti.

Siamo rimasti delusi, al di là del nostro giudizio su quello che è politicamente successo dal 4 marzo in poi. Prendiamo atto che nei prossimi mesi, meglio dire anni, non vedremo realizzati i capisaldi del «contratto»: non la flat tax, non il reddito di cittadinanza, non la lotta all'immigrazione nei tempi e nell'efficacia annunciata. In compenso abbiamo trovato conferme della ventilata deriva giustizialista da Stato di polizia, per nulla bilanciata dall'unica riforma che potrebbe portare a una giustizia

equa ed efficiente: la riforma della magistratura, con la separazione delle carriere e la responsabilità civile personale per pm e giudicanti.

Per tutto questo, e molto altro, giungo alla conclusione che quello che si è insediato ieri è un governo nel dna a Cinquestelle, annacquato qua e là da spruzzi di leghismo - con nessuna concessione, o addirittura una aperta ostilità, al mondo liberale - e guidato da un premier (ieri professorale nel discorso letto, disastroso nelle repliche a braccio) portavoce della Casaleggio Associati.

Così è andata e così sia. Ci affidiamo a Matteo Salvini per salvare il salvabile e riequilibrare, quantomeno arginare, la deriva grillina che tenderà a non fare prigionieri in campo avverso, né dei suoi uomini né delle sue idee. Per questo diciamo no alla fiducia ma sì alla speranza.



Peso:29%



L'antiberlusconismo spregevole ha prodotto il populismo di oggi

Breve ripasso di un ventennio mica male per l'Italia. Per smascherare i colpevoli di una presa di potere a furor di popolo

Quando prese il potere, Berlusconi era un Cavaliere del lavoro milanese, con tenuta viscontea in Brianza, molto ricco, forse il più ricco, parlava con tocco magico del paese che

DI GIULIANO FERRARA

amava a tutti gli italiani, poi prendeva un sacco di voti da Funari tra le mortadelle e gli "avanti Di Pietro!", prometteva i miracoli del lavoro, un milione di posti, e del taglio fiscale, meno tasse per tutti, rilanciava il tema nella forma-sonata della libertà, il suo nazionalismo era giocoso, calcistico, tifoso, Forza Italia!, i suoi compagni de route si chiamavano Letta, Confalonieri, Dell'Utri, Giuliano Ferrara, Previti, Squillante, una barca di socialisti già craxiani sfiniti dagli assalti, molti democristiani di bella fattura ma semiclandestini ormai, un'armata di giornalisti drop out, compagni di scuola, gente d'azienda varia, imprenditori talentuosi e sorridenti alla vita futura, qualche raro sindacalista riformista che la pagherà cara, derrate di publitalioti bene in carne con qualche publiodiota, e naturalmente una folla variopinta di ruffiani, questo succede sempre. Mondo e mer-

cati erano in maturazione verso esiti progressivi e abbondanti della società aperta e globalizzata, Clinton aveva preso il potere da due anni, la Silicon Valley cominciava a fare le faville che appiccheranno il grande incendio produttivistico della fine dei Novanta con la prima ondata delle nuove tecnologie dispiagate, le burocrazie e gli enti intermedi facevano le loro solite scommesse, l'establishment bancario e industriale ne diffidava, lo aveva deriso e combattuto quando rompeva il monopolio dell'informazione di stato e il protocollo di Mediolan, ma diffidava fino a un certo punto ("se vince lui vinciamo tutti, se perde perde solo lui" è la famosa frase cinica dell'avvocato Agnelli). I suoi testimonial popolari erano Mike Bongiorno e Raimondo Vianello, il suo pegno un'impresa dei sogni costruita da un impresario di sogni, con i fondali color confetto e Beaufitful e tutto il resto. I suoi veri nemici erano magistrati ex mani pulite con Borrelli alla testa, e il pool schierato a falange nonostante le avance e le ambiguità del mediocre eroe Tonino, un nucleo del partito ex comunista, i costi-

tuzionalisti di sempre, i letteristi del buon gusto, e quella che Cossiga, simpatizzante diffidente anche lui, chiamava "la nota lobby" di Scalfari e De Benedetti, roba forte. Il Cav. certo era anche un impunito, la sua fortuna era stata meritatamente guadagnata in un'Italia semilegale per tutti, non solo per i partiti che dominavano la scena negli anni Ottanta. Di soverchie in punto di diritto ne ha fatte, ma mai abbastanza per compensare la grande soverchia del rigetto costituzionalistico e antifascista e della character assassination del parvenu di massimo talento e di buoni voti popolari.

(segue nell'inserto III)

Contro il Cav. l'Italia che piaceva e voleva piacere si mise di cattivo umore

(segue dalla prima pagina)

L'antiberlusconismo fu un fenomeno cupo, una rivolta degli spodestati dal populismo dolce e democratico del grande illusionista e gaffeur, tutta condotta nel segno dell'ideologia e della propaganda, solo i terzisti nicchiavano ma con molte cautele, l'Italia che piaceva e voleva piacere si mise di cattivo umore, di animo nero, e si lanciò contro quest'anguilla scintillante chiamata Caimano da un formidabile scrittore visionario e pazzo, il professor Franco Cordero, il tutto durò due decenni, gli diedero mazzette micidiali con l'assistenza speciale di una masnada di giornalisti esteri disinformati e radical chic (ciao Tom), a cui poi toccarono in forma di nemesi il buon Arnold Schwarzenegger e Donald Trump; ricevettero risposte spesso all'altezza, il Cav. tra disastri e ricostruzioni salvò la roba e la libertà italiana, che non è poco, ma più di tanto non poteva fare, perché era un genio sbandieratore, all'opposizione al governo e in campagna elettorale, ma naturalmente non sapeva far politica, guidare

una coalizione di governo, sistemare le cose nel suo movimento delle origini. Quel movimento era fatto di buona plastica, era un magnifico set che ha cambiato in meglio la nostra percezione della politica e della vita, poi fu spacciato per mafia nelle leggende metropolitane della Repubblica delle procure, che Dell'Utri sconta in carcere per la sua intollerabile disgrazia capace di trasformare in reato penale grave amicizie palermitane discutibili, disinvoltura, operatività manageriale in terra sconosciuta. E il famoso partito diventava anno dopo anno un banale partito personale di yesman. Il culmine della cupezza si ebbe quando gli fu penalmente rimproverato un divorzio triste, una via d'uscita allegra, da gran puttaniere di prima classe, sempre gentile e generoso con le sue odalische, e di fronte a pedinamenti loschi, intercettazioni da bordello giuridico, processi alla "furbizia orientale" della belle dame sans merci, e alla fine fu costretto a far votare alle Camere una mozione in favore della "nipote di Mubarak", alla quale noi de-



Peso:1-9%,7-10%



mi-vierge del berlusconismo ci sottraemmo ma che adesso, col senno di poi, sottoscriverei di corsa.

L'antiberlusconismo fu una spregevole adunata continua dell'Italia perbenista, generò in progressione l'anticasta e il populismo incazzato, e finì nel governo del vaffa e della democrazia diretta via Srl di oggi. E' stato uno stalking assassino, un modo di delegittimare le istituzioni prendendo per buona la favola di un loro sequestro a Villa Certosa, quando è ormai chiaro chi e perché

e in che mondo nuovo e con quali competenze e con quali camerati e con quale vocabolario scuro scuro ma antineri ha preso il potere a furor di popolo. Lo stalking è durato vent'anni e passa. Ricominciamo? Direi di no, o come si dice adesso gentilmente, anche no.

Giuliano Ferrara



Peso:1-9%,7-10%

Il rapporto Il monitoraggio Anpal racconta carenze di organico e servizi scadenti

Il grande caos dei centri per l'impiego, primo ostacolo sulla via del reddito di cittadinanza

» **STEFANO FELTRI**

Il primo passo per il reddito di cittadinanza è "rafforzare i centri per l'impiego", assicura il nuovo presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel suo discorso di insediamento. Sì, ma come? Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio parla di un investimento da 2 miliardi, non si sa se una tantum o all'anno. Il problema è che se domani il governo raddoppiasse i 7.934 dipendenti otterrebbe il solo risultato di raddoppiare le inefficienze.

L'AGENZIA NAZIONALE delle politiche attive (Anpal) guidata da Maurizio Del Conte ha presentato ieri un "monitoraggio sulla struttura e il funzionamento dei servizi per il lavoro 2017" che ai Cinque Stelle dovrebbe suggerire una conclusione: i soldi non sono il vero problema, bisogna prima pensare a cosa devono fare i centri per l'impiego.

Il reddito di cittadinanza dovrebbe essere soprattutto una misura anti-povertà, ma per arginare le critiche sui

possibili comportamenti opportunistici, i Cinque Stelle ora enfatizzano le condizioni a cui è abbinato che richiedono l'iscrizione dei poveri (almeno di quelli disoccupati) a un centro. Le funzioni principali dei centri per l'impiego, si legge

nel monitoraggio dell'Anpal, "si presentano come un complesso non troppo ampio di attività, dal profilo minimalista". La lista dei problemi è questa: "Inadeguatezza delle competenze del personale, insufficienza numerica degli organici, or-

ganizzazione emergenziale del lavoro, carenza di infrastrutture, sottodimensionamento del personale specializzato". La carenza media per ogni centro è di 11 persone - soprattutto orientatori psicologi e impiegati - per 501 centri principali cui si aggiungono 51 sedi secondarie e 288 distaccate. Un numero relativamente basso, che si spiega col fatto che oggi i centri per l'impiego non offrono il servizio per cui sono stati pensati.

NON È COLPA dell'Anpal, ma del governo Renzi che ha creato un'agenzia con i poteri per coordinare le politiche attive ma che era pensata per l'Italia della riforma costituzionale che invece è stata bocciata dal referendum nel 2016. E quindi l'Anpal si scontra con il fatto che la competenza sulle politiche attive è rimasta a livello regionale. Risultato: ogni Regione offre i servizi che riesce o che vuole. Se un centro per l'impiego del Lazio ci mette 24 mesi a trovare la prima offerta di lavoro per un disoccupato si può dire che rispetta la sua missione nella forma, ma non certo nella sostanza visto che dopo due anni di inattività anche le persone più volenterose rischiano di non essere più neppure occupabili.

Da tempo Del Conte, presidente dell'Anpal, auspica che si definiscano standard universali di servizio a cui ha diritto chi si rivolge al centro per l'impiego, in modo che le prestazioni siano analoghe in Sicilia come in Lombardia. Servirebbe anche per stabilire come i centri devono rapportarsi con il resto dei servizi pubblici, dagli assistenti sociali all'assi-

stenza contro le tossicodipendenze alle aziende sanitarie locali. Oggi prevale l'anarchia e quasi metà dei centri per l'impiego (47 per cento) lamenta l'inadeguatezza dell'apparato informatico - decisivo per mettere in Rete le offerte di lavoro - e gli operatori hanno carichi che rendono difficile garantire un servizio efficace: 274 beneficiari per ogni impiegato.

I CINQUE STELLE finora non hanno chiarito come vogliono cambiare: ostentano scetticismo per l'Anpal, perché creata nell'ambito del Jobs Act del governo Renzi, e vogliono puntare sui centri per l'impiego come fulcro del progetto di reddito di cittadinanza anziché sui Comuni sull'Inps, che oggi gestiscono il Reddito di inclusione (il Rei, primo strumento universale anti-povertà). Ma caricare di lavoro strutture come i centri per l'impiego la cui missione è oggi piuttosto confusa rischia di fare solo danni. Anche con un investimento di 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La promessa

Anche investire 2 miliardi senza ridefinire il ruolo rischia di peggiorare la situazione



L'agenzia
Maurizio Del Conte guida l'Anpal, responsabile delle politiche attive del lavoro Ansa



Peso:4-21%,5-13%

ORA FINALMENTE SI PARLA DI MAFIA

» PETER GOMEZ

È certamente normale ed è sempre accaduto. In passato, anzi, dalle opposizioni erano addirittura arrivati fischi e insulti.

A PAGINA 15

FATTI CHIARI

Il silenzio infastidito del Pd di fronte alla parola “mafia”

» PETER GOMEZ

È certamente normale ed è sempre accaduto. In passato, anzi, durante alcuni passaggi dei discorsi per la richiesta di fiducia dalle opposizioni erano addirittura arrivati fischi e insulti. Eppure, visto che a parole tutti in Parlamento si dicono antimafia, ci è dispiaciuto vedere l'infastidito silenzio con cui quasi tutto il Pd e ovviamente Forza Italia hanno reagito alle tante frasi dedicate dal neo presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, alla lotta alla criminalità organizzata. Quando il premier ha detto “combatteremo con ogni mezzo le mafie aggredendo le loro finanze e la loro economia” i rappresentanti di M5S e Lega si sono alzati in piedi e mezzo Senato è esploso in un lungo e scrosciante applauso. Il forzista Paolo Romani invece armeggiava con il telefonino ostentando disinteresse. Altri suoi colleghi chiacchieravano tra loro, mentre gli esponenti dem restavano immobili, con le braccia conserte o le mani appoggiate sugli scranni, seguendo l'esempio di Matteo Renzi. Una scelta precisa, testimoniata dal fatto che proprio l'ex segretario del Pd avrebbe poi applaudito per primo e convintamente le parole di Conte dedicate alla permanenza dell'Italia nella Nato e all'alleanza con gli Usa.

Il contrasto tra i due atteggiamenti è stato plateale. E a rimarcarlo ancor più si è aggiunta pure la richiesta, rivolta dal senatore di Scandicci alla presidente Elisabetta Alberti Casellati, di stoppare lo slogan “Fuori la mafia dallo Stato” urlato dai banchi della maggioranza.

COME È GIUSTO che sia, noi il nuovo governo giallo-verde, anche in fatto di lotta alle cosche e alla borghesia mafiosa, lo giudicheremo dai fatti e non dalle parole. Ci chiediamo, però, sulla base di quali valori il Partito democratico intenda rifondarsi. Stare semplicemente all'opposizione, scommettendo che i propri avversari portino il Paese al fallimento come più volte vaticinato, non ci pare la strategia migliore per sperare di risalire la china. Davvero Renzi e i suoi credono di riuscire a rappresentare la sinistra dimenticando che nel pantheon ideale di quella parte politica c'è, o ci dovrebbe essere, Pio La Torre? Fino a qualche anno fa chi votava per il Pd credeva e pensava che l'antimafia fosse uno degli elementi fondanti di quel partito. Certo, qualunque elettore vedeva che anche da quelle parti i casi di collusione c'erano (come visono nella Lega), ma un po' come i cattolici, i simpatizzanti del Pd ripetevano “non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua chiesa”. Poi però anche la fede ha preso a vacillare. Il dogma dell'antimafia è stato dimenticato e negato. Il primo segnale è arrivato proprio con il discorso con cui



Peso:1-1%,15-22%



Renzi aveva chiesto nel 2014 la fiducia per il suo governo. Allora i riferimenti alle mafie erano stati minimi, mentre non era stata spesa nemmeno una frase per ricordare l'enorme flusso di denaro (170 miliardi di euro) gestito ogni anno dai clan. Così Roberto Saviano aveva protestato. Ma dopo una lettera di Renzi piena di rassicurazioni, mattone dopo mattone, la narrazione antimafiosa del Pd era stata smontata. Dall'interno. Con gli attacchi a Rosy Bindi mossi dai suoi colleghi di par-

tito; le alleanze siciliane con gli uomini di Totò Cuffaro; le ri-candidature di parlamentari indagati per reticenza durante il processo Mafia Capitale. E con lo stesso Renzi che definiva "una rappresentazione macchietistica" una circostanza incontestabile: visono intere zone del Paese in mano alla criminalità organizzata. Poi è arrivato l'infastidito silenzio di ieri. Che ora pesa più di mille parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,15-22%

IL CAMBIAMENTO VARRÀ ANCHE PER IL FISCO?

di LUCA CELLAMARE

Alcibiade (450-404 a.c.), politico e militare greco considerato tra i "padri" della demagogia, raccoglieva consensi sfruttando l'odio tra gli ateniesi e gli spartani all'epoca della guerra del Peloponneso. Ricoprì

quindi cariche di spicco sia per l'una che per l'altra potenza, fino a che non venne brutalmente assassinato da non si sa quale dei suoi nemici.

SEGUE A PAGINA 19>>

Cambiamento anche per il fisco?

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Duemila e cinquecento anni più tardi il populismo, nella costruzione del consenso, può accomodarsi sull'idea che lo stato sovrano sia il vero nemico dei cittadini. Diviene allora facile cavalcare l'onda del malcontento generale.

Difatti, l'esercito M5S-Lega ha puntato tutto sull'ideologia del cambiamento, anche in materia fiscale. Promettendo detassazione, semplificazione e quindi liberazione dalle misure draconiane degli ultimi decenni. Il problema della demagogia, però, è che prima o poi si rischia di fare una figura barbina quando tutti i nodi vengono al pettine. I prossimi mesi saranno pertanto testimoni della capacità dell'esecutivo di tener fede agli impegni.

Facciamo un passo indietro. Al capitolo undicesimo del contratto di governo Salvini - Di Maio si legge in sostanza che, a causa dell'elevata pressione fiscale, la capacità di spesa delle famiglie e imprese è inadeguata, con standard quantitativi e qualitativi inferiori alla media europea. Allo stesso tempo, la burocrazia è molto articolata e impegna i contribuenti in eccessivi adempimenti, con rilevanti aggravii economici. Tutto ciò incide negativamente sulla qualità del rapporto tributario con i contribuenti e sulla competitività del comparto produttivo italiano. Il contesto che ci caratterizza rende pertanto necessaria l'adozione di "coraggiose e rivoluzionarie misure di riforma, nell'ottica di una riduzione del livello di pressione fiscale e di un miglioramento del rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuenti". Il tutto, giurano a Palazzo Chigi, si tradurrà in un percorso novativo e rivoluzionario del sistema tributario, incentrato, tra le altre cose, sul "contraddittorio anticipato" con il contribuente; sull'abolizione dell'inversione dell'onere della prova con esclusione del ricorso a strumenti presuntivi di determinazione del reddito nei casi di piena e comprovata regolarità fiscale del contribuente; sulla riduzione dei tempi di accertamento nei casi di attività e costante collaborazione del contribuente.

Sebbene al programma vada il merito di avere individuato, in poche pagine e con un insolito tecnicismo, alcune tra le questioni più spinose,



Peso:1-3%,19-36%

tuttavia tengono banco i forti dubbi su fattibilità e copertura della misura principale, la Flat Tax. O meglio "Dual Tax", così come ridefinita all'esito di un restyling all'insegna della progressività. Il pacchetto Irpef prevede infatti l'abolizione delle attuali aliquote a scaglioni con due coefficienti secchi: del 15% e del 20%. La prima per i redditi familiari fino a 80 mila euro. La seconda per quelli superiori. La progressività sarebbe in questo caso garantita da un sistema di deduzioni applicate per i componenti a carico del nucleo familiare.

La ricetta giallo-verde ha previsto sibillantemente che la tassazione fissa sarà prevista anche per le partite Iva e "imprese". In tal modo generando però non poca confusione. Invero, a tal proposito, il PD ammonisce la Lega e rivendica l'idea di Flat-tax, asseritamente già introdotta dal Governo Renzi. I democratici, però, si riferiscono semplicemente all'abbassamento dell'aliquota dal 27,5% al 24% dell'Ires per le società.

Facendo un po' di chiarezza, in pratica la nuova dual tax per le persone giuridiche si sostanzierà in una mera riduzione, ancorché consistente, dell'aliquota Ires. Fermo restando gli altri oneri tributari che a questo punto rischiano un aumento. La vera rivoluzione riguarderà invece l'aliquota fissa per le società di persone (i cui redditi all'attualità sono tassati per trasparenza in capo ai soci), per le partite Iva e i professionisti. Insomma più in generale per tutti i soggetti Irpef.

Ad ogni modo, il costo della detassazione è alto, troppo alto. Tanto che paradossalmente già si parla di aumento dell'Iva per trovare parte della copertura. Sottacendo peraltro le modalità di attuazione, che francamente sembrano alquanto complesse.

Per queste ragioni l'anelito di una dra-

stica ed immediata (entro il 2020) detassazione e rivoluzione fiscale deve piuttosto lasciar spazio a interventi meno ambiziosi, ma propedeutici alla progressiva costruzione di una fiscalità agevole e più equa. Un buon punto di partenza lo fornisce proprio il contratto di governo, che ha individuato, ad esempio, la necessità di abolire lo spesometro e il redditometro e di revisionare l'attività di accertamento e riscossione delle imposte nell'ottica di

una seria ed auspicabile pax fiscale.

Recentemente Carmela Formicola su queste pagine (La Gazzetta del Mezzogiorno del 12 maggio 2018) ha egregiamente messo in luce un caso emblematico. Una delle tantissime situazioni assurde e paradossali che affliggono quotidianamente i contribuenti e che sono il frutto di norme frammentarie e senza criterio. Una società c.d. virtuosa, operante nel settore del recupero rifiuti, da ben 5 anni non riesce a fruire di un legittimo e spettante credito di imposta pari a circa 500 mila euro, a causa di una "imbattibile dittatura di carte". Tuttavia è soltanto una goccia nel mare magnum della burocrazia che merita prioritaria e radicale revisione. La macchina fiscale va guidata per il recupero della "grossa evasione". Stop agli incontri/scontri con i contribuenti perché i costi dichiarati da un'impresa sono più o meno antieconomici secondo l'Agenzia della Entrate. Con questo andazzo converrebbe affidare la gestione delle aziende al Fisco. Soltanto così, forse, sarebbero tutte floride!

Luca Cellamare



AULA Senatori della Lega, favorevoli alla Flat Tax



Peso:1-3%,19-36%

La fatica di vivere

Solo il lavoro dà dignità agli uomini

Per gentile concessione del mensile *Arbiter*, in edicola, pubblichiamo un intervento di Vittorio Feltri dedicato alle cosiddette attività umili da lui svolte da ragazzo.

di **VITTORIO FELTRI**

Sia santificata la fatica, elemento che la nostra società scansa come si farebbe con un appetato. Oggi chi si sporca le mani, fresche di manicure, sia per lei sia per lui, è considerato uno sfigato. Chi passeggia tutto il giorno e si scatta

fotografie da caricare poi sui social media mentre cammina per strada con la testa rigidamente china sul suo smartphone o chi si fa immortalare allorché è intento a rassodare i glutei in palestra, invece, è figo.

Gli ultimi dati Istat ci fanno ben sperare: la disoccupazione è diminuita, anche quella giovanile. Ma mi domando se la voglia di lavorare sia aumentata. Soprattutto quella ci manca, tuttavia guai a dirlo: è poco educato, politicamente scorretto. Siamo diventati tutti snob, nullatenenti e nullafanti

centi con la puzza sotto al naso, schizzinosi quando si tratta di fare uscire l'olio di gomito: ci fa schifo fare questo, ci annoia fare quell'altro. La verità è che, se si ha fame, per campare si fa qualunque cosa. Evidentemente non siamo abbastanza affamati da rimboccarci le maniche e darci da fare sul serio. Come lo fui io e milioni di ragazzi della mia generazione.

Accade di frequente che coloro che non raggiungono i traguardi agognati (...)

segue a pagina 13

L'intervento di Feltri sull'ultimo numero della rivista «Arbiter»

Soltanto il lavoro dà dignità agli uomini

La voglia di far fatica pare esaurita. Ma è sfacchinando che si diventa forti e consapevoli. Vi racconto com'è andata a me

VITTORIO FELTRI

(...) si giustificino, soprattutto con loro stessi, adducendo patetiche scuse. Adducendo la colpa è persino di un'infanzia infelice. Non è il mio caso quest'ultimo, in quanto io non ho proprio avuto una puerizia. Mia madre rimase vedova a 36 anni, io ne avevo soltanto 6. Eravamo tre figli, io ero il più piccolo. La mamma prese le redini della famiglia e fu costretta a sgobbare duramente per allevarci. Non si risparmiava mai. Crebbi con questo esempio e, non appena si presentò l'occasione, compiuti i dodici anni, cominciai a darle una mano. Avevamo un bar che funzionava anche come latteria. Molti dei nostri clienti sfruttavano il servizio di consegna a domicilio del latte in bottiglia ed ero io a recapitarlo a tutti ogni sera verso le ore 17 alla guida di un motorcarro. Servivo pure i miei compagni di scuola, che mi

guardavano stupiti ed incuriositi. Non mi sono mai vergognato di fare il fattorino, non mi sentivo sminuito. Il lavoro non è una vergogna, bensì qualcosa che deve inorgoglierli l'essere umano. Non esistono occupazioni umili, ciò che esiste è il Lavoro. O hai voglia di sfacchinare per guadagnarti la pagnotta oppure no.

INIZIO DA FATTORINO

Purtroppo l'attività di mia madre fallì e fummo costretti a chiudere bottega. Attraversammo un periodo di grave difficoltà economica. Mi sembrò opportuno cercarmi un'occupazione. Avevo 13 anni ed avevo appena finito la terza media. Leggendo le offerte di lavoro pubblicate sul giornale locale appresi che un negozio di cristallceramiche necessitava di un fattorino. Mi candidai inviando

una lettera, fui convocato ed immediatamente assunto. La ditta si chiamava Fratelli Moretti. Il mio compito era di guidare una lambretta con il furgoncino per portare a casa dei clienti i loro acquisti. Il mio compenso era di 15 mila lire al mese, le mance erano interessanti: talvolta 50 lire, altre 100, ci fu chi me ne diede 500. Insomma, mettendocela tutta riuscivo addirittura a raddoppiare lo stipendio di tanto in tanto. Lavoravo ogni giorno, incluso il sabato. Dalle 7:30 alle



Peso:1-9%,13-48%

19.

Avrei voluto continuare gli studi, certo. Ma dovevo dare il mio contributo, aiutando la mia famiglia. Insieme riuscimmo a risollevarci. Continuavo ad ispezionare il giornale sperando di scorgere un'offerta migliore. Ed un dì vi trovai tale annuncio: «Cercasi apprendista commesso per negozio di abbigliamento». La cosa mi faceva gola, poiché avrei fatto un salto di qualità nel caso fossi stato preso. Infatti, il commesso era considerato alla stregua di un impiegato; il fattorino, viceversa, era un operaio. Mi presentai ed ebbi il posto, raddoppiando il salario. Ero felicissimo.

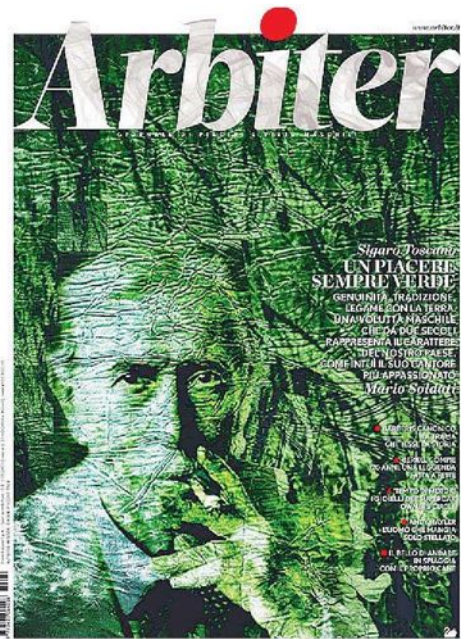
MAESTRO E SOCIO

Contemporaneamente mi iscrissi ad una scuola serale per diventare vetrinista, che frequentai per circa un anno, dalle 19:30 alle 22:30. Conservo ancora il mio diploma di vetrinista ed ogni tanto lo guardo e mi commuovo. Nessuna assunzione prestigiosa, che poi arrivò, mi emozionò quanto il conseguimento di tale obiettivo. Si trattava infatti della mia prima promozione, quella che mi mise sull'ascensore sociale a 15-16 anni. Mi sentivo un omino. L'insegnante del corso mi prese in simpatia e mi chiese di aiutarlo a fare le vetrine la domenica offrendomi il 30% del suo guadagno. Quindi rinunciai persi-

no al riposo canonico del dì di festa. Lentamente il mio maestro ed io diventammo soci. Lui era un uomo adulto, un padre di famiglia, io un ragazzino. Il mio desiderio era sempre quello di studiare e appena mi fu possibile mi diplomai. Poi mi laureai. A 19 anni feci un concorso pubblico e fui assunto in Provincia, nello stesso tempo scrivevo per l'*Eco di Bergamo* e facevo il piano bar in un locale di Lecco. Come sono finito a dirigere i giornali? So quale è stato il mio primo passo: consegnare il buon latte fresco direttamente a casa. Ci si deve muovere dal basso per salire e progredire. Chi vuole partire direttamente dal traguardo resta fermo. Il successo è una strada a sen-

so unico. Tutta in salita.

Non ho idoli. Ma ammiro chi si impegna, chi suda, chi fatica, chi lava i bagni, chi pulisce le strade, chi su una bici porta le pizze a domicilio. Il lavoro ci migliora. Ci rende forti, consapevoli, sicuri. La sua mancanza - o meglio - lo stare in pancia, di contro ci peggiora, ci impigrisce, ci appiattisce. Può persino uccidere. Se non di fame, quantomeno di noia.



L'ETICA DEL SUDORE

A destra, la copertina del numero di giugno della rivista "Arbiter". A sinistra, alcuni fattorini consegnano cibo a domicilio: molti giovani ricorrono a questo genere di lavoro temporaneo



Peso:1-9%,13-48%

Governo a gestione privata, ma Mattarella non è un notaio

GAETANO AZZARITI

■ Il pericolo sembra sventato, ma il precedente rimane. Per quarantotto ore una normale crisi di governo ha assunto i lineamenti di una rischiosa crisi istituzionale. Motivo scatenante il rifiuto del presidente Mattarella di firmare il decreto di nomina di un ministro proposto dal presidente del consiglio incaricato. Il nuovo governo non si è pertanto potuto formare nonostante il sostegno di forze politiche che riflettevano una maggioranza parlamentare. La reazione immediata e scomposta dei partiti non si è fatta attendere: non solo convocando manifestazioni di protesta contro il garante della costituzione e preannunciando una campagna elettorale caratterizzata dalla parola d'ordine "il popolo contro il Palazzo" (in chiave, dunque, sostanzialmente eversiva), ma si è persino giunti a proporre la messa in stato d'accusa per alto tradimento o attentato alla costituzione del capo dello Stato. La "tragedia" s'è poi rapidamente trasformata in "farsa": quando due giorni dopo il presunto "colpo di stato" tutto s'è ricomposto e il governo è stato nominato con soddisfazione di tutti i protagonisti. Sorrisi e strette di mano, parole di elogio, riconoscimento di avere operato con saggezza ed equilibrio hanno sostituito le contumelie rivolte al mite presidente della Repubblica italiana.

Per alcuni s'è trattato di un fuoco di paglia, classica espressione del folclore italico. Una burletta, in sostanza, che ha segnato però un passaggio d'epoca, verso il "governo del cambiamento".

SE, IN EFFETTI, non può sottovalutarsi la cesura che i nuovi equilibri politici stanno producendo, con la crisi (definitiva?)

delle logiche orizzontali (destra - sinistra) e l'affermarsi di un diverso schema contrappositivo (alto - basso), non per questo può ridursi il significato del passaggio istituzionale richiamato. Anzi proprio questo repentino inabissarsi negli inferi della crisi e sua improvvisa celestiale risoluzione può farci comprendere quale sia l'assetto istituzionale verso cui tendono i nuovi rapporti di potere.

MA PER COGLIERE il mutamento dobbiamo alzare lo sguardo per prendere in considerazione ciò che è avvenuto prima e che spiega persino lo "scandaloso" atto di diniego di Mattarella e la successiva repentina ricomposizione. Noi giuristi siamo abituati a valutare essenzialmente gli atti formali, ma proprio questo ci porta spesso a sottovalutare i fatti reali. Com'è successo in questo caso, dove l'unica preoccupazione è parsa quella di definire i limiti del potere presidenziale di nomina dei ministri. Eppure dovremmo sapere che i poteri del presidente della Repubblica sono flessibili, dovendo garantire gli equilibri costituzionali. Essi si espandono nei momenti di crisi per poi doversi ritirare. Proprio se si vuole conservare un ruolo di potere neutro (che non vuol dire inerme) al capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale e organo di intermediazione politica, si devono giudicare i poteri (e gli atti conseguenti) alla luce della funzione di garanzia politica che gli è stata affidata dalla Costituzione e non viceversa. Ciò rende necessariamente articolato il giudizio sull'operato presidenziale che va valutata entro il contesto dato.

Se si ragiona allora sul contesto entro cui s'è svolto l'iter di formazione del nuovo esecutivo ci si avvede dei veri e profondi strappi che la "piccola" crisi (quella di governo) ha prodotto sulla "grande" crisi (quella

costituzionale). Almeno due i fenomeni rilevanti: da un lato si è assistito a una "privatizzazione" dell'organo governo, dall'altro si sono squilibrati i rapporti tra forze politiche e presidenza della Repubblica.

POCHI SI SONO LAMENTATI della gestione del tutto privata della crisi, sottovalutandone la portata sostanziale. Il programma di governo trasformato in un contratto tra due signori stipulato dinanzi ad un notaio, le cui obbligazioni sono assolte da un loro fiduciario.

Nessun ruolo è dato alle istituzioni ed ai soggetti in essi operanti. Nessuna consultazione con i gruppi parlamentari, che si dovranno limitare a registrare la volontà dei capi; nessun coinvolgimento (se non ex post) con chi - nella veste di presidente del consiglio - dovrà essere responsabile del contratto una volta tradotto in programma politico. Persino le esternazioni di un ministro su questioni di competenza del proprio dicastero - e dunque secondo costituzione di cui è pienamente responsabile - sono poste nel nulla da uno dei due soggetti contraenti (è Salvini ad avere affermato che le opinioni del ministro della famiglia sulle coppie omosessuali non avevano rilievo alcuno, «non facendo parte del contratto»): come se fosse una questione privata.

L'esautorazione del governo, ma anche del parlamento è alle porte. Tant'è che i conflitti politici che dovessero sorgere in futuro si prevede che non



vadano più risolti nelle sedi politiche proprie (consiglio dei ministri e parlamento, appunto), ma da un comitato di conciliazione: ancora una volta un organo privato dove dominano i due soggetti contraenti. Nel silenzio dei più - anche della presidenza della Repubblica - con questa crisi di governo si è evidentemente voluto dare ragione a chi aveva sostenuto in passato che «il governo moderno non è altro che un comitato amministrativo degli affari». Neppure della «classe borghese», come ritenevano Marx ed Engels, ma solo dei due soggetti contraenti.

UNA GESTIONE PRIVATA della crisi che ha indotto a non considerare più valide le prassi e i precedenti che da sempre hanno sorretto i rapporti tra soggetti

politici e il garante degli equilibri costituzionali. La riservatezza e la leale collaborazione sono le regole non scritte che hanno permesso al capo dello Stato di svolgere la sua opera di risolutore degli stati di crisi. Colloqui, esplorazioni e contatti preventivi sono stati alla base del potere di nomina del governo nei sessantaquattro casi precedenti. È in tal modo che s'è permesso al presidente di esercitare il suo ruolo istituzionale. Ora, per il sessantacinquesimo governo della Repubblica i contraenti privati hanno ritenuto di poter fare a meno della sua mediazione per risolvere «tra loro» tutte le questioni politicamente controverse. Finita la contrattazione privata, individuato il rappresentante di fiducia delle parti

da porre a capo del comitato d'affari, indicati gli altri amministratori delegati, reso pubblico il tutto, s'è passati dal notaio per la stipula. S'è solo sbagliato indirizzo: il Quirinale non è iscritto all'ordine.

A questo punto il Colle ha reagito, commettendo un fallo di reazione. È vero non doveva porre il veto ad un ministro per ragioni legate all'indirizzo politico (ne abbiamo già scritto), forse però doveva intervenire prima ricordando alle forze politiche che il governo non è un affare privato, ma un organo dello Stato. Alla fine sembra che Mattarella abbia compreso il suo errore. Può dirsi altrettanto per gli altri? Basterà aspettare poco per capire.



foto Reuters



Peso:49%

Norme & Tributi

Termini di decadenza senza raddoppio ma le vecchie regole resistono ancora

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Le dichiarazioni in corso di predisposizione nelle prossime settimane, come quelle inviate l'anno scorso, non sono più soggette al raddoppio dei termini di decadenza dell'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria, anche se emergono violazioni di tipo penale. L'abrogazione dell'istituto infatti è ormai a regime con la conseguenza che l'ufficio potrà rettificare le prossime dichiarazioni entro il 31 dicembre 2023 (quinto anno successivo a quello di presentazione) ovvero entro il 31 dicembre 2025 in caso di omessa presentazione.

In realtà però i contribuenti e gli uffici fino alle dichiarazioni presentate nel 2016 (redditi 2015), dovranno confrontarsi con le vecchie regole. Basti pensare che la potestà di rettifica proprio per le dichiarazioni relative all'anno 2015 (presentate nel 2016) cadrà, in presenza di reati tributari, il 31 dicembre 2024, mentre per le dichiarazioni dell'anno successivo (relative al 2016 e presentate nel 2017) la data di decadenza, vigendo i nuovi termini, sarà precedente di due anni.

Nonostante l'orientamento della giurisprudenza di legittimità in materia sia abbastanza delineato e uniforme, permangono singolari contestazioni degli uffici e discutibili impugnazioni dei contribuenti.

La Corte di cassazione ormai da anni ritiene che il raddoppio dei termini non si applichi alle dichiarazioni

Irap perché per gli inadempimenti non sono previste sanzioni penali. Nonostante ciò, molti uffici continuano a notificare accertamenti Irap beneficiando dei termini più lunghi e costringendo i contribuenti ad impugnare gli atti. Si spera che l'Agenzia impartisca presto direttive in proposito anche perché andando incontro al pagamento delle spese di lite si potrebbe ipotizzare a carico degli accertatori (e di chi omette di impartire le direttive del caso) un danno erariale.

Una delle principali questioni oggetto di contestazioni difensive attiene l'assenza di denuncia o della sua allegazione all'atto impositivo. Secondo la Suprema corte però è legittimo il raddoppio pur in assenza della denuncia: l'obbligo è stato infatti introdotto solo con il Dlgs 128/2015 e non è applicabile per il passato.

I giudici di legittimità hanno poi affrontato la portata delle modifiche intervenute con lo stesso Dlgs secondo il quale il raddoppio dei termini è subordinato alla presentazione della denuncia entro la decadenza ordinaria. Queste regole trovano applicazione agli atti impositivi notificati successivamente all'entrata in vigore del decreto (2 settembre 2015). La norma aveva previsto anche un regime transitorio, secondo cui «erano fatti salvi» gli effetti degli atti già notificati al 2 settembre 2015, a prescindere cioè dalla data di inoltro della notizia di reato. Successivamente, la legge di Stabilità 2016, ha eliminato il raddoppio, prevedendo espressamente per il passato (quindi fino al periodo 2016) la vali-

dità delle vecchie regole ove la notizia di reato sia stata inoltrata entro l'ordinario termine di decadenza. Varie commissioni tributarie hanno ritenuto che tale legge abbia tacitamente abrogato le vecchie regole, con la conseguenza che il raddoppio resta sempre subordinato all'invio della denuncia entro i termini ordinari. Per la Cassazione, invece, le due norme non sono in conflitto; quindi per il passato è confermata la legittimità anche in assenza di denuncia ovvero quando sia stata inviata oltre tali termini.

Tale interpretazione suscita perplessità, non comprendendosi come il giudice tributario, a richiesta del contribuente, possa valutare, secondo le prescrizioni della Corte costituzionale, l'utilizzo in modo strumentale della notizia di reato da parte dell'Ufficio, se la sua presentazione possa anche non avvenire.

Tuttavia, ormai la Corte di Cassazione si è uniformata in modo costante a tale orientamento e quindi potrebbe risultare dannoso intraprendere contenziosi per questi motivi.

ACCERTAMENTO

Le novità si applicano dal 2017 e non riguardano le dichiarazioni precedenti

Per l'Irap la Cassazione è uniforme nell'escludere l'estensione del periodo



**Gli aspetti principali****1****COMPITO DEL GIUDICE**

La Corte costituzionale ha investito il giudice tributario dell'obbligo, a richiesta del contribuente, di verificare la sussistenza dei requisiti per il raddoppio e quindi che la notizia di reato non venga inoltrata solo per beneficiare di un maggior arco temporale di accertamento. Tale compito tuttavia è limitato dalle decisioni della Cassazione secondo cui prima del Dlgs 128/2015 non era obbligatorio l'invio della denuncia ed eventuali archiviazioni sono influenti, perché non è chiaro sui quali elementi le commissioni tributarie valutano la pretestuosità

2**IRAP**

La Cassazione con orientamento costante ha escluso il raddoppio per le violazioni Irap poiché non possono avere rilevanza penale: il maggior termine per l'accertamento deve avere come necessario presupposto la commissione di un reato, elemento mai configurabile nel caso dell'Irap. Infatti le fattispecie dei reati tributari previste dal Dlgs 74/2000 riguardano solo i casi delle imposte sui redditi e sull'Iva. Deve inoltre essere esclusa una diversa interpretazione, poiché di fatto risulterebbe estensiva

3**SPECIALITÀ**

Se un illecito è sanzionato sia in via amministrativa sia penale, si applica la sanzione che presenta elementi "speciali". Per la circolare 154/E/2000 l'Ufficio irroga le sanzioni tributarie; la loro riscossione è sospesa fin quando il procedimento penale non giunga a definizione. Nel caso di condanna, l'attività amministrativa non produce alcun effetto. In caso di archiviazione, assoluzione o proscioglimento che riconosca l'irrelevanza del fatto contestato, si rimette in moto il procedimento per l'applicazione della sanzione tributaria



Peso:27%

Norme & Tributi

Per la fattura elettronica semplificata diventa obbligatorio il codice fiscale

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Indicazione obbligatoria di codice fiscale o di partita Iva anche nel tracciato Xml della fattura elettronica semplificata: con l'aggiornamento, pubblicato ieri 5 giugno 2018, delle specifiche tecniche (versione 1.1.) allegate al provvedimento delle Entrate del 30 aprile 2018, si risolve così uno dei dubbi operativi per l'indirizzamento dei file fattura prevedendo, anche per le semplificate oltre che per le ordinarie e pena lo scarto del documento, che per il cessionario/committente deve essere indicato almeno uno tra partita Iva e codice fiscale. Oltre a inserire gli schemi Xsd e le rappresentazioni tabellari della fattura ordinaria e della fattura semplificata, altre novità riguardano alcune delle tecniche richieste per la gestione del flusso elettronico di fatturazione. È stato previsto un unico limite dimensionale pari a 5 megabyte, per singolo file fattura, a prescindere dal canale di colloquio utilizzato, mentre gli errori saranno identificati distintamente per tipologia di fattura. Quanto alle ricevute dello Sdi, le stesse vengono inoltrate sullo stesso canale attraverso il quale sono state trasmesse le relative fatture: se, per motivi indipendenti dal Sdi, tale canale risultasse temporaneamente indisponibile, come nel caso di casella Pec piena, il Sistema effettua fino ad un massimo di 6 tentativi di trasmissione distribuiti in tre giorni (uno ogni 12 ore). Se dopo i sei tentativi il canale risulta ancora irraggiungibile, il processo si chiude

e il cedente/prestatore potrà verificare lo stato della fattura attraverso le funzionalità di monitoraggio e di consultazione. L'identificativo univoco, che compone il nome da assegnare ai file fattura e ai file «Dati fattura», potrà inoltre contenere gli identificativi di soggetti diversi dal trasmittente, mentre i dati identificativi della targa delle autovetture, a differenza di quanto indicato nelle motivazioni del provvedimento del 30 aprile 2018, possono essere inseriti nel blocco informativo «AltriDatiGestionali» analogamente ai dati identificativi degli scontrini fiscali o dei documenti commerciali in caso di trasmissione telematica dei corrispettivi.

Fattura semplificata

È una fattura ordinaria per cui è consentito omettere l'indicazione di taluni dati anagrafici del cliente oltre alla distinzione tra imponibile e Iva. Queste caratteristiche rendono il rilascio di tale documento, in luogo della fattura ordinaria, particolarmente conveniente dal punto di vista della semplificazione amministrativa in fase di emissione e registrazione in alcuni settori economici quali la ristorazione, il piccolo artigianato o la vendita "porta a porta", caratterizzati da documenti fiscali emessi a soggetti sempre diversi e normalmente non censiti in anagrafica. Per velocizzare e semplificare la certificazione delle operazioni, l'articolo 21-bis aggiunto nel Dpr 633/1972 dalla legge 228/2012 (legge di Stabilità 2013) prevede che il cessionario/committente, stabilito nel territorio dello Stato possa essere

identificato, in luogo di tutti i dati anagrafici, solo con il numero di partita Iva o con il codice fiscale, oppure con il numero identificativo Iva del Paese di stabilimento, se si tratta di un soggetto passivo stabilito in un altro Stato membro. La nozione di soggetto stabilito è stato ritenuto nella circolare 12/E/2013 come comprensivo e applicabile anche al consumatore finale residente. Non è richiesta, inoltre, la distinta esposizione dell'imponibile e dell'imposta, in quanto è sufficiente indicare l'importo totale comprensivo dell'operazione e l'ammontare dell'imposta incorporata o, in alternativa, i dati che permettono di calcolarla.

Con le modifiche apportate alle specifiche tecniche, per la messa a disposizione della fattura elettronica semplificata nell'area riservata di consultazione del portale «Fatture e corrispettivi» accessibile al consumatore è necessaria, quindi, l'indicazione obbligatoria del codice fiscale, che andrà chiesto al cliente.

ADEMPIMENTI

Con l'aggiornamento delle specifiche tecniche più elementi da indicare



Peso: 26%

**LO STRUMENTO****1****LA SITUAZIONE ATTUALE****Meno incombenze
fino a quota 100 euro**

La fattura di ammontare complessivo non superiore a 100 euro può essere emessa in modalità semplificata. Il cessionario/committente stabilito nel territorio dello Stato può essere identificato con il solo numero di partita Iva o con il codice fiscale, oppure con il numero identificativo Iva del Paese di stabilimento, se si tratta di un soggetto passivo stabilito in un altro Stato membro

2**L'OPERAZIONE****Imponibile e imposta
non evidenziati**

L'operazione sottostante a cui la fattura semplificata fa riferimento può essere indicata in maniera sintetica e non viene richiesta la distinta esposizione dell'imponibile e dell'imposta. Questo per la ragione che è sufficiente indicare l'importo totale comprensivo dell'operazione e l'ammontare dell'imposta che è incorporata ovvero, in alternativa, i dati che permettono di calcolarla

3**SOGGETTI PASSIVI****Centrale il requisito
della territorialità**

La fattura semplificata non può essere emessa per documentare le cessioni intracomunitarie di cui all'articolo 41 del Dl n. 331/93, né per le operazioni extraterritoriali verso soggetti passivi Ue e cioè delle operazioni non soggette ad Iva per difetto del requisito della territorialità, effettuate nei confronti di soggetti passivi debitori dell'imposta in un altro Stato membro con il meccanismo dell'inversione contabile

4**REGISTRAZIONE CONTABILE****Non indicata la ditta
e la ragione sociale**

Nel caso in cui il cessionario/committente sia identificato con il solo numero di partita Iva o con il codice fiscale, l'obbligo di registrazione della fattura semplificata da parte dell'emittente è correttamente assolto con l'indicazione dei predetti dati, in luogo della ditta, denominazione o ragione sociale, come prescritto dall'articolo 23, comma 2, del Dpr n. 633/72



Peso: 26%

ECONOMIA & FINANZA

MA PER L'ISTAT LA RIPRESA RALLENTA

Casa, nel 2017 compravendite in aumento Escluse dal mercato 9 milioni di famiglie

MAURIZIO TROPEANO

Nel 2017 il mercato del mattone continua a crescere anche se lo fa rallentando rispetto ai picchi del 2016 quando l'aumento è stato a due cifre: 17%. L'anno scorso, almeno secondo l'Istat, le compravendite delle abitazioni hanno fatto registrare un segno positivo del 3,7% e dell'1,6% degli atti relativi a mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca. Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, comunque, grazie alle performance positive, il mercato ha raggiunto il top dal 2011. Più marcato, invece, il rallentamento della compravendita di capannoni, negozi, immobili per uffici o laboratori. Il segno resta sempre positivo

ma si ferma al più 2,2%.

A trainare il mercato immobiliare è l'Italia settentrionale anche se il dato del Nord Est (+4,7%) è più del doppio di quello del Nord Ovest (+2,1%). Le compravendite nel Sud (+2,2%) vanno meglio di quelle del Centro (+1,5) mentre nelle isole il mercato è in flessione e perde il 3,4 per cento. Secondo i ricercatori dell'Istat la crescita ha coinvolto «sia le città metropolitane sia i piccoli centri» ma a «parità di risultati positivi i risultati migliori sono arrivati dalle zone meno urbanizzate».

Voglia d'investimento

Quest'anno il mercato potrebbe riprendere la corsa anche perché, secondo il rap-

porto Nomisma sulla Finanza Immobiliare ci sono almeno 2,6 milioni di famiglie intenzionate ad acquistare un'abitazione, il 10,2% in più ri-

spetto all'anno scorso. Un altro dato positivo è la ripresa della componente d'investimento da parte di circa 400 mila famiglie, più del doppio di quelle che avevano manifestato interesse nel corso del 2017. Si tratta di uno dei «segnali inequivocabili di una prospettiva di miglioramento del mercato immobiliare».

A fronte di questi elementi positivi, però, sempre secondo l'istituto di ricerca bolognese, è necessario tener conto di una criticità: ci sono 9,2 milioni di famiglie che vorrebbero acquistare un'abitazione ma non possono farlo

perché non sono in grado di superare le «barriere d'entrata» e di fatto sono escluse da questo mercato.

Il motivo? Secondo i ricercatori più di 8 milioni di famiglie non si avvicinano al mercato per la mancanza di risorse economiche sufficienti mentre altre 900 mila hanno dichiarato di non essere nelle condizioni di accendere un mutuo perché hanno problemi occupazionali o un reddito mensile che non supera i 1200 euro. Si tratta per lo più di coppie tra i 35 e i 44 anni con figli. —

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

+3,7%

L'aumento della compravendita di case nel 2017 a cui si deve aggiungere un più 1,6% degli atti per mutui. Nel 2016 l'incremento era stato del 17%



L'anno scorso a trainare il mercato è stato il Nord Est



Peso: 28%



I punti del programma

Fisco, giustizia lavoro e sanità Ecco promesse e fattibilità



Il debito

“Il debito pubblico italiano è oggi pienamente sostenibile, deve essere comunque perseguita la sua riduzione, ma in una prospettiva di crescita economica

Solo riducendo il deficit il sistema regge

Marco Ruffolo

Il debito pubblico italiano è sostenibile se nei prossimi anni il deficit scenderà. Ora, anche rinviando il reddito di cittadinanza e limitando la flat tax alle sole imprese (ma resta ancora in piedi l'ipotesi famiglie), per realizzare il “contratto” di governo bisognerebbe finanziare misure per almeno 50 miliardi, tra disinnesco dell'aumento di Iva e accise, flat tax al 20% per le imprese, investimenti, riforma dei centri per l'impiego, quota 100 al posto della riforma Fornero, e altri interventi. Le coperture ammontano finora a soli 500 milioni. Quanto all'ipotesi di un condono da 35 miliardi, la Ue non consentirebbe che un'entrata a tantum vada a finanziare spese che si ripeteranno ogni anno.



Le tasse

“L'obiettivo è la flat tax, una riforma fiscale caratterizzata dall'introduzione di aliquote fisse, con un sistema di deduzioni che possa garantire la progressività dell'imposta

La promessa senza copertura della flat tax

Roberto Petrini

La flat tax avrà due aliquote, una del 15 per cento fino ad 80 mila euro di reddito familiare e una del 20 per cento sopra gli 80 mila. Rispetto al sistema attuale, di cinque aliquote, emerge una perdita di gettito di circa 50 miliardi. Si tratta dell'ostacolo più grosso: quasi impossibile recuperare la somma con tagli alla spesa e non si può contare sulla crescita indotta del Pil perché le regole Eurostat vietano le coperture di questo tipo, definite “macroeconomiche”. L'altra questione è la progressività: anche con l'introduzione di deduzioni il risultato è che solo i redditi familiari sopra gli 80 mila euro hanno un guadagno consistente, sotto poco o niente.



La previdenza

“Le pensioni d'oro sono un ingiustificato privilegio da contrastare. Interverremo sugli assegni superiori ai 5 mila euro netti nella parte non coperta dai contributi

Tagli per 30mila pensioni d'oro e risparmi virtuali

Valentina Conte

Si vuole eliminare la parte di pensione non giustificata dai contributi versati. Nel mirino finiscono 30 mila titolari di assegni mensili superiori ai 5 mila euro netti (8.500 lordi), il 2% circa dei pensionati italiani. Queste pensioni valgono 4 miliardi, l'1,4% della spesa previdenziale complessiva. Il risparmio atteso dalla misura può essere stimato in 115 milioni annui. Un gettito virtuale, però. Perché alla fine, grazie alla flat tax, il guadagno per i pensionati d'oro è superiore alla rinuncia. La Corte Costituzionale ha stabilito poi che questi tagli sono possibili solo se i risparmi vengono usati per le pensioni povere. E se giustificati da ragioni di urgenza sociale.

GIORNALISMO RISERVATO



I processi

“Riformeremo anche la prescrizione, che dev'essere restituita alla sua funzione originaria, non più ridotta a mero espediente per sottrarsi al giusto processo

Prescrizione sì alla stretta dei giudici

Liana Milella

Sulla prescrizione i dati parlano prima della politica: 132.739 reati prescritti tra il 2005, anno della legge ex Cirielli di Berlusconi che ne accorcia i tempi, e il 2015. Processi “morti”, lavoro giudiziario inutile. Perciò le toghe hanno sempre chiesto il blocco della prescrizione dopo l'esercizio dell'azione penale, o almeno dopo il processo di primo grado. Oggi è misurata sul massimo della pena aumentato della metà. L'ex Guardasigilli Orlando l'ha cambiata con un compromesso: si ferma in primo grado, ma solo per 36 mesi, e poi riparte. Il governo Conte col ministro della Giustizia Bonafede è sulla linea dei giudici e dell'Anm: orologio fermo col via all'azione penale.

GIORNALISMO RISERVATO



La sicurezza

“Il cambiamento è in una giustizia rapida ed efficiente e dalla parte dei cittadini, con nuovi strumenti come il potenziamento della legittima difesa

La legittima difesa sarà potenziata

Piero Colaprico

Già nel codice fascista, per definire legittima o meno una difesa si adottava il criterio della «proporzionalità». Su questa proporzione tra offesa e difesa (mors tua, vita mea) si applicano la legittima difesa «putativa» (credo di essere in pericolo, ma non lo sono) o l'eccesso colposo (reagisco «troppo»). Per esempio: se tu che mi hai ferito te ne vai, quindi non c'è più un pericolo concreto, e io ti sparo, è omicidio, non più legittima difesa. Il tema è delicato, perché la vittima non ha la bilancia per pesare la «potenzialità aggressiva». Perciò si fanno indagini e, talvolta, processi. Ma la Lega propone da alcuni anni che la vittima possa sparare al ladro, in qualsiasi condizione avvenga il conflitto.

GIORNALISMO RISERVATO



Peso: 90%



La corruzione

“Combatteremo la corruzione con metodi innovativi. Aumenteremo le pene per i reati contro la Pa, con introduzione del “daspo” per corrotti e corruttori

Via dagli appalti chi paga mazzette Come gli ultrà

Dario Del Porto

L'obiettivo è escludere dagli appalti pubblici chi paga o intasca tangenti. Ma mentre lo slogan è ad effetto, “Daspo per corrotti e corruttori”, peraltro utilizzato già da Matteo Renzi, la realtà più complessa: il Daspo utilizzato contro gli ultrà da stadio è un provvedimento amministrativo, adottato dal questore e poi convalidato dal giudice. Una misura di prevenzione che difficilmente può essere riprodotta nel campo della corruzione. Oggi il codice degli appalti prevede già casi di esclusione dalle gare, mentre con la condanna definitiva (ma non quando c'è la sospensione condizionale) scatta l'interdizione dai pubblici uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il “programma del cambiamento” in 25 pagine

Il premier Giuseppe Conte, ieri al Senato, ha impiegato più di un'ora per leggere le dichiarazioni. Ha ottenuto la fiducia con 171 sì, 117 no e 25 astenuti



Il lavoro

“L'obiettivo del governo è assicurare un sostegno al reddito a favore delle famiglie più colpite dal disagio, beneficio commisurato al nucleo familiare e al reinserimento lavorativo

Primo scoglio i centri d'impiego l'assegno dopo

Rosaria Amato

In campagna elettorale le critiche al reddito di cittadinanza si sono concentrate sui costi, 14,9 miliardi di euro per lo stesso M5S (ma anche 30 secondo altri calcoli). Adesso si parla invece di un sostegno ancorato a un progetto di inserimento lavorativo. Prevista una spesa di due miliardi per potenziare i centri per l'impiego: solo ultimata questa fase (in sei mesi) si passerebbe al reddito di cittadinanza. Intervenire sui centri per l'impiego tuttavia, in mancanza di un coordinamento nazionale (dipendono dalle Regioni), è un'operazione complessa e di lunga durata: il presidente dell'Anpal Maurizio Del Conte ritiene che occorrano cinque anni perché una riforma di questo tipo possa dare risultati.



I migranti

“Ove non ricorrano i presupposti di legge per la permanenza dei migranti, ci adopereremo al fine di rendere effettive le procedure di rimpatrio

Il miraggio dei 500 mila rimpatri

Alessandra Ziniti

Il primo banco di prova del governo è rendere effettivi i rimpatri di quelli che il contratto M5S-Lega individua come 500mila immigrati irregolari, ma bastano alcuni numeri per prevedere che l'obiettivo sia difficile da raggiungere. I centri di identificazione ed espulsione attualmente attivi in Italia sono solo 5 per 359 posti. L'ex ministro Minniti aveva previsto l'apertura di altri 6 centri ma gli amministratori locali si sono opposti. I 500mila da espellere sono quasi tutti liberi, per rimpatriarli bisognerebbe rintracciarli e chiuderli nei centri che dovrebbero sorgere. In ogni regione dovrebbero essere realizzati centri per ospitare fino a 25mila persone.



Il trattato di Dublino

“Chiederemo con forza il superamento del Regolamento di Dublino per realizzare sistemi automatici di ricollocamento obbligatorio dei richiedenti asilo

Ma Orbán e Kurz sono contrari ai ricollocamenti

Alberto D'Argenio

Già Renzi e Gentiloni chiedevano la ripartizione automatica tra partner Ue dei rifugiati ed è stato il precedente governo a costruire l'alleanza che ieri a Lussemburgo ha bocciato il compromesso bulgaro sulla riforma di Dublino. Sono mesi che Merkel appoggia la richiesta italiana di solidarietà, ma non è facile superare il “no” di Visegrad. E schierarsi con Kurz e Orbán, come fatto da Salvini, è un rischio: sono loro a bloccare le idee di Bruxelles sulla redistribuzione dei migranti. In molti temono che l'Italia, facendo sponda con loro, rimanga a bocca asciutta. Potenzialmente la fine di Dublino con rischi per la tenuta di Schengen. Ecco perché Juncker e Merkel continueranno a difendere gli interessi italiani.



I costi della politica

“Occorre tagliare le pensioni e i vitalizi di parlamentari, consiglieri regionali e dipendenti degli organi costituzionali introducendo anche per essi il sistema normale

Continua l'attesa di una delibera taglia-vitalizi

Silvio Buzzanca

I vitalizi per gli ex parlamentari non esistono più dal 2012. Furono aboliti dal governo Monti e sostituiti con una pensione calcolata con il metodo contributivo. L'ex parlamentare può incassare l'assegno dopo essere stato in carica 4 anni, 6 mesi e un giorno, al compimento dei 65 anni. Oppure ai 60 anni se è stato in carica per due legislature. Nella scorsa legislatura una proposta del Pd per il ricalcolare anche i vecchi vitalizi col metodo contributivo è stata approvata alla Camera e si è arenata al Senato. Ora, dall'avvio della legislatura, i grillini promettono di introdurre il ricalcolo con una delibera parlamentare, inserendo un tetto massimo di 5 mila euro e una soglia minima.



Il conflitto di interessi

“Il conflitto di interessi è un tarlo che mina il sistema. Rafforzeremo la normativa per estendere il conflitto fino a ricomprendervi ogni utilità ricavabile dalla propria posizione

Blind trust o ineleggibilità? Riforma nel vago

Lavinia Rivara

Sul conflitto di interessi in Italia c'è solo la legge Frattini, voluta dal governo Berlusconi nel 2004 e disegnata a misura del Cavaliere. È considerata anche a livello europeo troppo morbida perché non previene il conflitto (non l'ineleggibilità) tra cariche di governo e ruoli gestionali d'impresa, ma non la proprietà. Nel 2016 la Camera approvò la proposta Pd (con il no dei grillini) che estendeva il conflitto a molte cariche elettive e alle Authority, allargava le ineleggibilità e introduceva il blind trust per le proprietà dei membri del governo. Conte non spiega come intende intervenire: il contratto 5S-Lega indica solo l'estensione anche a cariche non governative.



Peso: 90%



Le indagini

“Rafforzeremo l'azione degli agenti di copertura e saranno più tutelati coloro che sul lavoro denunciano comportamenti criminosi

Agenti segreti (non provocatori) contro le tangenti

Conchita Sannino

Gli O07 contro le tangenti, sotto mentite spoglie. Però, attenzione: con il riferimento ad «agenti sotto copertura in linea con la convenzione di Merida», il premier lascia intravedere una svolta garantista rispetto a chi, invece, sogna l'impiego di agenti «provocatori» per combattere la corruzione. La differenza fra i due istituti è sostanziale: l'agente «provocatore» può offrire mazzette, l'agente «sotto copertura» invece si infiltra e si limita ad osservare per poi riferire. Una figura, quest'ultima, delineata dalla convenzione di Merida, ritenuta legittima da una sentenza della Corte Europea e promossa anche dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta sul fisco

“Occorre inasprire l'esistente quadro sanzionatorio amministrativo e penale, al fine di assicurare il carcere vero per i grandi evasori

Evasori in cella Non basta inasprire le pene

Fabio Tonacchi

È vero che i grandi evasori raramente vanno in carcere, lo dimostra il caso Silvio Berlusconi: condannato per frode fiscale a quattro anni, non ha mai varcato la soglia di una prigione, ma è stato affidato ai servizi sociali. Se il governo Conte vuole cambiare le cose, l'annunciato inasprimento delle pene per i reati tributari (attualmente da 1 a 6 anni) non basterà. Deve anche scardinare il decreto svuota carceri che ha modificato l'articolo 47 del codice penitenziario innalzando a 4 anni il limite della pena per ottenere l'affidamento. E pure così potrebbe non essere sufficiente: gli imputati, infatti, possono ottenere attenuanti saldando il contenzioso col fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I penitenziari

“Ove necessario, aumenteremo il numero di istituti penitenziari anche al fine di assicurare migliori condizioni ai detenuti, ferma restando la funzione riabilitativa

Già 190 le carceri Più recidive con la linea dura

Alberto Custodero

Gli istituti penitenziari in Italia sono 190. La capienza regolamentare è di 50.615 posti a fronte di 58.569 detenuti presenti (al 31 maggio). Durante la gestione del Guardasigilli Andrea Orlando sono stati realizzati 5 mila nuovi posti ultimando le carceri in costruzione senza prevederne di nuove. I piani carceri dei precedenti governi di centrodestra (in cui c'era anche la Lega) erano fatti con procedure d'urgenza segretate che hanno portato all'apertura di indagini giudiziarie. Il tempo di costruirne di nuove è di almeno 3 anni. È stato accertato poi che una pena «tutto-carcere» aumenta la recidiva, mentre le pene alternative la riducono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sanità

“Cambia che vogliamo rescindere il legame tra politica e sanità, per rendere quest'ultima finalmente efficiente su tutto il territorio nazionale

Ma l'albo anti lottizzazioni esiste già

Michele Bocci

L'era delle Regioni che nominano direttamente i direttori delle Asl da loro preferiti, senza quasi badare al curriculum, in realtà è finita da un po'. Nel decreto legislativo 171 dell'agosto 2016, entrato nella riforma Madia, l'ex ministra Lorenzin ha previsto l'albo nazionale dei direttori generali. L'elenco è stato pubblicato per la prima volta a febbraio e contiene circa 800 nomi selezionati in base a titoli ed esperienza da una commissione di esperti. Le Regioni che vogliono nominare un nuovo direttore Asl devono obbligatoriamente sceglierlo da quella lista, aggiornata ogni due anni. In più i manager decadranno se non raggiungeranno vari obiettivi, sanitari e economico-finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca

“Le nostre scuole e università sono in grado di formare eccellenze assolute in tutti i settori ma non di mantenerle nel nostro Paese

In 14 anni 11 mila cervelli in fuga E non tornano

Corrado Zunino

Tra il 2002 e il 2016, dice l'Ocse, 10.964 ricercatori hanno lasciato l'Italia. Numeri simili, in verità, a quelli della Gran Bretagna: lo scambio di sapere e metodi è ormai globale. A Oxford e Londra i cervelli però tornano, in Italia meno. Le cose stanno migliorando, ma restiamo lontani dalla capacità attrattiva delle università anglosassoni, cinesi, tedesche, olandesi. È vero: i nostri atenei formano eccellenze, gli italiani di scienza hanno successo nel mondo. Siamo decimi tra i ricercatori più citati: 29 (su 75), tuttavia, lavorano all'estero. Terzi in Europa nei premi ERC: 24 su 43 procurano fama ad atenei lontani. Servono risorse pubbliche, città che funzionano, concorsi seri e collaborazioni internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%

Il discorso programmatico

Dall'Iva alla scuola, le amnesie di Conte

Su tutti i dossier controversi dell'alleanza Lega-M5S il premier ha scelto il silenzio: Ilva, diritti civili, Tav, vaccini E poi la riforma Fornero. L'ombra dell'aumento delle aliquote per rastrellare soldi, ma Salvini dice no

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Non una parola su scuola, cultura, infrastrutture, grandi opere, Ilva, Alitalia. Silenzio su diritti civili, vaccini, legge Fornero, possibile aumento dell'Iva. Nel discorso in cui chiede la fiducia al Parlamento, Giuseppe Conte non tocca molti dei temi che sono stati nodi, spine, nella scrittura del contratto di governo cui il premier ha inusualmente rivendicato di «aver contribuito». Elusioni che tornano a ricordare come l'alleanza tra 5 stelle e Lega non sia fondata su una visione comune di Paese. Né organica su alcuni punti fondamentali.

Tutto parte dall'economia. E dal fatto che il programma firmato da Salvini e Di Maio non traccia alcun tipo di copertura. Tanto da far dire al neoministro Tria, quando era ancora solo preside di facoltà all'università romana di Tor Vergata: «Non si vede perché non si debbano far scattare le clausole di salvaguardia di aumento dell'Iva per finanziare parte consistente dell'operazione». Parlava della flat tax e – secondo quanto spiega il senatore leghista Alberto Bagnai – faceva riferimento a una scuola di pensiero diffusa. In un corridoio fuori dall'aula, l'economista anti-euro mostra uno studio di Princeton sulle «fiscal devaluations» salvato sul telefonino, ma precisa: «Una cosa sono le tesi accademiche, un'altra le scelte politiche. La Lega non farà nulla per mettere in difficoltà artigiani e partite Iva». E infatti, non appena Conte finisce la sua replica a Palazzo Madama, Salvini – a favore di cronisti – dice chiaro: «Non siamo stati eletti per aumentare tasse, accise e Iva». E ripete: «L'Iva non aumenterà». Non solo. Il segretario leghista interviene anche su un altro punto «dimenticato» da Conte: «L'unica cosa da non fare

è svendere Alitalia a pezzettini», chiarisce con un'invasione di campo rispetto alle sue competenze. E aggiunge: «Se serve, ci sarà anche l'intervento dello Stato».

La comunicazione 5 stelle, ora di stanza a Palazzo Chigi, aveva

Intervista

assicurato che le parti mancanti del discorso sarebbero arrivate nella replica. Ma così non è stato. Di Ilva, ad esempio, il premier non ha parlato né prima né dopo. Nonostante l'intervento in aula dell'ex sottosegretaria allo Sviluppo Teresa Bellanova, senatrice del Pd. «È un argomento molto delicato di cui si occuperà personalmente Di Maio nei prossimi giorni», assicura il capogruppo vicario M5S Vito Crimi. Il ministro allo Sviluppo e al Lavoro potrebbe essere a Taranto già la prossima settimana, dopo aver inviato in avanscoperta, quindici giorni fa, il suo possibile futuro sottosegretario: il deputato, ex docente in Sudafrica, Lorenzo Fioramonti.

Sempre Tria nel suo intervento sulla rivista on line Formiche aveva parlato di «stima velleitaria del costo della revisione della legge Fornero». E anche quella, a sorpresa scompare nel giorno della fiducia. Insieme alle Grandi opere e alla Tav, che gran parte della base elettorale della Lega al nord attende, ma il cui contrasto è nel dna del Movimento. Conte sembra essersi voluto tenere alla larga dalle polemiche, visto che non ha citato neanche il superamento dell'obbligatorietà dei vaccini, cui lavorano tanto i 5 stelle in regione Lazio che la neoministra alla Salute Giulia Grillo. E da ulteriori frizioni con la Lega, che avrà apprezzato la mancanza assoluta di passaggi sui diritti civili (così da non agitare il ministro alla Famiglia Lorenzo Fontana, se-

condo cui «le famiglie gay non esistono»).

Grandi assenti sono poi scuola e cultura. E non basta, come ha fatto nel finale il premier (una replica a braccio meno studiata e più convincente) dire: «Sono temi già nel contratto». Perché in quel contratto, come spiega l'ortodosso M5S Luigi Gallo, gli impegni che Luigi Di Maio aveva preso con il mondo della scuola non sono entrati. «All'istruzione bisognerà garantire soprattutto le risorse necessarie – dice il deputato-professore – perché si tratta dell'unico soggetto che può rispondere alla povertà culturale ed educativa in alcune aree». Gallo pensa al sud, anche quello non citato da Conte, che poi dice: «Gli abbiamo dedicato un ministero: non è un segnale importante?». L'ortodosso però ricorda che nel programma M5S per la scuola erano previsti 25 miliardi di euro; la riduzione a 22 del numero di alunni per classe; il tempo pieno garantito in tutto il Paese. Tutto questo nel contratto con Salvini non ha trovato posto. «Ma noi lo riproporremo in Parlamento – promette Gallo – in questa legislatura abbiamo il doppio di persone che hanno chiesto di entrare in commissione cultura. Siamo in tanti e daremo battaglia».

Sul futuro di Taranto bisogna affidarsi a Crimi, che promette: «Di Maio se ne occuperà»



Peso: 62%

I punti mancanti



ANTONELLA DI GIROLAMO / AGF

Iva

L'ombra dell'aumento

Per evitare l'aumento dell'Iva dal 22 al 24,2% a partire dal 1° gennaio 2019 servirebbe un intervento fiscale, ma c'è la tentazione di far sì che l'aumento scatti per finanziare alcune priorità contenute nel contratto



MARCO DONA

Scuola

Cambiare la Buona scuola

Edilizia scolastica, precariato, superamento della "chiamata diretta", disabilità. Sono alcuni dei punti citati nella sezione del contratto dedicata all'istruzione che però Conte non ha citato



ETTORE FERRARI/ANSA

Legge Fornero

Le modifiche alla riforma

Nel contratto si parla dello stanziamento di 5 miliardi "per agevolare l'uscita dal lavoro delle categorie oggi escluse". L'obiettivo è introdurre la quota 100 (età + anni di contributi) e la quota 41 (solo anni di contributi)



GAETANO LO PORTO / AGF

Ilva

Il futuro dello stabilimento

Non è ancora chiaro se M5S e Lega vogliano chiudere la fabbrica. Nell'accordo si fa riferimento a una "riconversione economica" basata "sulla progressiva chiusura delle fonti inquinanti". Silenzio anche qui



Peso: 62%

**Il tema sparito****Il Sud dimenticato
sui temi cruciali
«No, è dappertutto»****Nando Santonastaso**

Chissà cos'hanno pensato i tanti milioni di elettori meridionali di fronte alla mancanza di riferimenti al Mezzogiorno.

A pag. 5

Primo Piano

Caso Sud dimenticato. «No, è dappertutto» Su credito e infrastrutture risposte da dare

NAPOLI Chissà cos'hanno pensato i tanti milioni di elettori meridionali che hanno garantito con il loro consenso l'affermazione delle forze politiche oggi al governo, 5 Stelle soprattutto, di fronte alla mancanza di riferimenti al Mezzogiorno nel primo discorso in Parlamento del nuovo premier. Chi come loro aveva nutrito dubbi sulle otto righe inserite in extremis nel Contratto di governo e si era poi in qualche modo rinfanciato per la presenza nell'esecutivo di un ministro per il Sud, dev'essere da ieri più confuso che ottimista. Il premier ha spiegato che a leggere bene il Contratto ci sono in realtà molti riferimenti al Sud e che oltre al ministro per il Mezzogiorno l'azione del suo governo dovrà essere giudicata dalle azioni. Resta il fatto che se nei tanti punti programmatici elencati dal professor Conte non c'è stato lo spazio nemmeno per una citazione, le perplessità sono inevitabili. Non basta ovviamente annunciare la centralità di un'area da 20 milioni di abitanti nell'agenda politica del Paese per essere rassicurati che lo sarà veramente: ma di fronte ai tanti problemi del Mezzogiorno, il silenzio non è sicuramente la risposta migliore. An-

che perché un uomo del Sud come il presidente del Consiglio sa bene che il futuro del Paese dipende strettamente dal Mezzogiorno e dalla capacità di risolvere vecchi e nuovi nodi politici, economici e strutturali. Eccone di seguito alcuni.

IL COSTO DEL DENARO

Come ha imparato a sue spese ogni imprenditore meridionale, dalle sue parti un prestito bancario viene mediamente erogato a 1-2 punti percentuali in più rispetto al resto del Paese. Dicono che qui c'è maggiore rischiosità e sarà in parte anche vero: ma è altrettanto evidente che è bastato promuovere iniziative di autoimprenditorialità, come "Resto al Sud" per citare solo l'ultima, per rendersi conto che la voglia di mettersi in proprio se opportunamente garantita dal credito è forte e cospicua. Riportare i tassi allo stesso livello, con tutte le più inevitabili precauzioni, riempirebbe un altro tassello di quel mosaico dell'uguaglianza che la Costituzione prevede ma che per molti aspetti resta inapplicato.

LE INFRASTRUTTURE

Se un giovane calabrese giudica

più "comodo" volare a Londra per cercarsi un lavoro piuttosto che raggiungere in treno Napoli, Roma o Milano vuol dire molto, forse tutto della disperazione che il tema della mobilità continua a rappresentare al Sud. Qui il divario dà il meglio di sé ed è quasi inutile spiegare il perché. Non è solo una questione di alta velocità che pure è strategica, come dicono gli economisti: viaggiare al Sud non è ancora una priorità da garantire con lo stesso livello di attenzione, qualità e competenza del resto del Paese. Ma sarebbe davvero decisivo stabilire scadenze certe per la fine dei lavori in corso su reti ferroviarie e stradali e assicurare risorse altrettanto sicure nel bilancio dello Stato, magari per una volta in testa a quelle disponibili e non in coda. Un cambiamento del genere, questo sì, sarebbe



Peso: 1-2%, 5-33%



epocale.

LA FISCALITÀ

È ormai arcinoto che al Sud per via delle imposte supplementari di Regioni e Comuni il peso delle tasse è maggiore che nel resto del Paese. Il problema è attualissimo e non a caso proprio uno dei ministri dell'attuale governo gialloverde, il professor Paolo Savona, propose qualche anno fa in un "manifesto per il Sud" di congelare per un certo tempo le imposte di famiglie e imprese meridionali. L'obiettivo era di garantire un periodo di stabilità fiscale che avrebbe facilitato o quanto meno non continuato ad aggravare il percorso di riallineamento economico con il Nord. Varrebbe la pena di provarci: di sicuro sarebbe un segnale di solidarietà nazionale concreta, molto più compatibile dei tanti e ben più preoccupanti scenari fiscali

provenienti dalle Regioni del Nord che aspirano ad una maggiore autonomia fiscale.

GLI ASILI NIDO

Non faranno forse notizia come l'eventuale taglio delle tasse ma chi vive al Sud sa che questo è il primo gradino su cui si costruisce da anni il divario. Campania, Puglia e Calabria sono in fondo alla classifica nazionale per dotazione di asili pubblici e privati perché al Sud le risorse stanziato dallo Stato continuano ad essere inferiori rispetto al resto del Paese. Il paradosso è ormai noto: i soldi del Piano pluriennale nazionale sono assegnati a chi aveva nel 2015 più iscritti e dunque più asili. La Campania, ad esempio, che a quell'epoca aveva meno degli uni e degli altri, ha dovuto raccogliere le briciole. E nem-

meno la revisione di quei parametri in base a complicate tabelle ha risolto i dubbi: anzi, numeri alla mano si è scoperto che alle casse regionali continuano a mancare troppi soldi rispetto a quanti gliene spetterebbero.

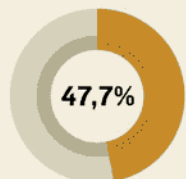
Nando Santonastaso

**IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO:
NON SE NE PARLA
PERCHÉ È PRESENTE
NEI VARI CAPITOLI
DEL CONTRATTO
SULLE REGIONI
MERIDIONALI IL PESO
DELLE IMPOSTE
RESTA PIÙ ALTO
RISPETTO ALLE ALTRE
AREE DEL PAESE**

Il Meridione visto dall'Istat



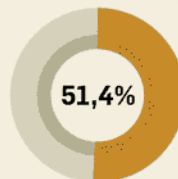
**Occupati su tutti
i 20-64enni**



oltre 22 punti sotto
il Centro-Nord
(70,2%)



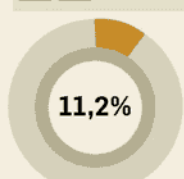
**Giovani 15-24enni
che non trovano lavoro**



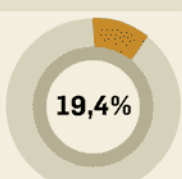
oltre 16 punti più della
media nazionale
(34,7%)



La disoccupazione



Italia

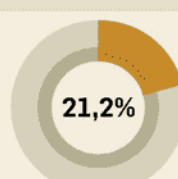


Mezzogiorno

La disoccupazione al Sud
è ai livelli più alti nelle
aree disagiate in Europa



**Persone in grave
difficoltà economica**



il triplo
del Centro-Nord
(7,3%)

ANSA centimetri



Peso: 1-2%, 5-33%

Economia

Draghi in campo a difesa dell'euro: «È la seconda valuta al mondo»

► Il presidente ai 20 anni della Bce: «La moneta è salita al 36% dei pagamenti internazionali»

IL RAPPORTO

BRUXELLES «L'euro resta, incontrastato, la seconda valuta più importante nel sistema monetario internazionale». Potrebbe essere considerata una osservazione banale quella del presidente della Bce, Mario Draghi, espressa nella presentazione del rapporto della Bce sul ruolo globale della moneta unica e invece non lo è: la conferma che l'euro è la seconda valuta di riferimento dopo il biglietto verde americano ha a che fare con la forza dell'economia dell'Eurozona, che ricorda Draghi «tra il 2017 e l'inizio del 2018 ha guadagnato slancio» e con la credibilità della Bce, che ha fatto uscire l'economia dalle secche della deflazione.

IL BILANCIO

E se il ruolo globale dell'euro si rafforza vuol dire che l'unione monetaria non sta poi così maluccio, nonostante sia da molti ritenuta vulnerabile, ieri alle crisi di Stati sovrani (Grecia) e oggi a causa delle divisioni tra i governi sulla riforma dell'Eurozona (

“fronte del Nord” contro “fronte del Sud”) e del rischio di politiche di bilancio populiste (i timori sulla politica del governo italiano). Intanto i dati oggettivi che mostrano la «forza» dell'euro, pubblicati proprio nel ventesimo anniversario della moneta europea. Nel 2017 la quota dell'euro nei pagamenti internazionali ha raggiunto il 36% contro il 31% nel 2016. La quota del dollaro era del 40%, in calo di due punti percentuali. A spingere in tale direzione sono le forze di mercato, non una ingegneristica strategia della Bce. I pagamenti nelle altre maggiori valute, dalla sterlina britannica allo yen giapponese, si sono stabilizzati mentre lo yuan cinese ha perso quota principalmente a causa dei controlli di capitale reintrodotti nel 2016. Si usa di più l'euro anche sul mercato dei cambi e gli acquisti netti di azioni quotate nei mercati della zona euro da parte di investitori esteri sono quadruplicati rispetto al 2016, sfiorando 450 miliardi di euro tra febbraio 2017 e febbraio 2018. È calata invece la domanda di titoli di Stato e di titoli obbligazionari privati denominati in euro a favore di titoli in altre valute: ha pesato il programma di riacquisto di obbligazioni sovrane da

parte della Bce nel quadro della politica di quantitative easing (accomodamento monetario). E a livello globale sono diminuiti i depositi bancari denominati in euro. Non c'è alcuna relazione con le prossime scelte di politica monetaria che la Bce sta preparando, ma un ruolo globale dell'euro in rafforzamento moderato è un fattore stabilizzante di per sé che dà maggiore libertà di manovra alla banca centrale. Qualche settimana fa Sabine Lautenschlaeger, del board esecutivo, ha dichiarato che giugno potrebbe essere il mese buono per decidere «una volta per tutte» di terminare in modo graduale gli acquisti netti di obbligazioni entro il 2018. Draghi finora ha difeso la linea di «pazienza, prudenza e perseveranza» in attesa che siano più «convincenti» i segnali di ripresa dell'inflazione. La Bce continua intanto a comprare titoli al ritmo di 30 miliardi al mese con l'impegno di farlo fino a settembre. Il 14 i governatori si ritroveranno in Lettonia e ci si atten-



Peso: 28%



de qualche novità da Draghi o in
quell'occasione o a luglio.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUMERO UNO
DI FRANCOFORTE:
«DECIDE IL MERCATO
NON L'Eurosistema»
E INTANTO PREPARA
LA FINE DEL QE**



Il presidente della Bce, Mario Draghi



Peso: 28%

Al Senato la prima fiducia a Conte Sull'euro lo spread non perdona

Con 171 voti favorevoli, 117 contrari e 25 astenuti il Senato ha dato ieri la fiducia al governo di Giuseppe Conte. Nelle sue comunicazioni il presidente del Consiglio ha elencato i punti salienti del contratto siglato tra M5S e Lega alla base dell'accordo di maggioranza gialloverde senza però fornire dettagli su euro, pace fiscale, Sud, infrastrutture. Dopo l'intervento del premier lo spread torna a sfiorare i 240 punti base, mentre Piazza Affari va in rosso. Così nelle repliche Conte scandisce: «L'uscita dall'euro non è mai stata in discussione. Non è entrata nel contratto di governo e non è un obiettivo che ci proponia-

mo in questa legislatura».

Restano comunque vaghe le indicazioni su pensioni, flat tax e debito pubblico, mentre sulla politica estera il neo premier pur confermando la «convinta appartenenza» dell'Italia all'Alleanza atlantica con gli Stati Uniti come «alleato privilegiato» apre alla Russia e annuncia un'iniziativa per rivedere il sistema delle sanzioni «a partire da quelle che rischiano di mortificare la società civile russa».

— Servizi a pagine 2 e 3



Palazzo Madama. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ieri al Senato dove ha illustrato il programma di Governo

Primo Piano



Peso: 1-24%, 2-38%

Conte non va oltre il «contratto» Spread su e il premier blinda l'euro

Via libera alla fiducia. Al Senato il Governo incassa 171 sì, 117 no, 25 astenuti. Nella replica la precisazione sulla moneta unica: «L'uscita non è mai stata in discussione, ma è legittimo chiedere all'Europa di rinegoziare le politiche economiche»

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**
ROMA

Nessun colpo d'ala: per 75 minuti Giuseppe Conte elenca pedissequamente i punti salienti del contratto di governo M5S-Lega. Un discorso di 31 pagine nel quale ribadisce anche il nuovo asse con la Russia di Putin, pur confermando il patto atlantico e l'alleanza privilegiata con gli Usa. Lo accompagnano gli applausi della sua maggioranza. Ma il premier, che tra l'altro terrà la delega ai Servizi, si guarda bene dallo sciogliere i nodi già emersi all'indomani della presentazione del contratto: euro, pace fiscale, Sud, infrastrutture, solo per citare i più eclatanti. Nulla. Neppure sulla sterilizzazione dell'aumento Iva. Dopo il suo intervento al Senato, però, lo spread torna a sfiorare i 240 punti base e Piazza Affari va in rosso, con le banche di nuovo nel mirino. Un segnale che, assieme alle critiche delle opposizioni per le troppe omissioni, costringono Conte a correggere il tiro. Prima di incassare la fiducia con 171 sì, 117 no e 25 astenuti, tra cui i 18 senatori di Fdi.

È nella replica, dunque, che il premier assicura: «L'uscita dall'euro non è mai stata in discussione, ma è legittimo chiedere all'Europa di rinegoziare le politiche economiche». Anche sulle grandi opere - tema divisivo per M5S e Lega, a partire dalla Tav - il presidente del Consiglio non dà indicazioni, salvo limitarsi a prendere tempo per «studiare i dossier aperti». Ma pure su pensioni, flat tax e obiettivi di

finanza pubblica l'approccio è generico. I 2.300 miliardi di debito pubblico vengono liquidati in una battuta: «Il debito pubblico italiano oggi è pienamente sostenibile. Va comunque perseguita la sua riduzione, ma in una prospettiva di crescita economica». Il premier si trincerava dietro le parole d'ordine: «Sono un cittadino, garante dell'attuazione del contratto». Si rivolge alla «gente», rivendicando la natura populista e anti-sistema del suo governo per rimuovere «le incrostazioni di potere». E citando, sia pur non correttamente, Dostoevskij su Puškin (forse ha preso spunto da Macron). A chi lo critica risponde con le promesse che hanno caratterizzato l'ascesa dei pentastellati e anche del Carroccio: trasparenza, lotta ai privilegi dei politici e alle pensioni d'oro, guerra al business dell'immigrazione, sostegno alle famiglie disagiate. Qui l'unico accenno alla tabella di marcia, quando annuncia che in una prima fase si attuerà la riforma dei centri per l'impiego e poi partirà il reddito di cittadinanza. Il passaggio sulla flat tax non dirime la querelle sui tempi di attuazione e sui beneficiari (imprese e famiglie). E non cita mai la pace fiscale, con cui la Lega conta di recuperare gettito per finanziare il nuovo sistema tributario. Una lacuna che Matteo Salvini è costretto a recuperare a margine. Così come è Luigi Di Maio a garantire che l'Iva non aumenterà e che la legge Fornero sarà abolita. Il segretario della Lega ascolta il lungo discorso alla sinistra di Conte. A destra c'è il leader M5S, l'altro vice-premier. Davanti al premier il leghista

Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Un «direttorio» che anche plasticamente fotografa i rapporti di forza nel nuovo governo. Così come non è un dettaglio che Salvini in occasione della replica del premier abbia deciso di lasciare il banco dell'esecutivo per tornare allo scranno tra i suoi senatori.

Anche in Aula non ci sono sorprese: agli applausi scontati e accompagnati in alcuni passaggi da cori da stadio dei due partiti di maggioranza si contrappone un'opposizione composta. Unici segnali di dissenso la battuta «Dillo a Casaleggio» dai banchi del Pd quando Conte parla di conflitto d'interessi, la maglietta della dem Monica Cirinnà pro-famiglie arcobaleno e le espressioni contrariate dei senatori forzisti sui passaggi più giustizialisti. C'è un solo punto del discorso del premier che vede tutti i senatori uniti in piedi ad applaudire. Quando Conte, sia pure dopo tre giorni, ricorda l'omicidio di Soumayla Sacko, il migrante ucciso a San Calogero: «Vicenda tragica e inquietante».

**Il cordoglio per Sacko
Soumayla, maliano
ucciso con un colpo di
fucile: vicenda tragica e
inquietante. Aula in piedi**

Al Senato

Il premier, Giuseppe Conte, ieri durante le sue dichiarazioni programmatiche in Aula

LE IMPRESE

Mi è stata rimproverata una scarsa attenzione alle imprese. Nel contratto di governo le imprese sono ovunque



Peso: 1-24%, 2-38%

Bossi "Non so quanto durerà il sud non vuole cambiare chiede solo soldi allo Stato"

MATTEO PUCCIARELLI, ROMA

L'ultimo vizzo antisistema rimasto ad Umberto Bossi è accendersi il sigaro tra i corridoi del Senato, dove sarebbe vietatissimo. Nessuno dei commessi però ha il coraggio di intervenire. «Se penso che quella legge l'ho firmata anche io...», dice. È finita un'epoca, la Lega ha perso la dizione "nord" anche se buona parte degli eletti – Senatur e Matteo Salvini compresi – continuano a girare con la spilletta di Alberto da Giussano sulla giacca.

Cosa ne pensa di questo governo gialloverde? Durerà?

«Il contratto che abbiamo siglato qualche problema ce lo porta. Sono questioni forse più tattiche che strategiche. Dopodiché non saprei dire davvero se reggerà. Però la vedo dura se sin da subito non si fanno azioni di vero cambiamento».

Quali sono i problemi, secondo lei?

«Se si vuole davvero cambiare bisogna ricordare che la legge Tremonti, a suo tempo fatta per salvaguardare le casse dell'Inps, prevede che ogni anno l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia sia collegata all'aspettativa di vita e quindi ne vanno fermati gli effetti. Solo quest'anno sono 5 mesi in più di lavoro. Quindi è inutile dire "stop Fornero" se prima non si interviene qui».

Immagino che anche il reddito di cittadinanza le faccia venire i brividi.

«Io dico solo che non è possibile consegnare ai centri per l'impiego il controllo della legge perché esistono solo sulla carta, sono praticamente morti, non funzionano. Prima del reddito va trovato uno strumento di controllo altrimenti si buttano via soldi e basta».

La Lega comunque ha la metà dei voti del M5S ma sembra avere più peso politico. È così anche per lei?

«Lo si vedrà nei fatti, se riuscirà a dare al nord più forza per una vera autonomia. Dal fascismo abbiamo ereditato un paese centralista, i territori non sono protagonisti del proprio sviluppo. E il sud ha vissuto di assistenza, anche per colpe non proprie. Comunque al di là di tutto il problema è che in Italia c'è troppa poca gente che lavora, per questo il sistema pensionistico, e non solo quello, rischia di saltare».

I Cinque Stelle le piacciono?

«Mah, però diamogli una possibilità».

L'alleanza Lega-M5S ha un futuro o è solo una fase?

«Penso sia un accordo di governo e non elettorale. Il centrodestra rimane il nostro perimetro naturale. Così come credo che Silvio Berlusconi non sia ancora fuorigioco».

Ma vi sentite ancora col Cavaliere?

«No, ma parlo con i suoi».

Chi ha più da guadagnare con questo governo?

«La Lega, perché ha un potenziale strategico superiore. Però ripeto, la vera partita la si gioca al nord».

Senta, lei a Salvini ha sempre detto che la svolta nazionalista non avrebbe funzionato. Invece i fatti, voti alla mano, sembrano dargli ragione. O no?

«Non penso, perché il sud non è ancora convinto della necessità di un cambiamento reale. Che non si può ancora e solo chiedere e ricevere soldi dallo Stato centrale. I voti alla Lega, al sud, ci sono andati per altri motivi, non per questa volontà».

Lei da capo del Carroccio espresse giudizi molto negativi sull'Europa. Salvini fa lo stesso e questo governo stava per non nascere proprio su questo. Oggi cosa ne pensa?

«No no, io criticavo alcune storture ma sono sempre stato favorevole all'Europa. E anche all'euro».

Ma alla fine è orgoglioso di vedere il suo partito al 25 per cento, secondo i sondaggi?

«Beh, questo sì. Quando la sementa è buona...».

Anche se la Lega non è più un partito "leninista", cresciuto secondo un modello organizzativo simile al Pci. Al massimo lepenista.

«Non saprei Lenin, ma all'inizio io la notte scrivevo i discorsi a tutti quanti sa?».



Fondatore
Umberto Bossi, il "Senatur". È stato il fondatore della Lega Nord e protagonista della stagione dei governi Berlusconi. Parlamentare dal 1987, è ormai in rotta con la leadership Salvini



Peso: 25%

SVOLTA INQUIETANTE

Spie fiscali e più manette Inizia l'era giustizialista

di **Stefano Zurlo**

Sarà pure un avvocato, ma parla come un pm. Giuseppe Conte si presenta al Senato e snocciola i punti del suo programma: per molti analisti il suo è un discorso generale, come è normale quando si va a chiedere la fiducia. Ma se si leggono in filigra-

na le sue dichiarazioni, si scopre che non è così. Il capitolo giustizia, ad esempio, è tutto costruito con toni muscolari e ha venature giustizialiste. Il premier non si fa mancare niente e annuncia (...)

segue a pagina **3**

Manette e spie fiscali Il governo gialloverde apre l'era giustizialista

*Il premier sposa i temi cari a pm e forcaioli
La ricetta? Più carcere e stop alla prescrizione*

L'ANALISI

di **Stefano Zurlo**

dalla prima pagina

(...) l'inasprimento delle pene contro i corrotti, un vecchio mantra del partito dei giudici, e ancora l'utilizzo degli agenti sotto copertura, tema assai caro all'ex pm di Mani pulite Piercamillo Davigo, e l'allun-

gimento dei tempi della prescrizione, che Forza Italia vede come il fumo negli occhi. Non basta: fra squilli di trom-

ba si preparano le celle «per i

grandi evasori». Infine, Conte recupera uno storico cavallo di battaglia della *gauche*: «Il

conflitto di interessi, vero tarlo del Paese».

Insomma, gli ingredienti per deliziare la base girotondi-

na dei Cinque stelle e l'anima forcaiola della Lega ci sono tutti.

Per carità: il capo del governo si sofferma su una giustizia che deve dare elementi certi al mondo produttivo e tornare a conquistare i cittadini sfiduciati: impossibile non essere d'accordo nel Paese che ha processi interminabili e un sistema di diritto così frastagliato e contorto da allontanare le grandi imprese e i loro capitali. Ma questa è la cornice. Poi

ci sono i dettagli che indicano una direzione di marcia precisa.

Cominciando dal capitolo pene. «Contrasteremo la corruzione — spiega con toni

drammatici — che si insinua in tutti gli interstizi delle attività pubbliche». Come? Qui Conte sposa la risposta più facile, a furor di popolo: «Aumentere-



Peso: 1-5%, 3-51%



mo le pene per i reati contro la pubblica amministrazione con l'introduzione del Daspo contro i corrotti e i corruttori». In realtà, toghe autorevoli come Carlo Nordio ripetono da anni che questa strada non va da nessuna parte. Servirebbero invece appalti più celeri, regole più snelle, leggi meno contorte, una burocrazia non in formato labirinto. Invece la ricetta di Conte è più carcere. Sempre che si arrivi alle sentenze. Per questo si dovrebbe accelerare il metronomo, ma la soluzione trovata è un'altra: bloccare la sabbia nella clessidra. «Riformeremo la prescrizione - afferma il capo del governo rivolgendosi verso i banchi di Forza Italia - che deve essere restituita alla sua funzione originaria. E non

più ridotta a mero espediente per sottrarsi al giusto processo». Frasi accolte fra brusii e perplessità da una parte importante del centrodestra, ma la cavalcata di Conte prosegue. Inarrestabile: «Rafforzeremo l'azione degli agenti sotto copertura», prevista dalla Convenzione di Merida e da non confondere, precisazione necessaria vista la confusione imperante, con il lavoro degli agenti provocatori. Ma il tono è sempre quello: più manette e meno garanzie per i cittadini. E se la macchina viaggia a rilento pazienza: chi è inquisito dovrà farsene una ragione e pazientare come Giobbe. Prima o poi la tempesta passerà.

Conte va in tutte le direzioni. E fa ancora un paio di pro-

messe che marcano il suo esecutivo: «Carcere vero per i grandi evasori». Dove il "vero" la dice lunga sulle intenzioni della maggioranza. Infine, l'esecutivo affronterà il conflitto di interessi, «vero tarlo che mina il nostro sistema economico e sociale». E da sempre un collante formidabile per le truppe antiberlusconiane. La mobilitazione può cominciare. Conte ha un tono leggero, ma disegna scenari forti. Per ora sono applausi e fischi. Poi si vedrà.

1.

GLI AGENTI SOTTO COPERTURA

Più delatori nelle indagini

■ «Rafforzeremo l'azione degli agenti sotto copertura in linea con la convenzione di Merida». Il riferimento è alla convenzione Onu contro la corruzione, sottoscritta nel 2003. L'agente sotto copertura è il soggetto che, per motivi di indagine, partecipa all'attività criminosa altrui al fine di farla fallire e far arrestare gli autori.

2.

LA RIFORMA DELL'EQUO PROCESSO

Prescrizione sotto attacco

■ «Riformeremo anche la prescrizione». E ancora: «La prescrizione deve essere restituita alla sua funzione originaria, non deve essere ridotta a mero espediente per sottrarsi al giusto processo». La prescrizione è l'istituto giuridico che, in diritto penale, determina l'estinzione di un reato dopo un dato periodo di tempo.

3.

DASPO PER CORROTTI E CORRUTTORI

Oltre la pena, via dagli uffici

■ «Aumenteremo le pene per i reati contro la pubblica amministrazione con l'introduzione del Daspo per corrotti e corruttori». Il Daspo (noto come divieto di accedere alle manifestazioni sportive) significherebbe allontanare dalla pubblica amministrazione i funzionari pubblici corrotti e anche i loro corruttori.

4.

CONFLITTO DI INTERESSI

Giro di vite anti-Cav

■ L'insistenza sul conflitto di interessi da «rafforzare» in modo da colpire «qualsiasi utilità, anche indiretta, che la gente possa ricavare dalla propria posizione o dalla propria iniziativa» è una chiara dichiarazione di guerra a Berlusconi e Forza Italia. Nel programma anche misure contro il conflitto di interesse «potenziale».

TRADA SBAGLIATA

a corruzione si stoppa
on appalti celeri, non
on punizioni più aspre

MONETA UNICA

L'uscita
dall'euro non
è mai stata in
discussione
Ribadiamo
l'alleanza
atlantica

BASTA CRITICHE

Il reddito di
cittadinanza
non è misura
assistenziale
Punta a
reinserire
nel lavoro



Peso: 1-5%, 3-51%

Santoro si candida in Rai e ci parla di Salvini, Di Maio e Renzi

“Adesso i populistici devono mostrarci come si fa la rivoluzione. Voglio vedere. E l'opposizione deve cambiare tutto”

Roma. Come gli altri duecento aspiranti, anche lui ha presentato il suo curriculum, indubbiamente vasto, e si è candidato al consiglio d'amministrazione della Rai.

DI SALVATORE MERLO

“Lega e Movimento cinque stelle dicono di essere rivoluzionari? Benissimo. Adesso devono farci vedere come si compie questa rivoluzione. Anche nella televisione di stato. Se vuoi cambiare, non è difficile, basta mettere le persone giuste. E non solo nel cda, dove mi sono candidato io. Ma alla direzione generale, a capo delle reti e dei telegiornali. Sento dire che vogliono dare un programma a Milena Gabanelli, nella striscia serale dopo il Tg1. Questo non ha niente di rivoluzionario. E' rivoluzionario se la Gabanelli la fai direttore generale, o se le dai la direzione del primo telegiornale. Se il governo del cambiamento significa mettere anche alla guida della Rai uno come Conte, un esecutore, allora che rivoluzione è? E fatela 'sta rivoluzione, dico io. Mettete Marco Travaglio, al Tg1!”

E a parte tutte le leccate (agli amici) e le manganellate (agli altri) che ci si può immaginare con Travaglio al Tg1, il tono di Michele Santoro è serio. Nella provocazione, per lo meno, che precipita proprio nel giorno in cui il nuovo governo riceve il pri-

mo voto di fiducia al Senato. “Assistiamo alla gestazione di una mostruosità”, dice lui. “E' nato un mostro, che contiene anche elementi interessanti. Per questo dico che bisogna avere curiosità. Il che non vuol dire blandire il mostro, ma aspettarlo sul terreno dei fatti concreti. Nell'opera di governo. Non amo questi proclami tardivi di antifascismo che sento recitare alla sinistra, questi allarmi irridenti in televisione o su Twitter. Capisco che l'opposizione cerchi la sua identità, ma la settimana scorsa sarebbe stato più intelligente mescolarsi alla folla che applaudiva Mattarella, e farlo senza bandiere e senza simboli di partito, anziché mobilitare una manifestazione del Pd nelle stesse ore in cui il presidente della Repubblica stringeva la mano a Luigi Di Maio e a Matteo Salvini augurando loro buon lavoro”.

Sembra che all'opposizione per adesso basti la soddisfazione - tutta privata, tutta lirica - di gridare senza posa dai tetti che il mondo non va come dovrebbe andare. “Quando invece andrebbe misurata la debolezza di questa onda che adesso è al governo. Nello scarto tra le aspettative (che hanno suscitato) e la realtà delle cose (che saranno in grado di fare) c'è l'insidia di questa mostruosità al potere. Sono attor-

cigliati in un tale groviglio di promesse, che alle prime difficoltà non si attardano a cercare capri espiatori, ad alzare il tiro. Questo inquieta, ma è una debolezza. Vedi le scompostezze ultime di Salvini. Vuole rassicurare il tumulto da cui proviene, sembra voler dire: ‘Guardate che io la cravatta non me la metto, sono sempre quello che vuole azzannare i clandestini’. Per questo io li sfiderei a venire fuori sull'esercizio reale delle cose: fateci vedere cosa sapete fare. Già hanno rinviato la flat tax, poi toccherà pure all'immigrazione.

(segue nell'inserto IV)

La Rai, la Gabanelli direttore generale e Renzi che deve farsi da parte. Parla Santoro

(segue dalla prima pagina)

E allora finirà come la scena del film di Dino Risi, “La marcia su Roma”, quando le camicie nere Gassman e Tognazzi, sempre più disilluse, cancellano anche gli ultimi punti rimasti del programma (pardon: contratto) sansepolcrista non realizzato da Mussolini. “Togli di qua, rinvia di là, alla fine resteranno soltanto le cose più ideologiche, quelle che non servono a una beneamata”, dice Santoro.

Il taglio dei vitalizi, delle cosiddette pensioni d'oro... “Ma certo. Sembra che l'ordine pubblico sia diventato un'ossessione, però poi non c'è richiesta di mettere le mani dove davvero ci sono i problemi. Vi pare che il comune di Roma sia in prima linea perché alcuni quartieri periferici della città sono territorio degli spacciatori? Non ne parlano nemmeno. E non solo perché in quei quartieri votano i 5 stelle. Ma perché a Roma, come altrove, non hanno un'idea della società. Ecco, io penso che l'opposizione debba muoversi su queste cose. Deve recuperare un contatto con la realtà. E incalzare. Basta fare le pulci al contratto di governo. Basta ironie cretine. Ma ripartire dalla realtà. Anche alla Rai: ‘Cari grillo-leghisti, siete rivoluzionari? Bene. Allora fateci vedere come si compie questa rivoluzione’”.

E tutto questo lo deve fare Renzi? “Io a Renzi gli direi: ‘Stai calmo. Salta un giro. Fermati. Mettiti di lato’”.

Deve farsi da parte? “Di Maio non ha laurea, non ha una vera esperienza politica, non ha un lavoro... non ha niente. E noi dobbiamo fidarci di lui perché in tivù dimostra una certa arguzia? Ovvio che no. Però bisogna anche dire questo: chi è che ha cominciato con i signor nessuno al governo? Renzi. Solo che Renzi li prendeva ai bordi della casta, e Salvini e Di Maio li pescano tra quelli che vendevano panini allo stadio”.

Forse la casta conosce la grammatica, perlomeno. “Sì, ma se ti vuoi contrapporre a questi amministratori del tumulto devi avere una tua ‘idea superiore’. Devi chiamare a raccolta le forze migliori del paese, che ci



Peso: 1-11%, 8-24%



sono ancora. E che hanno voglia di partecipare. Invece c'è il deserto".

Il deserto dei signor nessuno del Pd. "Roma è un paradigma. Chi si contrappone alla Raggi? Nessuno. Cos'ha prodotto il Pd? Niente". Persino il referendum sul trasporto pubblico è un'idea dei Radicali, osteggiata da un pezzo del Pd. "Così l'unica figura che spicca è Raggi. Malgrado tutto".

Pare che all'inizio fosse stato teorizzato: lasciamola governare, si distruggerà da sola. "Ed è la dimostrazione del fatto che il modo di ragionare di Renzi, al quale io guardo e ho guardato con simpatia, è di valutare le cose volta per volta. Alla giornata. Invece bisogna cambiare totalmente. La crisi delle élite e delle classi dirigenti è profondissima. Siamo usciti dalla crisi finanziaria con un indebolimento violento del ceto medio, cioè di quelle persone che di solito permettono la crescita civile e sociale di un paese. Ciò che è rimasto del ceto medio viene vissuto come un mondo privilegiato sotto al quale c'è un tumulto. Gente che usa i social pensando di esercitare così un ruolo di cittadinanza attiva, mentre invece sono parte di una mandria che galoppa verso un futuro incerto. Ho apprezzato l'analisi di Walter Veltroni, nei giorni scorsi. Ma la parte 'degli ultimi e dei poveri' di cui parla lui non mi convince. Nella rete i poveri non vogliono essere chiamati poveri: l'essere sociale è cambiato. Nel mondo internetiano i rapporti produttivi non contano".

E questo viene interpretato meglio da Salvini e dal M5s. "Che sono dei portavoce, non dei leader. Non hanno visione. Mussolini aveva una visione, brutale. Ma una visione. Sapeva per esempio cos'era l'Africa, come ipotesi di espansione e come occasione. Salvini non lo sa. Non gli importa. E' solo il portavoce di una piccola patria assediata, dove meno siamo meglio stiamo. E' il portavoce delle paure che lo legano profondamente a Grillo. Per questo dico che c'è una debolezza strutturale in questa mostruosità che adesso ci governa. Ma se dall'altra parte hai il buonismo retorico..."

Adesso non abbiamo neanche quello.

"Non c'è nulla. L'opposizione è perdente nel senso comune della rete, ed è perdente anche sul piano della realtà".

E' proprio quello che è successo a Roma. Forse c'è da preoccuparsi se la Roma di Virginia Raggi è la metafora d'Italia. "Ma è successo anche in Rai", dice Santoro. "Ti rendi conto cosa vuol dire aver regalato il know how dell'informazione a La7? Non è un caso che sull'informazione ora non c'è più competizione. Lasciamo perdere il mio caso personale. Ma pensa a Floris. Pensa a Giletti... era troppo populista, troppo urlato? Va bene. Ma queste cose vanno governate. E comunque quale alternativa ha prodotto la Rai alla televisione di Giletti?".

Per questo ti sei candidato al consiglio di amministrazione. "Ho dei progetti per l'anno prossimo, di studio e di lavoro. Potrei esercitare bene il mio ruolo nel cda. Girerei per le diverse sedi Rai in Italia. Vorrei organizzare i produttori indipendenti. Vorrei che in Rai tornassero i documentari. Sono pronto a fare questo lavoro, e senza prestare servizio per una parte politica. La Rai è stata depotenziata. E invece dovrebbe essere un servizio per il paese, dovrebbe aiutare le forze migliori del paese a emergere, a manifestarsi. I capistruttura della Rai un tempo erano dei produttori, non dei modesti funzionari. Bruno Voglino tirò fuori Chiambretti e Guzzanti. Il capostruttura Rai era la mente della creazione di un programma. Crescenti, Tantillo, Bighin... e sto facendo solo pochissimi esempi. Oggi i programmi escono fuori dalle idee degli agenti delle star televisive. Nascono dalle case di produzione private, che sarebbero anche in grado di fare dei bei prodotti perché ne hanno la capacità e le competenze, ma invece adattano i loro show alla mediocrità dei funzionari Rai, gente che non vuole problemi. Una volta c'era 'Studio uno'. Era il varietà. Ogni anno lo conduceva una star diversa. Non c'era un volto che rimaneva lì per venticinque anni invecchiando assieme al programma. Quella Rai aveva un solo canale, e cambiava star ogni anno. Oggi abbiamo cento canali e sempre le stesse persone che fanno le

stesse cose. E' evidente che c'è una lottizzazione. Che una volta almeno corrispondeva a una visione politica e culturale, mentre adesso è solo potere: il potere degli agenti, il potere delle case di produzione, le censure della politica e la mediocrità generale di persone che hanno paura della loro ombra".

Ma adesso c'è il governo del cambiamento. "Per questo dico: mettete la Gabanelli alla direzione generale. C'è bisogno di gente che perda la faccia, se fa sciocchezze o non corrisponde alle aspettative. Però, come ho già detto, a me questi non sembrano rivoluzionari. Alla fine metteranno un altro Conte. Anche alla Rai. Perché la verità è che la Rai è un cavallo che se si rialza, poi corre e non sai cosa provoca. La politica prova sempre a farlo andare al passo delle sue esigenze. Ci avevano provato a farlo correre. Con Campo Dall'Orto. E avete visto com'è andata a finire. L'hanno disarcionato".

Non ti eleggeranno mai al cda, lo sai? "E io mi chiamerò fuori dalle produzioni Rai. E una volta libero dirò quello che penso. Dirò quello che ho visto in questi anni, senza problemi. Ma ho tante cose che mi frullano in testa. Quindi non importa molto. Penso solo di avere il dovere civile di reagire alla situazione che si è verificata in Italia".

Ora che comandano in Rai, i 5 stelle secondo te continueranno a dettare le scalette nei talk-show? Rocco Casalino farà invitare gli uomini della maggioranza senza contraddittorio? "Questa cosa può solo peggiorare. Hanno più potere. Ma c'è un'insidia. Nei talk, loro hanno sempre assunto la posizione di oppositori. Se vogliono continuare a usare questi programmi, hanno bisogno di nemici. Renzi non c'è più. Che fanno?".

C'è l'Europa. "Può essere. Ma a un certo punto anche la mandria che corre, davanti al baratro dell'euro, potrebbe fermarsi. Per questo Salvini e Di Maio devono stare attenti a sventolare troppo certe bandiere. Finisce che nel baratro ci cascano soltanto loro due. Lo ripeto: vanno aspettati alla prova dei fatti. E inchiodati lì".

Salvatore Merlo



Peso: 1-11%, 8-24%

IMMIGRAZIONE

L'Europa si spacca ancora: salta la riforma di Dublino

L'asse del no tra Italia, Spagna e i Paesi del gruppo di Visegrad fa saltare di fatto la riforma del Trattato di Dublino che disciplina il diritto d'asilo per i migranti che arrivano in Europa. Salvini: «Oggi per noi una vittoria».

pag. 6

Primo Piano

Migranti, Ue spaccata sulla nuova Dublino

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

L'annosa riforma del Regolamento di Dublino, che dovrebbe regolare l'accoglienza di rifugiati nell'Unione europea, è ancora in alto mare.

L'obiettivo di trovare una intesa tra i Ventotto entro giugno appare difficile da raggiungere, tanto più che ieri in Lussemburgo si sono moltiplicate le critiche di numerosi ministri degli Interni. La questione dell'immigrazione verrà comunque discussa dai capi di Stato e di governo nel loro consueto vertice di fine mese.

Parlando alla stampa nel Granducato, Valentin Radev, il ministro degli Interni della Bulgaria, presidente di turno dell'Unione, ha parlato di «discussione franca» tra i ministri, facendo capire chiaramente le molte divisioni nazionali. Ha commentato dal canto suo il commissario all'immigrazione Dimitri Avramopoulos: «Il Regolamento di Dublino è morto, per questo dobbiamo riformarlo velocemente. Ma la riforma non è morta, a meno che non la vogliamo uccidere». Il pacchetto sul tavolo rivede solo parzialmente il Regolamento di Dublino che prevede la responsabilità del paese di prima accoglienza nella gestione dei profughi. Tra le altre cose, la proposta di riforma stabilisce che nei casi di flussi particolarmente elevati vi possa essere un ricollocamento dei rifugiati in tutta l'Unione europea. Il pacchetto

riprende a grandi linee l'iniziativa del 2015 che ha creato un meccanismo provvisorio di ricollocamento, criticato da alcuni stati membri.

Secondo un diplomatico, una decina di paesi si è detta contraria ieri all'attuale proposta di riforma: tra questi, Italia, Spagna, Austria, Ungheria, Slovenia, Germania e le tre repubbliche baltiche, mentre gli altri paesi hanno lasciato la porta aperta al negoziato. Rappresentato in Lussemburgo dall'ambasciatore presso l'Unione Maurizio Massari, il ministro degli Interni Matteo Salvini ha affermato da Roma che l'emergere di un fronte opposto alla riforma «è una vittoria per noi, sono molto soddisfatto, significa che non è vero che non si può incidere sulle politiche europee». A dire il vero, da mesi ormai la riforma del Regolamento di Dublino è osteggiata da numerosi paesi, non solo dall'Italia ma anche da governi dell'Est Europa, radicalmente contrari al ricollocamento di rifugiati. Da notare è che nella discussione in Lussemburgo alcuni paesi che in un primo tempo si erano detti contrari al pacchetto – Grecia, Cipro e Malta – hanno preferito tenere la porta aperta alle trattative, astenendosi da una opposizione netta. Berlino «è aperta a una discussione costruttiva» sulla più recente proposta della presidenza bulgara per la riforma del Regolamento di Dublino, «ma com'è attualmente non la accettiamo» ha detto dal canto suo il segretario di stato tedesco Stephan Mayer.

Due in particolare gli aspetti che non piacciono all'Italia: il perdurante onere di gestire l'arrivo di immigrati sulle sue coste così come un ricollocamento che nella proposta non è sufficientemente automatico e obbligatorio. Il ministro Salvini ha parlato questa settimana con il premier ungherese Viktor Orbán nel tentativo di creare un fronte comune. L'alleanza appare ai più sorprendente. Li accomuna il desiderio di frenare l'immigrazione, ma sulla questione del Regolamento di Dublino le loro visioni sono diverse.

L'Ungheria infatti è contraria a qualsiasi ricollocamento, mentre il governo italiano vorrebbe che i ricollocamenti dei richiedenti l'asilo fossero obbligatori e automatici.

«Penso che sia positivo se l'Italia inizia a rifiutare i migranti sulle proprie coste», ha detto riferendosi alla nuova linea italiana il sottosegretario belga all'immigrazione Theo Franken, esponente tra i più conservatori del governo Michel. Intanto, a complicare ulteriormente il dossier, è la presenza al Parlamento europeo di una deputata-re-



Peso:1-1%,6-27%

latrice, la svedese Cecilia Wikström, assai più liberale di molti governi. Un eventuale futuro accordo tra i Ventotto dovrà essere approvato dalla stessa Strasburgo.

Roma-Visegard. No di Italia, Spagna, Austria, Romania, Ungheria, Slovenia e Slovacchia alla revisione che disciplina il diritto d'asilo

Il ministro Salvini. «È una vittoria per noi, sono molto soddisfatto. Significa che non è vero che non si può incidere sulle politiche Ue».

GLI SBARCHI NEL 2018

13.775

Gli arrivi sulle coste italiane

Migranti sbarcati dal 1° gennaio al 5 giugno, il 77,5% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi cinque mesi sono 2.024 i minori non accompagnati

9.372

Gli arrivi dalla Libia

Il 68% dei migranti arrivati in Italia quest'anno (fino al 5 giugno) proviene, secondo i dati del dipartimento di Ps del Viminale, dalle coste libiche. Tunisia e Eritrea le principali nazionalità

12.717

I ricollocamenti

La relocation dei migranti negli altri paesi Ue vede la Germania al primo posto con 5.434 persone accolte



Nodi. Accoglienza dei rifugiati nella Ue, il tema dei rimpatri: questioni che verranno nuovamente discusse dai Capi di Stato e di Governo a fine mese. Un'intesa tra i Ventotto entro giugno appare difficile da raggiungere



Peso:1-1%,6-27%



ECONOMIA & FINANZA

I gruppi industriali italiani non avranno bisogno di finanziarsi sul mercato per diversi anni. Enel, Wind e Atlantia hanno emesso più titoli

Le aziende fanno il pieno di bond Con 44 miliardi non temono lo spread

IL CASO

LUIGI GRASSIA

La crisi dello spread potrebbe riesplodere da un momento all'altro e mettere nei guai non solo lo Stato italiano (e i risparmiatori che hanno comprato i suoi titoli) ma anche le banche che hanno in pancia Bot e Btp per decine di miliardi. Invece sembra che lo spread non tocchi se non marginalmente le obbligazioni delle società italiane non finanziarie, cioè quelle che si occupano di industria, di energia eccetera: nelle due settimane di maretta dei titoli di Stato, l'indice Fideuram che sintetizza il valore di questi bond ha perso appena lo 0,7%. Come mai? È vero che obbligazioni pubbliche e private sono cose diverse, ma in economia tutto si lega, in maniera diretta o indiretta, perciò sarebbe stato lecito attendersi che i "corporate bond" italiani seguissero (sia pure a distanza) la stessa sorte dei Btp. Perché invece questo non è successo?

Secondo un'analisi del Financial Times, il fatto è che le aziende italiane non finan-

ziarie hanno emesso una quantità così prodigiosa di obbligazioni nel 2017 che adesso, nella media, non hanno più bisogno di andare sul mercato per rifinanziarsi; non dovranno più farlo per diversi anni, se non in misura minima, e questo le rende quasi indifferenti alle vicissitudini dello spread, e stabilizza il valore dei corporate bond già in mano ai risparmiatori.

Per esplicitare il ragionamento: se mai in futuro ci fossero da temere grandi emissioni di bond aziendali con rendimenti gonfiati dal crescere dello spread, il loro effetto sarebbe di ridurre il valore di mercato delle obbligazioni già emesse; ma per le ragioni dette sopra, questo non succederà, a prescindere dallo spread, e i risparmiatori possono stare tranquilli.

Ecco i numeri. Nel 2015 il valore cumulativo dei corporate bond emessi da imprese italiane non finanziarie è stato di poco superiore ai 20 miliardi di euro, e nel 2016 è stato più vicino ai 15; ma nel 2017 il totale di tali collocamenti è esploso a 44,2 miliar-

di, un record. Le aziende hanno approfittato dei tassi di interesse vicino allo zero per garantirsi un finanziamento a buon mercato per i prossimi 3 o 5 o anche 10 anni. Nel 2019 le obbligazioni in scadenza che queste aziende dovranno assolutamente rifinanziare ammonta ad appena 7 miliardi, e anche negli anni successivi le cifre risulteranno modeste, e ancora nel 2023 ammonteranno a soli 20 miliardi. Quindi, anche se lo spread risalisse, le aziende italiane non finanziarie sembrano bene attrezzate per cavarsela.

Se le società italiane hanno trovato conveniente emettere così tante obbligazioni nel 2017 questo si è dovuto alla politica della Banca centrale europea: il suo «quantitative easing», cioè l'acquisto di bond pubblici e privati sul mercato, ha abbassato i rendimenti e ha permesso di collocare nuovi bond competitivi e appetibili anche con cedole modeste. Adesso il quantitative easing sta per finire, ma la Bce continuerà ancora per un pezzo a offrire in asta denaro a basso costo,

e questo contribuirà alla tranquillità finanziaria delle aziende italiane.

A fare la parte del leone nella grande festa dei corporate bond nel 2017 sono stati dieci grandi gruppi (vedi la tabella in pagina) a cui si devono più di 30 dei 44 miliardi emessi, con Enel in testa a quota 9,25. Però Mario Spreafico, direttore degli investimenti di Banca Leonardo-Crédit Agricole-Indosuez, segnala che anche le medie e le piccole società hanno dato un contributo importante. Spiega: «A rilanciare i collocamenti aziendali ha dato una mano l'alleggerimento delle regole, che ha permesso alle Pmi di scoprire questa via di finanziamento alternativa a quella classica delle banche. E soprattutto è stato l'avvento dei Pir, i piani individuali di risparmio, a incoraggiare le società medie e piccole a emettere bond: in due anni le Pmi lo hanno fatto per un totale di 20 miliardi di euro». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nel 2019 scadranno obbligazioni "corporate" per soli 7 miliardi

**Non solo grandi gruppi
I Pir hanno incoraggiato
anche le Pmi
a collocare titoli**



Peso:47%



I numeri

I dieci gruppi italiani che hanno emesso più bond nel 2017

IN MILIARDI DI EURO

1	Enel	Energia	9,25
2	Wind	Telecomunicazioni	7,34
3	Atlantia/ Autostrade per l'Italia	Autostrade e servizi	2,45
4	Telecom	Telecomunicazioni	2,25
5	Snam	Energia	2,2
6	Eni	Energia	1,82
7	Ferrovie	Trasporti	1,6
8	Superstrada Pedemontana Veneta	Autostrade	1,57
9	Terna	Energia	1
10	Saipem	Ingegneria	1

centimetri - LA STAMPA



Peso:47%

L'euro si avvicina al dollaro nei pagamenti globali

In base ai dati della Banca Centrale Europea, la moneta unica l'anno scorso ha raggiunto una quota del 36% contro il 40% totalizzato dal biglietto verde
Brizzo a pagina 9

IL RUOLO INTERNAZIONALE DELLA MONETA UNICA PERÒ RESTA AI MINIMI

Euro vicino al dollaro nei pagamenti

DI UGO BRIZZO

L'euro ha quasi eguagliato il dollaro con una quota di oltre un terzo dei pagamenti globali nel 2017. Lo ha scritto la Banca centrale europea aggiungendo tuttavia come la moneta unica sia in ritardo in altri ambiti. La moneta europea ha rappresentato poco meno del 36% dei pagamenti globali nel 2017, continuando la tendenza al rialzo dai minimi del 2015 e avvicinandosi progressivamente alla quota vicina al 40% del biglietto verde, ha spiegato la Bce in un rapporto sul ruolo internazionale dell'euro.

La salita della moneta unica è avvenuta a scapito del dollaro, poiché i pagamenti in altre valute come la sterlina inglese e lo yen giapponese sono risultati approssimativamente stabili, mentre il renminbi cinese è sceso da livelli già bassi. La moneta unica ha anche ampliato la quota di cambi in valuta estera, mentre gli investimenti esteri in società dell'area dell'euro sono stati «ai massimi dall'avvento della moneta nel 1999», ha rilevato l'Eurotower.

In calo tuttavia diversi altri indicatori, inclusa la proporzione del debito e dei depositi internazionali denominati in euro e la quota unitaria delle riserve in valuta estera delle banche centrali, corretta per gli effetti dei tassi di cambio. Anche le spedizioni di banconote in euro verso destinazioni al di fuori dell'Eurozona sono diminuite. Facendo una media di una selezione di indicatori, gli economisti della Bce hanno scoperto che «la quota dell'euro attraverso

una vasta gamma di indicatori è rimasta vicina ai minimi storici».

In generale, l'istituto di Francoforte ha osservato che il calo della domanda internazionale di banconote in euro «può riflettere una serie di fattori, come l'innovazione finanziaria, la caduta dell'incertezza geopolitica nelle regioni limitrofe alla zona euro e gli sforzi globali per combattere il crimine fiscale e finanziario». Inoltre ha pesato la crescente importanza dei mercati emergenti come emittenti di debito. In ogni caso la Bce ha visto segnali di «ampia stabilizzazione».

«Il ruolo dell'euro come seconda valuta internazionale si è stabilizzato nel 2017 e nel complesso resta senza concorrenti come seconda valuta più importante nel sistema monetario internazionale», ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, commentando il rapporto dell'Istituto sul ruolo internazionale dell'euro, sottolineando che il suo valore «è determinato dal mercato» e che «l'Eurosistema non ostacola e non promuove l'uso» della moneta unica. Il mandato dell'istituto centrale è invece quello di assicurare la stabilità dei prezzi all'interno dell'Eurozona e non mira ad aumentare la popolarità dell'euro all'estero.

Il rapporto comunque suggerisce che i progressi politici «potrebbero contribuire allo spessore e alla liquidità dei mercati finanziari dell'area dell'euro». Tra questi per esempio il completamento dell'Unione bancaria e dell'Unione dei mercati dei capitali. Come risultato indiretto, «questo potrebbe anche favorire la posizione internazionale dell'euro», conclude l'analisi. (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,9-37%

SOSTENIBILITÀ

Barilla investe un miliardo

Barilla prevede di investire un miliardo di euro in cinque anni nei propri stabilimenti di cui circa la metà in Italia. Il 60% del totale sarà indirizzato allo sviluppo della competitività e sostenibilità attraverso il miglioramento di processi e tecnologie, il restante 40% supporterà crescita geografica e innovazione. Maggiore

sostenibilità anche per il trasporto dove con "il treno del grano", grazie al nuovo raccordo ferroviario di Parma, sono stati tolti dalle strade europee 3.300 camion in un anno.

Micaela Cappellini

— a pagina 8

Economia & Imprese

Barilla investe un miliardo per gli stabilimenti del futuro

Micaela Cappellini

Barilla investirà un miliardo di euro in cinque anni per ingrandire la propria capacità industriale: il 60% verrà speso per innovazioni di processo e nuove tecnologie nella direzione della sostenibilità, mentre il restante 40% sarà destinato a supportare la crescita geografica del brand e l'innovazione di prodotto.

I vertici lo hanno annunciato ieri, nel corso della presentazione dell'annuale rapporto sulla sostenibilità. Un miliardo di euro è una cifra importante, per un gruppo che nel 2017 ha fatturato quasi 3,5 miliardi di euro, con una crescita a volumi del 3% rispetto al 2016.

Un'ampia fetta di questi investimenti è destinata all'ampliamento degli stabilimenti italiani. In prima fila quello di Rubbiano, in provincia

di Parma, inaugurato nel 2013, che entro la fine dell'anno raddoppierà la capacità produttiva fino a diventare il più grande sughificio d'Europa. Per Barilla, quello di Rubbiano è un investimento particolarmente strategico poiché il comparto dei sughi, fra tutti i business, è quello che sta crescendo più rapidamente, a doppia cifra, soprattutto in Francia, in Germania e nel Nord Europa.

Una volta a regime, Rubbiano e i suoi 200 operai produrranno i sughi Barilla destinati a tutto il mondo. Questo stabilimento sarà inoltre sempre di più un modello di innovazione e di tecnologia 4.0, il più

sostenibile fra tutti i siti produttivi di Barilla. E sarà anche *gender equal*, visto che le donne rappresenteranno il 50% dei dipendenti.

Anche lo storico pastificio di Pedrignano, che l'anno prossimo fe-



Peso: 1-2%, 8-37%

steggia 50 anni di attività, sarà tra quelli coinvolti dagli investimenti. Oggi Barilla può già contare su 28 stabilimenti produttivi, di cui 14 all'estero, e non è escluso che, oltre all'ampliamento di quelli esistenti, a breve venga annunciata anche la costruzione di nuovi.

Da tempo il tema della sostenibilità è al centro delle politiche dell'azienda: «Per essere radicati nel territorio - ha ricordato il vicepresidente Paolo Barilla, presentando il rapporto sulla sostenibilità nella Giornata mondiale dell'ambiente - dobbiamo tenere conto delle preoccupazioni delle persone e degli stimoli provenienti dalle istituzioni e dalle associazioni che ci circondano». Da qui l'attenzione per la salute degli uomini, degli animali e dell'ambiente che caratterizza le scelte più recenti del gruppo di Parma. Per esempio, attraverso i contratti triennali di filiera con gli agricoltori che riforniscono Barilla del grano duro, e che vengono pagati in media il 15% in più dei prezzi di Borsa: in Italia questi contratti

coinvolgono oltre 5 mila aziende agricole e coprono il 57% dei volumi acquistati, pari a circa 450 mila tonnellate di grano.

Pochi giorni fa Barilla ha lanciato il concetto di filiera del grano - in questo caso tenero - anche in Francia, attraverso la quale rifornirà gli stabilimenti di panetteria con il marchio Harrys, di proprietà dal 2003. Oggi il 70% del grano duro utilizzato da Barilla proviene dall'Italia e la quota di quello sostenibile nel 2017 è cresciuta del 26%, fino a raggiungere le 240 mila tonnellate. In Germania e in Svezia, invece, il 100% delle farine di segale viene prodotta negli stessi Paesi dove si trovano gli stabilimenti.

Nei pastifici del gruppo, per ogni tonnellata di pasta prodotta dal 2010 a oggi, Barilla ha ridotto i consumi di acqua del 31% e le emissioni di gas serra del 24%. Merito anche del cosiddetto Treno del grano, il raccordo ferroviario inaugurato a Parma nel 2015, che ha favorito il trasporto delle merci su rotaia eliminando così dalle strade europee circa 3.300 camion all'anno.

Per Barilla, i mercati più importanti oltre all'Italia restano la Francia, la Germania e gli Usa, dove ormai detiene il 40% del mercato della pasta e dei sughi e dove possiede due pastifici. Particolarmente in crescita anche il mercato russo, dove il gruppo ha due stabilimenti produttivi grazie ai quali ha potuto bypassare le sanzioni di Mosca sull'agroalimentare europeo che dal 2014 stanno duramente colpendo l'export made in Italy in Russia.

ALIMENTARE

Rubbiano raddoppia e diventa il più grande polo europeo dei sughi

Avviati anche in Francia i contratti di filiera con i produttori di grano

Paolo Barilla: «Per essere sostenibili e radicati nel territorio attenzione a persone, istituzioni e associazioni che ci circondano»



Tradizione e innovazione. Investimenti pianificati anche nello storico stabilimento di Pedrignano (Parma) che l'anno prossimo compie 50 anni



Vicepresidente. Paolo Barilla presenta il «Rapporto sostenibilità»



Peso: 1-2%, 8-37%

ELETTRODOTTI
Il piano Terna da 12 miliardi al vaglio dell'Authority

L'Autorità per l'energia (Arera), che dovrà esprimere un parere, ha avviato la consultazione pubblica sul piano di sviluppo di Terna da 12 miliardi di investimenti. Carlini (Terna): «I driver sono qualità del servizio, decarbonizzazione e sicurezza».

pag. 16

Finanza & Mercati

Il piano Terna al test dell'Authority: sul tavolo 12 miliardi per la rete

Celestina Dominelli

La consultazione pubblica, appena avviata dall'Autorità per l'energia (Arera), si concluderà per fine luglio con uno step intermedio, all'inizio del mese, per presentare in un workshop ad hoc il documento in cui Terna traccia lo sviluppo della rete elettrica nazionale da qui al prossimo futuro. Un piano decennale da dodici miliardi su cui l'Arera dovrà esprimere un parere, a valle delle controdeduzioni della stessa società in risposta ai quesiti depositati. «I driver del piano - spiega al Sole 24 Ore Enrico Maria Carlini, direttore Pianificazione Rete e Interconnessione di Terna - sono la sicurezza degli approvvigionamenti, la qualità del servizio e la decarbonizzazione in un contesto di sostenibilità, senza contare che il potenziamento delle infrastrutture di rete con l'estero ci consentirà altresì di rafforzare l'integrazione dei mercati elettrici tra loro».

In effetti, il piano decennale si inserisce in uno scenario energetico mutato in cui le rinnovabili assumeranno un ruolo via via crescente, con la rete che deve guidare questo processo. Da qui la decisione di predisporre una serie di interventi sul sistema per l'integrazione delle energie "verdi", su cui spiccano due nuove opere, il "triterminale" Continente-Sicilia-Sardegna

e un ulteriore cavo sottomarino lungo la dorsale adriatica, che, da sole, comporteranno un esborso di quasi 4 miliardi. La prima, per la verità, è rappresentata da un duplice collegamento, tra la stazione sarda di Villasor e quella siciliana di Ciminna e tra l'area centro-sud (Campania) e la zona Sicilia attraverso un ulteriore elettrodotto. Esborso: 2,6 miliardi con avvio dei cantieri nel 2025. E la stessa tempistica è prevista anche per l'altro progetto: un cavo da mille megawatt connesso ai nodi di Villanova e Fano, che costerà 1,1 miliardi di euro.

Una fetta consistente (due miliardi) sarà poi destinata al capitolo delle interconnessioni con l'estero. Dove, accanto alle linee già pianificate (da quella con la Francia, all'elettrodotto con il Montenegro), sono altresì inclusi, spiega Carlini «ulteriori progetti per i quali è o sarà avviata la progettazione preliminare». Tra questi, figura, per esempio, un possibile nuovo corridoio con l'Austria nel lungo termine, oggetto di uno studio congiunto con l'operatore locale, oltre ai due già programmati, uno pubblico e l'altro finanziato dagli energivori (interconnector). E ancora il "Saco 3", il collegamento Sardegna-Corsica-Italia Continentale, il cui costo totale (oltre 660 milioni) sarà distribuito tra Terna ed Edf. A ottobre 2017, aggiunge, «ab-

biamo firmato un memorandum of understanding con i francesi con l'obiettivo di realizzare un nuovo collegamento in corrente continua che dovrà sostituire quello esistente», la cui entrata in servizio era fissata nel Mou per fine 2023. «È un'opera complessa - precisa - che ha natura "triterminale" e che prevede un tratto importante in cavo sottomarino».

Insomma, un piano molto articolato sul quale, come detto, sono attese le osservazioni dei soggetti interessati da qui al 31 luglio. «Entro il 20 giugno - chiarisce Carlini - ci sarà un primo momento di raccolta dei quesiti ai quali Terna potrà replicare fino a inizio luglio. Poi si concluderà la consultazione e la società avrà 30 giorni di tempo per le sue controdeduzioni, di cui l'Authority dovrà tener conto nel predisporre il suo parere che il Mise dovrà considerare nell'ambito del processo di approvazione del piano di sviluppo».

ELETTRODOTTI

Carlini: «Qualità del servizio decarbonizzazione e sicurezza delle forniture»

Due miliardi per le linee con l'estero: il Saco3 pronto per fine 2023



Peso: 1-1%, 16-23%

**Il conto economico di Terna**

I risultati economici del primo trimestre 2018 del Gruppo Terna

Dati in milioni di euro

	2017	2018	VARIAZIONE	
Totale costi operativi	121,1	128,5	+6,1%	
Margine operativo lordo (Ebitda)	402,8	409,3	+1,6%	
Risultato operativo (Ebit)	272,8	276,8	+1,5%	
Proventi/(Oneri) finanziari netti	-20,5	-24,6	+20,0%	
Risultato prima delle imposte	252,3	252,2	-n.d.	
Utile netto del periodo	178,6	183,7	+2,9%	
Utile netto di gruppo del periodo	179,3	182,7	+1,9%	
TOTALE RICAVI	523,9	537,8	+2,7%	
Ricavi Regolato Italia	490,1	487,6	-0,5%	
Ricavi Non Regolato	33,6	47,1	+40,2%	

Note: Includono il margine delle attività in concessione realizzate all'estero

Fonte: Terna



Peso:1-1%,16-23%

LO STUDIO I rilievi per gli anni 2011-2017 pubblicati oggi dall'istituto indipendente che scopri i test truccati di Volkswagen confermano per alcuni modelli Fiat emissioni 18 volte sopra i limiti

“Fca, la 500x diesel Euro 6 inquina come una Euro 3”

» STEFANO VALENTINO

Bruxelles

Le auto diesel della Fiat si aggiudicano il record dell'inquinamento fuori norma nella categoria Euro 6. In particolare la 500X e gli altri modelli con stessa cilindrata 2.0 superano mediamente di oltre 18 volte i limiti di legge (0,080 g/km), sfiorando addirittura la soglia Euro 3 (0,50 g/km). A rivelarlo è un nuovo rapporto pubblicato oggi dall'*International Council for Clean Transportation* (Icct), l'istituto indipendente che nel 2015 aveva denunciato i test truccati della Volkswagen, facendo esplodere lo scandalo Dieselgate che ha travolto tutte le case automobilistiche. Abbiamo chiesto alla Fiat di fornirci un parere al riguardo, ricevendo un secco “no comment”.

GLI OSSIDI di azoto (NOx) emessi prevalentemente dalle auto diesel causano ogni anno 75 mila decessi prematuri nell'intera Ue, secondo l'Agenzia ambientale europea. Una recente indagine condotta dall'associazione milanese Cittadini per l'aria insieme al Dipartimento della sanità del Lazio, ha accertato lo sfioramento del livello di guardia delle concentrazioni di NOx e ne ha quantificato il prezzo: oltre 500 vite si spegneranno anticipatamente nel solo capoluogo lombardo nell'arco del 2018.

Le contromisure “stop al diesel” annunciate dalla Lombardia per Milano, e proposte anche per Roma, rischiano di essere una beffa per la salute dei cittadini. Infatti i piani di igienizzazione del traffico nelle grandi aree metropolitane tengono conto delle emissioni indicate nei certificati rilasciati dai costruttori e non di quelle che fuoriescono realmente dai tubi di scappamento. Dalla fine del 2018, a Milano verranno messi fuori legge i motori diesel Euro 3. Quelli Fiat che rispetto a essi sono tre volte peggiori, sebbene siano Euro 6 sulla carta, potranno invece continuare a circolare. Nell'ottica delle amministrazioni, estendere il blocco ai diesel Euro 6 più inquinanti metterebbe in crisi la mobilità urbana.

“Le amministrazioni locali non hanno il coraggio di vietare la circolazione dei veicoli sulla base delle loro emissioni reali, dopo aver incitato i propri elettori ad acquistare dei modelli Euro 6 perché ritenuti più puliti”, commenta Leo Carroll, direttore sviluppo internazionale di Hager Environmental & Atmospheric Technologies, azienda leader nella fabbricazione di strumenti per ispezionare le auto in remoto. Si tratta di tele-sensori, paragonabili alle videocamere dei varchi Ztl, in grado di fotografare istantaneamente i livelli di emissioni al passaggio di ciascuna auto all'insaputa del conducente.

È sulla base di una simile tecnologia che sono stati condotti i rilevamenti con cui l'Icct ha stilato la pagella dei grandi inquinanti su

quattro ruote. Si tratta solo dell'inizio della sua ambiziosa iniziativa “True” (The Real Urban Emissions), volta a rafforzare la trasparenza delle emissioni stradali.

LE MISURAZIONI sono state svolte indipendentemente l'una dall'altra in Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito, tra il 2011 e 2017. In una prima fase, i dati provenienti dai diversi Paesi sono stati raggruppati per marca, modello e tipo/cilindrata del motore da una squadra di ricercatori coordinati dall'Ufficio federale per l'ambiente della Svizzera (progetto Conox) che li ha poi trasmessi all'Icct per una valutazione più completa. È stata così analizzata una banca dati senza precedenti, con oltre 4.850 auto (a benzina e diesel). Delle 375 mila misurazioni, le 200 mila effettuate sui motori diesel forniscono un quadro allarmante: le emissioni reali di NOx sono praticamente rimaste invariate dal passaggio dall'Euro 1 all'Euro 5 e, in media, sia le auto Euro 5 che Euro 6 emettono cinque volte in più dei limiti prescritti.

“Alcuni produttori ottimizzano i veicoli più moderni affinché superino il test di omologazione nell'interval-



Peso: 85%

lo di temperatura prestabilito (20-25°), programmando i sistemi di controllo degli NOx in modo tale che si disattivano quando la guida avviene in condizioni reali", spiega Yoann Bernard, esperto di emissioni presso l'Icct, alludendo allo studio dell'agenzia francese Ifpen che nel 2017 aveva rinvenuto un simile comportamento proprio nella Fiat 500X.

I DATI DELL'ICCT confermano quelli emersi dalle inchieste condotte l'indomani del Dieselgate da vari governi europei e organismi indipendenti, attraverso i cosiddetti strumenti di misurazione portatili. Sono gli stessi dispositivi con cui, in base

alle nuove regole Ue, i costruttori devono verificare che le emissioni (finora misurate esclusivamente in laboratorio) non superino le soglie di legge anche su strada. Obbligo che tuttavia è limitato ai nuovi modelli lanciati dal settembre 2017 e che solo dal 2019 riguarderà indistintamente tutti i nuovi veicoli in vendita.

Nel catalogo dei nuovi modelli curato dall'Automobile Club tedesco non ne figura neanche uno diesel marcato Fiat.

"I costruttori possono sfruttare il periodo di transizione per continuare a vendere automobili senza dover abbattere le emissioni in eccesso per rientrare nei massimali consentiti", spie-

ga Yoann Bernard che preme affinché nell'Ue, come in alcuni Stati Usa, vengano introdotti controlli in remoto a tappeto per verificare la conformità dei veicoli. "Tale tecnologia permette di testare i medesimi modelli in diverse condizioni ambientali, garantendo così un risultato medio più rappresentativo rispetto a test condotti una sola volta in particolari condizioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole Ue

Si dovranno verificare anche i valori su strada, ma l'obbligo è limitato ai nuovi modelli. Solo dal 2019 a tutti i veicoli in vendita

La scheda

■ QUESTO

articolo fa parte dell'inchiesta internazionale sul Dieselgate condotta da MobileReporter

■ A MAGGIO

l'Ue ha chiesto chiarimenti sulle emissioni diesel della Fiat 500X. Non ha chiuso la procedura d'infrazione

■ I NODI

Dalla legalità del sistema di protezione del motore alle misure correttive, fino alle sanzioni. Fca aveva inviato al Mit una relazione che dimostrava la conformità del modello

75

Mila

I decessi provocati ogni anno in Europa dalle emissioni di ossido di azoto, secondo l'Agenzia ambientale europea

500

Vittime

I morti previsti a Milano nel 2018 per l'inquinamento, secondo i dati di "Cittadini per l'aria" e del Dipartimento della Sanità laziale

CLASSIFICA DEI MOTORI DIESEL PIÙ INQUINANTI				
COSTRUTTORE	CILINDRATA	MISURAZIONI	EMISSIONI MEDIA DI NOX (G/KM)	SUPERAMENTO DEL LIMITE DI LEGGE EURO 6 (0,080 G/KM)
FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES	2	52	1,49	18,5625
HYUNDAI	2,2	80	1,30	16,225
SUBARU	2	48	1,21	15,125
RENAULT-NISSAN	1,6	351	1,16	14,55
HYUNDAI	2	90	0,95	11,825
RENAULT-NISSAN	1,5	1,074	0,91	11,425
FORD MOTOR COMPANY	2	262	0,86	10,7125
DAIMLER	1,5	83	0,82	10,225
FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES	1,6	90	0,77	9,6



Smog

Secondo l'Icct, l'istituto che denunciò il dieselgate, la 500X supera i limiti di emissioni

Ansa



Peso:85%

Salvini: «Non svenderemo la compagnia»

Alitalia è la più puntuale dell'Ue Ma i voli scontati tirano di più

*Gubitosi: eravamo malati, ora siamo primi in Europa per il rispetto degli orari
Ma Ryanair & C. grazie alle tariffe basse conquistano il 51% del traffico aereo*

ANTONIO SPAMPINATO

Il commissario straordinario di Alitalia Luigi Gubitosi parlando ieri alla presentazione del rapporto annuale di Enac si è gonfiato il petto d'orgoglio: «Dalle ultime statistiche anche alla fine di maggio Alitalia è prima compagnia per puntualità in Europa e seconda nel mondo. L'importante è essere tra i primi, se siamo puntuali è un buon segnale, vuol dire che la società funziona bene».

E non è l'unico motivo per andare fieri del lavoro svolto all'ex compagnia di bandiera. L'anno scorso di questi tempi, ha ricordato Gubitosi, Alitalia era data per morta. «Il malato ha reagito, ora non sta ancora bene ma sta meglio».

C'è però molto da fare prima di ricon-

quistare lo spazio perso da decenni di cattiva gestione. È Ryanair infatti a portarsi a casa la palma di prima compagnia in Italia. Nel 2017 il vettore low cost ha trasportato complessivamente oltre 36,2 milioni di passeggeri, seguito da Alitalia con oltre 21,7 milioni e da EasyJet con 16,2 milioni. Questi numeri, diffusi ieri dall'Ente nazionale per l'aviazione civile, dimostrano che i vettori a basso costo si sono portati al primo posto per penetrazione del mercato col 51% del totale. Caso unico in Europa.

Non è solo Alitalia ad accusare il colpo ma tutti i vettori tradizionali, con una crescita costante negli anni del segmento low cost. Nel 2017 il totale dei passeggeri trasportati dalle compagnie a basso costo è risultato pari a 88.820.337 unità (+9,27% rispetto al 2016) mentre quelle blasonate si sono dovute "accontentare" di 85.807.904 passeggeri (+3,28%).

Al di là dei risultati conseguiti dalla società commissariata, la questione centra-

le, tutta politica, riguarda il suo destino. Meglio venderla, anche facendone uno spezzatino, oppure approfittare del parziale risanamento per promuoverla nuovamente a compagnia di bandiera a gestione pubblica? Vito Riggio, presidente dell'Enac, non ha dubbi: lo Stato deve starne fuori. «Sono sempre stato contrario (alla gestione pubblica, ndr) perché tra l'altro le nazionalizzazioni creano una illusione di intoccabilità. Invece c'è bisogno di flessibilità e innovazione. Lo Stato l'ha garantita quando era monopolista, ma quando si deve cimentare sul mercato lo Stato non ce la fa».

Ma di tutt'altro avviso è il vicepremier Matteo Salvini: «L'unica cosa da non fare è svendere a pezzettini» Alitalia, perché visto che «il turismo è il nostro petrolio», «non puoi non avere una compagnia di bandiera forte».

Saranno ancora i contribuenti a pagare il conto?



Peso: 23%

SERIE A LA LEGA AVVIA FORMALMENTE LA TRATTATIVA PRIVATA CON I BROADCASTER

Diritti tv, Sky e Perform in pole

Bocciata la linea di Mediapro, che prometteva fino a 6,6 miliardi per un contratto di sei anni. Si cerca di raccogliere 1,1 mld su base annua. Oltre alla pay tv e alla piattaforma Ott, in campo Tim e Premium

DI ANDREA MONTANARI

Il calcio italiano in tv non parlerà spagnolo. L'arrocco della Lega Serie A attorno ai diritti televisivi per il triennio 2018-2021 ha portato la **Confindustria** del pallone a bocciare ufficialmente le offerte, o meglio le promesse sulla carta, di Mediapro. Ieri infatti i club del massimo campionato hanno deciso di risolvere definitivamente il contratto che li legava da mesi all'intermediario spagnolo perché le garanzie finanziarie, pari a 1.6 miliardi, non sono state considerate «equivalenti» a quelle previste dal bando, che invece stabiliva la necessità di una fidejussione da 1,2 miliardi. Decidere di accettare una formula diversa avrebbe esposto la Lega a possibili azioni legali di altri operatori. Anche se ora pare che sarà la stessa Mediapro - secondo l'Ansa era pronta a mettere sul piatto una nuova proposta da 6,6 miliardi complessivi per un contratto di sei anni - a rivolgersi al tribunale. Ma come ha fatto esplicitamente capire il presidente della Lega, Gaetano Micchichè: «La caparra da 64 milioni versata da Mediapro resterà nelle nostre casse. Sono ligio ai contratti».

Ora quindi parte la trattativa privata con i broadcaster e network interessati alle immagini della Serie A che, secondo le

attese della vigilia dovrebbe garantire un incasso minimo di 1,1 miliardi l'anno. Una cifra più alta dell'offerta spagnola (1,05 miliardi) e difficilmente raggiungibile vista la situazione del mercato italiano. Anche perché in questa prima fase verranno raccolte le proposte degli operatori e solo a partire dall'8 giugno ci sarà la scrematura. Nello specifico, il bando per le trattative private prevede due diverse tipologie di pacchetti, quelli per prodotto (3, suddivisi per fasce orarie) e quelli per piattaforma (8, ossia due per satellite, per digitale, per gli over-the-top e per l'iptv). Chi parteciperà? I nomi che circolano sono i soliti: Sky Italia, anche se ieri alla conferenza stampa (*vedere box in pagina*) l'ad Andrea Zappia non ha voluto affrontare l'argomento, e la piattaforma Perform dovrebbero giocare i ruoli principali. In particolare la pay tv satellitare, che nei mesi scorsi ha siglato un accordo commerciale con Mediaset Premium e che tra novembre e dicembre potrebbe acquisire la newco R2 cui sono stati conferiti gli asset strutturali della pay tv di Cologno Monzese, intende puntare sia al pacchetto tradizionale per il satellite sia a quello per il digitale terrestre. E, come si dice da tempo, potrebbe fare un'offerta concreta anche per i pacchetti per l'iptv. Questo perché, dal giugno 2019 partirà l'offerta in triple play (voce, dati e tv) con Oper Fiber. Per questa ragione, Sky che ha già inoltrato in Lega una lettera nella quale manifesta il

proprio interesse a rilevare i diritti, potrebbe staccare un assegno complessivo vicino agli 800 milioni, consolidando così il suo ruolo di soggetto dominante, o come diceva anni fa il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, di monopolista del mercato. Dal canto suo il gruppo inglese Perform pare intenzionato a investire tra i 100 e i 150 milioni per garantirsi le immagini destinate agli OTT e lanciare così anche in Italia la piattaforma Dazn, già attiva in Canada, Giappone, Germania, Austria e Svizzera tedesca. Non è da escludere che Sky e Perform, per alcune opzioni di pacchetti, si presentino in tandem.

Ai nastri di partenza si presenterà certamente anche Tim. L'operatore tlc vuole provare a giocare un ruolo nella partita dei diritti in particolare per quel che attiene alla tv via internet. Anche Mediaset andrà al tavolo delle trattative per valutare, in posizione opportunistica, il da farsi. Anche perché è in essere l'accordo commerciale e strategico con Sky Italia. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/dirittitv



Gaetano Micchichè



Peso: 41%



Poste, forse entro l'estate il partner Rc Auto

di Guglielmo Valia
(MF-DowJones)

Poste Italiane è in dirittura d'arrivo sulla Rc Auto. La selezione del partner è alla stretta finale e la trattativa, secondo quanto si apprende, potrebbe essere conclusa entro l'estate. Diverse le compagnie, italiane ed estere, con e senza sede in Italia, allettate a vendere i loro prodotti nei 12.800 uffici postali - e 37 mila sportelli - che Poste ha sul territorio nazionale. Ma il mandato dato dall'ad Matteo Del Fante a Kpmg si focalizza su due parametri: affidabilità ed economicità. Il partner - e il suo marchio - dovrà essere riconosciuto come degno di fiducia dai risparmiatori e dovrà avere tariffe competitive. Oltre ai

nomi noti - Generali Ass. in testa, Unipol e Allianz - anche Axa e Zurich avrebbero le carte in regola. L'ostacolo - che pare essere stato superato - che poteva fraporsi a un'alleanza è la possibile levata di scudi degli agenti, timorosi di essere soppiantati dagli sportelli di Poste. Ora il nodo centrale riguarderebbe le compagnie: alcuni competitor, magari stranieri, proprio grazie a Poste acquisirebbero rilevanti quote del mercato italiano.



Peso: 8%

L'ACQUISIZIONE DI ELETROPAULO APRE UNA NUOVA FASE DI INVESTIMENTI IN BRASILE

Enel, dopo l'opa 1,5 mld sulle reti

All'offerta italiana ha aderito il 73,4% del capitale. C'è tempo fino al 4 luglio per acquistare anche le azioni residue

DI ANGELA ZOPPO

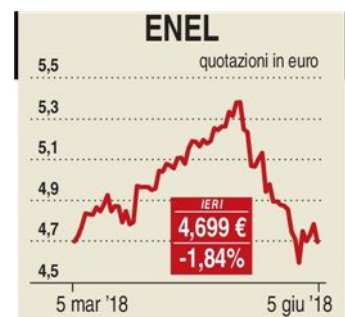
Circa 1,6 miliardi di euro contro i 2,1 miliardi di euro di esborso massimo previsto. Si chiuderà così i conti dell'opa sulla brasiliana Eletropaulo conclusa il 4 giugno da Enel con l'adesione del 73,4% del capitale. Ma si tratta di un calcolo provvisorio: il gruppo guidato dall'ad Francesco Starace avrà ancora un mese di tempo per provare a portarsi più su. Gli azionisti di Eletropaulo che non hanno aderito all'opa, infatti, potranno vendere le azioni residue entro il 4 luglio, ovviamente alla stessa cifra di 45,22 reais per azione, quella che ha decretato il sorpasso

di Enel sulla rivale spagnola Iberdrola, ferma a 39,53 reais. Domani intanto la controllata Enel Sudeste verserà il primo corrispettivo di 5,553 miliardi di reais (1,269 milioni di euro al cambio attuale) ai soci di Eletropaulo che hanno già conferito le azioni. Altri 1,5 miliardi di reais (343 milioni di euro) saranno impegnati in seguito per l'aumento di capitale della società di distribuzione brasiliana. L'intera operazione sarà finanziata da prestiti bancari a breve termine organizzati e garantiti da Enel Américas, la controllante di Enel Sudeste. Per Starace l'acquisizione di Eletropaulo rafforza la leadership di Enel nel mercato brasiliano della distribuzione, in linea col piano strategico che prevede una particolare attenzione alle grandi metropoli mondiali. «Portiamo a San Paolo l'esperienza di Enel, uno dei più grandi operatori di reti a

livello globale e quello che dispone delle reti più avanzate in termini di digitalizzazione, efficienza e resilienza», ha detto Starace, «Questa esperienza sarà utilizzata rafforzando la rete di San Paolo, anche tramite la sua digitalizzazione, in modo da portare benefici ai clienti di Eletropaulo e da continuare a creare valore per gli azionisti di Enel». Con l'acquisizione di Eletropaulo Enel diventa il più grande operatore del Brasile nel settore della distribuzione, con 17 milioni di clienti e una quota di mercato di oltre il 20%. Enel Américas effettuerà investimenti nelle reti brasiliane per circa 1,5 miliardi di euro tra il 2018 e il 2020.

Intanto Fitch e Standard & Poor's hanno accolto positivamente il cambio di controllo di Eletropaulo. Per Fitch ciò prelude a un possibile aumento del rating della società brasiliana, allineato a quello di Enel. S&P ha già provve-

duto a cambiare l'outlook in positivo proprio in vista di un upgrading del rating (BB- su scala globale e brA+ su scala nazionale). Novità sono attese anche per la quotazione di Eletropaulo. Il delisting al momento non sembra possibile, ma è invece verosimile che la società torni sul listino B3 della Bovespa, la borsa di San Paolo, mentre ora le azioni sono trattate sul Novo Mercado, che impone di avere almeno il 25% di flottante. (riproduzione riservata)



Francesco Starace



Peso: 34%

INDUSTRIA METALMECCANICA

L'export cresce ma pesano guerra dei dazi e sanzioni

Nel primo trimestre dell'anno le esportazioni dell'industria metalmeccanica sono salite del 3% sullo stesso periodo del 2017, ma sulle prospettive pesano guerra dei dazi ed eventuali sanzioni verso Stati Uniti e Iran.

pag. 9

Economia & Imprese

Da Russia e Iran le ombre sulla meccanica

Giorgio Pogliotti

Prosegue la fase espansiva per la metalmeccanica che nel primo trimestre dell'anno segna un incremento del 4,4% dei volumi realizzati rispetto a gennaio-marzo 2017, anche se emerge un rallentamento, con una flessione dello 0,4% sul quarto trimestre del 2017.

L'indagine congiunturale di Federmeccanica presentata ieri a Roma, e in contemporanea dalle sedi territoriali, evidenzia segnali contrastanti, perché in base al portafoglio ordini delle imprese le aspettative sono di crescita, ma si intravedono nubi all'orizzonte, e l'intera area comunitaria è in frenata. «A livello internazionale ci sono alcuni fattori che possono avere un impatto negativo - ha spiegato il direttore del centro studi, Angelo Megaro - a partire dalla Brexit, ai dazi degli Usa su acciaio e alluminio, all'andamento dei prezzi dei beni petroliferi, alle eventuali sanzioni nei confronti di due importanti partner commerciali, la Russia e l'Iran».

Per l'interscambio commerciale, nel primo trimestre 2018 l'export è cresciuto del 3% rispetto allo stesso periodo del 2017, anche ad un ritmo inferiore. Il calo dell'export verso le aree esterne all'Unione europea (-2,4%) - tra questi spicca il dato degli Usa (-6,4%) - è compensato dalla crescita del 7,2% verso i 28 paesi dell'area Ue (+5,3% della Germania). Ancor più dell'export sono cresciute le importazioni (+5,2%) - segno di un aumento della domanda interna - con un saldo positivo dell'interscambio commerciale di 10,6 miliardi (meno del 2017). «Chiediamo al Governo di mettere l'industria al centro dell'agenda - ha detto il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi - con

oltre 100mila imprese rappresentiamo l'8% del Pil nazionale, metà dell'export. Le nostre imprese danno una spinta all'economia facendosi valere nel mondo».

Nonostante la ripresa, i livelli produttivi del primo trimestre sono inferiori del 22,7% rispetto al periodo pre-crisi, ma alcuni Paesi hanno superato la produzione del 2008; è il caso della Germania (+8,4%) che porta la media Ue a +1,1% e del Regno Unito (+7%). Continua a ridursi il ricorso alla cassa integrazione (-48,6%) e si registra una dinamica occupazionale moderatamente positiva nelle imprese metalmeccaniche con oltre 500 dipendenti (+0,8%), l'utilizzo degli impianti è al 78,1% (ai massimi dal Duemila).

Nel 47% dei casi le aziende dichiarano di incontrare difficoltà nel reperire le figure professionali: dal Nord Ovest (52,9%) e dal Nord Est (51,1%), al Sud (il 35,2%), al Centro (26,5%). «L'education deve essere un tassello fondamentale della politica industriale - ha spiegato il vicepresidente di Federmeccanica, Fabio Astori - La mancanza di personale qualificato rende evidente la necessità di interventi efficaci come l'alternanza scuola lavoro di qualità del nostro progetto Traineeship».

Sul tema dell'offerta formativa si è soffermato il presidente del gruppo mecatronici di Assolombarda Diego Andreis citando l'esperienza dell'Its di tecnologie digitali per l'industria, ideato nell'ambito del progetto strategico ItaliaMeccatronica, con il gruppo Ict e servizi alle imprese di Assolombarda che «coniuga competenze Ict a competenze di mecatronica». La dinamica tendenziale della produzione manifatturiera lombarda risulta positiva nei settori della mecatronica: a fronte di una crescita dell'indice complessivo del +3,6%, la mecca-

ca segna un +5,5%, la siderurgia +3,5% e i mezzi di trasporto +2,2%. Da Torino il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz, nella conferenza stampa con l'Amma ha ricordato: «Siamo il primo motore della crescita e quindi dell'occupazione, non dimentichiamo che l'Europa è il nostro primo mercato, è la nostra casa».

Da Roma, Unindustria ha citato le 10.800 imprese che occupano oltre 55mila addetti nel Lazio. I dati del 2017, risultano positivi relativamente ad automotive, metallurgia e macchinari, ha aggiunto Fabio Mazzenga, presidente della sezione metalmeccanica di Unindustria, i comparti che più caratterizzano il territorio regionale sono quelli dell'aeronautica/aerospazio e dell'elettronica: il primo, con 600 imprese, genera il 18% degli addetti del settore in Italia, il secondo, con 1.500 aziende ne raccoglie il 15%.

Passando al Veneto, sulla base delle rilevazioni congiunturali condotte da Confindustria Vicenza, la produzione industriale è cresciuta del 2,9% (+5,2% nella media del 2017) grazie al trend positivo delle vendite sul mercato interno ed extra europeo aumentate rispettivamente del 5,4% e del 7,2%. In flessione (-1%) le esportazioni verso l'Europa. Nel manifatturiero di Padova e Treviso, nel primo trimestre la produzione aumenta su base annua dello 0,6%, dopo il +4,4%



Peso: 1-1%, 9-27%



della media 2017. La spinta viene dalla domanda interna (+2,9%), mentre le esportazioni segnano un aumento tendenziale del +1,5%, sostenuto dalle vendite extra-Ue (+3,9%), piatte le vendite in Europa (+0,1%).

FEDERMECCANICA

Prosegue la fase espansiva
Nel primo trimestre crescita del 4,4% rispetto al 2017

Un'azienda su due dichiara difficoltà a reperire le giuste figure professionali

I NUMERI CHIAVE

+7,8%

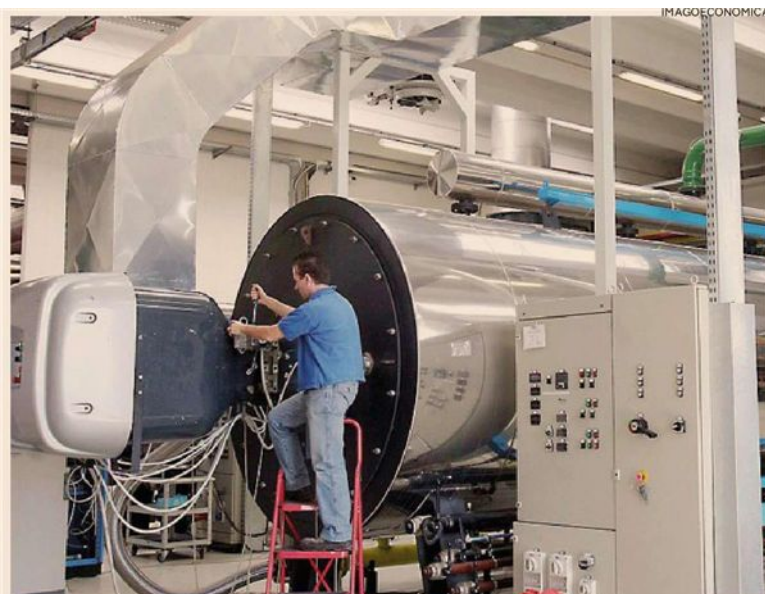
Il comparto trainante

Cresce l'attività metalmeccanica (+4,4%) nel primo trimestre 2018, in particolare la fabbricazione di prodotti in metallo (+7,8%), di macchine e apparecchi meccanici (+4,4%) ed altri mezzi di trasporto (+6%). Rispetto al primo trimestre 2017 frena la costruzione di autoveicoli (+0,5%) e cala la produzione di computer, elettronica e strumenti di precisione (-1,6%)

-48,6%

Cala il ricorso alla Cig

Le ore totali di Cig tra gennaio e marzo calano del 48,6% rispetto allo stesso periodo del 2017. In termini di lavoratori corrispondenti alle ore autorizzate di Cig si è passati da 91.955 (I trimestre 2017) a 47.225 (I trimestre 2018). Per le ore di Cig straordinaria nel primo trimestre si registra un crollo del 57%, per la Cig in deroga -94,3%. La Cig ordinaria è in flessione del 17,1%



Industria meccanica. Dall'alto, una linea di produzione metalmeccanica e, in basso, Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, intervenuto ieri da Torino



Peso: 1-1%, 9-27%



Finanza & Mercati

Il leasing immobiliare trova l'accelerata di inizio 2018

Il settore immobiliare non residenziale per il secondo anno consecutivo segna la crescita contemporanea di tutti e tre i comparti: +6,9% per i negozi, +6,5% per gli uffici, +7,6% per gli immobili industriali. È quanto emerge dal Rapporto OMI 2018, elaborato dall'Agenzia delle Entrate con il supporto di Assilea sui dati dello scorso anno. Corrono anche i connessi contratti di leasing, che nel primo quadrimestre 2018 crescono del +7,2% e dopo un triennio positivo per il solo segmento «da costruire» segna la ripresa anche per il «costruito», con un lusinghiero +9,8%. A trainare l'andamento del leasing sono stati gli immobili industriali, che rappresentano il 58,9% dello stipulato, con un taglio medio che supera gli 1,8 milioni di euro, seguiti dagli immobili commerciali, con il 23,7%. Il Rapporto ha esaminato la

gestione degli immobili rivenienti da contratti di locazione finanziaria. La ricollocazione avviene per il 63,9% con vendita diretta, ma risulta in forte crescita la cessione ai fondi immobiliari, che raggiunge il 19,5%, mentre il 13,5% è destinato a un nuovo contratto di leasing.

Tornando al mercato, nel 2017 il valore di scambio per negozi, uffici e capannoni ha superato i 15,7 miliardi di euro - 6,8 riguardano gli immobili produttivi, 5,9 i negozi e poco più di 3 miliardi sono relativi agli uffici - in crescita rispetto all'anno precedente del 3,4%. Il trend positivo prosegue dal 2014, nonostante il risultato sia ancora lontano dai valori osservati nel 2008, quando sfiorava i 26 miliardi. Il mercato dei negozi cresce in tutte le aree del Paese - con le migliori performance in Centro Italia (+9,1%), ma la quotazione media

nazionale, pari a 1.566 euro/m², è in diminuzione del 2,1%. Tra le grandi città spiccano Torino (+22,2%), Napoli (+19,5%) e Milano (+16,6%). Anche il mercato degli uffici premia il Centro (+15,1%) e vede l'aumento più contenuto nel Nord Ovest (+2,8%). In questo caso la quotazione media di vendita, pari a 1.380 euro/m², flette del 1,6%. Il mercato degli immobili industriali continua il trend positivo (+7,6%) - in progressione più lenta rispetto al 2016 - con un rialzo particolarmente significativo in Veneto (+27,5%), Piemonte (+16,8%) ed Emilia-Romagna (+12,5%).

RAPPORTO OMI 2018

La domanda nel settore non residenziale traina il comparto



Peso: 8%

Cdp, Costamagna lascia per il dopo avanza Tononi

► Anche l'ad Gallia si prepara all'addio ► Intesa lontana su sottosegretari
Mercoledì 13 vertice delle Fondazioni e commissioni. I Servizi a Conte

LA SVOLTA

ROMA Claudio Costamagna si chiama fuori dalla partita per l'imminente rinnovo della presidenza di Cdp. Per la sostituzione avanza la candidatura di Massimo Tononi anche se Giuseppe Guzzetti ha convocato per mercoledì 13 a Roma un vertice delle Fondazioni azioniste per prendere una decisione. Ieri mattina Costamagna ha incontrato a quattr'occhi Giuseppe Guzzetti, leader dell'Acri e della Cariplo e gli ha anticipato la decisione di non dare la disponibilità per «proseguire con un secondo mandato», come ha spiegato in una nota. La designazione del presidente spetta secondo gli accordi, alle Fondazioni riunite nell'Acri con il 15,93%. Nel caso di Costamagna, la nomination fu fatta dall'ex premier Matteo Renzi che sponsorizzò il ribaltone con l'uscita di Franco Bassanini e dell'ad Giovanni Gorno Tempini. Era metà giugno 2015 e la svolta avvenne durante il congresso dell'Acri a Lucca. E' un destino che si ripete, visto che anche ora il cambio al vertice si consuma alla vigilia del Congresso dell'Associazione in programma domani e dopodomani a Parma. «Considero un onore aver presieduto per questi tre anni un'istituzione chiamata a realizzare parte della politica industriale del nostro Paese - continua la nota di Costamagna - Porgo al mio successore i migliori auguri di raggiungere i traguardi che, insieme al nuovo ad, saranno definiti di

concerto col nuovo governo». Un modo indiretto per anticipare anche l'uscita dell'attuale ad Fabio Gallia, visto che la poltrona di capo azienda spetta al Mef, azionista di maggioranza con l'82,77%.

La presa di posizione di Costamagna arriva a due settimane dall'assemblea di Cdp (mercoledì 20 in prima convocazione, giovedì 28 in seconda) che dovrà rinnovare l'intero cda formato da nove membri (tre espressione delle Fondazioni) e deliberare sulla proposta di dividendo che formulerà il ministero dell'Economia guidato da lunedì dal professor Giovanni Tria. Il passo indietro di Costamagna - che da mesi manifestava insofferenza per i paletti statuari imposti al presidente di Cdp al punto da sollecitarne la revisione - apre ora la strada a una successione non semplicissima. Sotto la presidenza di Costamagna, Cdp ha «ulteriormente accresciuto la sua capacità di produrre reddito e di svolgere quella funzione di fondamentale volano dello sviluppo economico del Paese e dei territori che la legge ad essa assegna», ha dichiarato Guzzetti. Ma l'altro motivo che avrebbe spinto Costamagna a tirarsi fuori sarebbe la prospettiva nebulosa che Lega e M5S riservano alla Cassa, come banca pubblica di investimento. Il timore di Costamagna, ma anche delle fondazioni azioniste, è che si trasformi in una nuova Gepi per fare salvataggi come Alitalia e non solo, che compromettano la redditività e il dividendo. Anche le Fondazioni vogliono veder chiaro. Ieri Guzzetti, parlando con gli altri presidenti avrebbe detto: «Vediamo i fogli

di carta. Cosa vuol dire banca pubblica? In passato è nata la Banca del Sud passata sotto varie proprietà ma senza obiettivi precisi». E a chi lo incalzava, Guzzetti dall'alto della sua esperienza ha tagliato corto: «Vedremo se qualcuno vuol forzare la mano, c'è sempre il diritto di recesso».

MELLEY IN CDA

Nei primi giorni della prossima settimana Guzzetti confida di incontrare Tria per concordare i nomi. Per un posto in cda Guzzetti punta su Matteo Melley, avvocato, presidente di Carispezia anche lui al secondo mandato e non rieleggibile. Per la poltrona di ad ci sono le ipotesi di Dario Scannapieco (Bei) e Fabrizio Palermo (attuale cfo di Cdp).

Sul fronte viceministri e sottosegretari è invece ancora tutto molto in alto mare e così slittano anche le commissioni. Nomi ne circolano da giorni, ma l'incastro non è ancora completato. M5S e Lega avrebbero deciso di avere un vice laddove c'è un ministro di colore opposto. Anche le presidenze delle Commissioni verrebbero alternate. Unica certezza, almeno sino a ieri sera, è che sulla delega ai Servizi segreti, la contesa continua e, per ora, resta al premier.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

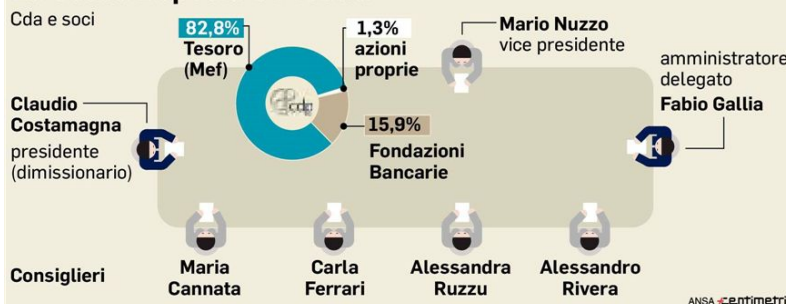
**SLITTANO I TEMPI
PER SOTTOGOVERNO
E PARLAMENTO
SI VA VERSO UNA
ALTERNANZA
TRA MINISTRI E VICE**



Peso: 51%

► Il Cnel torna pienamente funzionale. Con l'assemblea di ieri presieduta da Tiziano Treu si è infatti formalmente insediata la X Consiliatura. L'assemblea ha approvato all'unanimità un documento nel quale le forze sociali e produttive rappresentate nel Cnel fanno appello a governo e Parlamento per una riforma e un rilancio del Consiglio. L'assemblea ha inoltre proceduto all'elezione di due nuovi vicepresidenti: Elio Catania (Confindustria) e Gianna Fracassi (Cgil). Ha eletto, altresì, per acclamazione, quale segretario dell'assemblea, la consigliera Annamaria Simonazzi ed ha delegato l'ufficio di presidenza appena costituito alla nomina del Consiglio di Presidenza. Su proposta del segretario generale, Consigliere Paolo Peluffo, l'assemblea ha approvato all'unanimità il conto consuntivo - Esercizio 2017. La prossima seduta si terrà il prossimo 19 giugno.

La Cassa Depositi e Prestiti



Il nuovo consiglio

E il Cnel torna nel pieno dei poteri



Il toto-nomi Sottogoverno & commissioni



Armando Siri: la Lega vorrebbe promuoverlo vice al Mise con delega alle Tlc



Il grillino Federico D'Inca potrebbe avere la commissione Bilancio della Camera



Il leghista Alberto Bagnai in corsa per la commissione Bilancio del Senato



Il pentastellato Manlio Di Stefano possibile viceministro agli Esteri



La senatrice Michela Montevicchi, M5S, possibile vice ai Beni Culturali



L'economista 5Stelle Lorenzo Fioramonti in pole come sottosegretario al Mise



Fabiana Dadone, deputata pentastellata, potrebbe essere una dei vice all'Interno



Il leghista Nicola Molteni dovrebbe presiedere la commissione Giustizia alla Camera



Il grillino Nicola Morra potrebbe andare alla presidenza della commissione Antimafia



Peso: 51%



GIORNALE di BORDO

a cura di Antonio Risolo

APPELLO DELLA FEDERAZIONE DEL MARE

«Un sottosegretario con delega piena al cluster marittimo»

*Albertoni: «La politica capirà l'importanza di un grande comparto che vale 45 miliardi»***Antonio Risolo**

■ C'era una volta il ministero della Marina Mercantile. Funzionava. Ma è storia trita e ritrita: in Italia si butta a... mare tutto ciò che funziona. Resistono soltanto gli enti inutili.

L'ennesimo appello alle Istituzioni centrali parte dalla Federazione del Mare, l'organizzazione che riunisce il cluster nazionale delle attività marittime, nautica da diporto compresa.

In breve: bisogna creare un coordinamento politico-amministrativo dedicato alle attività marittime. Perché l'Economia del Mare, inglobata e ingessata com'è in quel ministero-matrioska, detto delle Infrastrutture e dei Trasporti, non ha alcuna possibilità di sviluppo. Più semplicemente campa d'inerzia.

«Chiedere oggi un ministero dedicato - spiega al *Giornale di Bordo* Anton Francesco Albertoni, vice presidente della Federazione del Mare e past president

di Ucina - non ha più molto senso. Al neo ministro dei Trasporti chiediamo un sottosegretario con una delega piena per il Mare. In alternativa un dipartimento dedicato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri».

In ogni caso - sostiene la Federazione - serve una struttura che sappia leggere e innovare la passata tradizione del ministero della Marina mercantile, mettendo nuovamente a sistema la gestione dell'intero cluster marittimo, i cui aspetti sono oggi dispersi tra diverse amministrazioni che ne soffocano lo sviluppo. Una struttura, però, governata da un team di provata esperienza perché la valorizzazione della marineria deve essere recepita come fattore di sviluppo del Paese.

«Dobbiamo tornare a considerarci una nazione marittima - aveva detto Mario Mattioli al momento della sua elezione al

la presidenza della Federazione del Mare - per affrontare le sfi-

de che ci attendono nei prossimi anni, anche in Europa».

«Negli ultimi vent'anni non si è mai riusciti a capire quanto potrebbe essere il vero valore aggiunto di un supporto di conoscenze e competenze al nostro settore - aggiunge Anton Albertoni - La grande fatica di tutte le associazioni di categoria, e quindi della Federazione del Mare che le rappresenta, è sempre stata quella di far comprendere alla politica il grande valore aggiunto che il Mare può dare come posti di lavoro e grandi competenze». Per Albertoni, quindi, «occorre avere interlocutori dedicati, come una direzione forte e autonoma», perché stiamo parlando di un'Economia del Mare che vale almeno 45 miliardi di euro, ma dal potenziale inestimabile se supportata da politiche serie.

«Questo - conclude Albertoni - è un comparto che con pochi investimenti rende tanto. Ha il più alto moltiplicatore in assoluto: dalla nautica ai trasporti, dal-



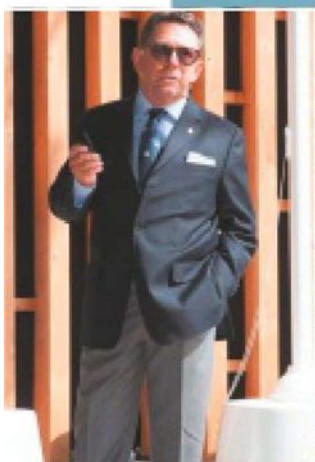
Peso: 55%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

la portualità al crocieristico. A breve ci confronteremo con il nuovo esecutivo. La Federazione resta filogovernativa. Ma in primo luogo dobbiamo pensare alle imprese, ai posti di lavoro, a scalare le classifiche mondiali dell'export. Per ora mi sento di escludere che si ripetano gli errori del passato».

**IDEE CHIARE**

Anton
Francesco
Albertoni,
past
presidente
di Ucin
e vice
presidente
della
Federazione
del Mare



Peso: 55%

GIORDANO STABILE

L'Iran: pronti a riaprire gli impianti nucleari

P. 13



PRIMO PIANO

LE TENSIONI IN MEDIO ORIENTE

L'Iran degli ayatollah sfida Usa e Israele “Produrremo più uranio arricchito”

La Repubblica islamica intenzionata a costruire nuove centrifughe. Macron cerca di salvare l'accordo del 2015

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

L'Iran è pronto a costruire nuove centrifughe e ad aumentare la produzione di uranio arricchito «se l'accordo sul nucleare crollerà». L'annuncio è arrivato con una lettera all'Agenzia internazionale per l'energia atomica e segna un nuovo passo verso lo scontro totale con Usa e Israele, mentre il premier israeliano Benjamin Netanyahu è in Europa proprio per convincere gli alleati a seguire la linea dura statunitense.

L'accordo è appeso a un filo da quando, il 9 maggio scorso, Donald Trump ha deciso di non rinnovarlo e di imporre a Teheran nuove sanzioni, «le più imponenti della storia». In questo mese Ue, Russia e Cina hanno cercato di salvare l'intesa ma il tempo concesso ai riformisti - il presidente Hassan Rohani e il ministro degli Esteri Jawad Zarif - è quasi scaduto.

Le «istruzioni»

Lunedì la Guida Suprema Ali Khamenei ha tenuto un discorso di fuoco contro lo Stato ebraico in occasione del 29° anniversario della morte di Khomeini. Gli occidentali «so-

gnano», ha detto, se pensano che l'Iran possa «sopportare le sanzioni» e rispettare lo stesso gli impegni. Ieri il capo dell'Organizzazione per l'energia atomica Ali Akbar Salehi ha confermato i «preparativi» per costruire nuove centrifughe, in base alle «istruzioni» della Guida Suprema. «Saremo pronti in settimane - ha spiegato - invece che nei sei o sette anni» previsti nell'accordo. «Realizzeremo centrifughe di nuova generazione, se l'accordo crollerà, badate bene, se l'accordo crollerà», ha precisato. Un mano ancora tesa all'Europa, che sta cercando il modo di mantenere gli impegni senza rompere con gli Stati Uniti.

Il piano di Khamenei

Il portavoce dell'Alto rappresentate Federica Mogherini ha replicato che «non siamo di fronte a una violazione dell'accordo», che limita il numero di centrifughe che l'Iran può usare e il livello di arricchimento dell'uranio. Poco dopo il presidente francese Macron ha confermato la stessa valutazione. Stati Uniti e Israele sono però convinti che le verifiche non siano sufficienti. Netanyahu,

con documenti rubati in Iran dal Mossad, ha accusato Teheran di lavorare in segreto all'atomica. Ieri, da Parigi, si è detto «non sorpreso» dalle parole di Khamenei: «Prima ha detto di volere distruggere Israele e poi ha spiegato come lo farà, con l'arricchimento senza limiti dell'uranio per produrre ordigni nucleari» e ha insistito che Teheran usa le nuove risorse che arrivano dalla fine delle sanzioni per «conquistare il Medio Oriente».

Dopo il summit, Macron ha confermato la volontà europea di salvare l'accordo: anche se può essere migliorato, ha spiegato, «è senz'altro meglio» della situazione precedente. «Condividiamo le preoccupazioni di Israele per le attività dell'Iran -



Peso:1-2%,13-66%

ha ribadito leader francese - ma non capisco come si aiuti la stabilità regionale se si esce tutti da un accordo che ha permesso di controllare il programma nucleare». Fonti diplomatiche occidentali insistono sul fatto che la ripresa dell'arricchimento sembra più che altro un «mossa tattica» per premere sugli europei, ma sottolineano anche che «se l'Iran non ottiene garanzie

sulle esportazioni di petrolio e l'accesso al sistema finanziario le pressioni degli oltranzisti aumenteranno».

Khamenei ha finora mediato fra le Guardie rivoluzionarie, che vogliono riprendere subito il programma nucleare, e il moderato Rohani. La Guida suprema sembra dare ancora credito al presidente iraniano. Rohani sarà in Cina nel

weekend per il vertice dell'Organizzazione della cooperazione di Shanghai, il perno della collaborazione russo-cinese. Un altro vertice decisivo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il procedimento



L'estrazione

Il processo di arricchimento consiste prima nel convertire l'uranio grezzo, detto anche «yellowcake».



I due tipi

Esistono due tipi di uranio, l'isotopo 238 e il 235, che costituisce solo lo 0,7% del minerale totale.



Le centrifughe

Nella centrifuga vengono introdotte le due qualità di uranio. A una maggiore forza di gravità avviene la separazione dell'uranio 238, più pesante, dal 235 che viene recuperato.



L'arricchimento

Questo processo viene ripetuto 1400 volte. L'uranio al 3-7% è destinato alle centrali nucleari a fissione. Se arricchito all'80% è usato a fini militari e per la costruzione di bombe atomiche.



ABEDIN TAHERKENAREH / ANSA

Il 9 maggio scorso gli Usa hanno deciso di uscire dall'accordo sul nucleare iraniano



BENJAMIN NETANYAHU
PREMIER
DI ISRAELE



Khamenei vuole distruggere Israele arricchendo l'uranio e producendo bombe nucleari



EMMANUEL MACRON
PRESIDENTE
DELLA FRANCIA



Nutro la profonda convinzione che il patto sull'Iran debba essere preservato



Peso:1-2%,13-66%

Il 25 aprile il governo ha pagato un acconto per altri 8 caccia americani F-35 Ora la ministra della Difesa **Trenta** pagherà 1,3 miliardi o disdirà il contratto?



ARMAMENTI

Acconto Il 25 aprile Roma paga un piccolo anticipo per un nuovo lotto dei Caccia Usa. La nuova responsabile della Difesa confermerà l'acquisto?

Per gli F-35 sono 1,3 miliardi che faccio ministro, lascio?

» ENRICO PIOVESANA

Cosa farà con gli F-35 la nuova ministra della Difesa Cinquestelle Elisabetta Trenta? Li taglierà come prevedeva la versione originaria del programma elettorale M5S? O andrà avanti sulla strada segnata dal precedente governo?

In attesa di scoprirlo, l'osservatorio MIL€X sulle spese militari italiane dà notizia di un nuovo ordine italiano a Washington per altri 8 F-35, forse qualcuno in più.

Il contratto, figlio della programmazione stabilita dall'ex ministra Pinotti, è stato firmato tra Pentagono e Lockheed Martin lo scorso 25 aprile, mentre l'Italia ancora senza governo celebrava la festa della Liberazione. Si tratta di un piccolo acconto da 10 milioni di dollari relativo ai velivoli dei lotti produttivi a basso rateo (Lrip) 13 e 14, vale a dire per almeno altri 8 nuovi aerei (6 F-35A

convenzionali e 2 F-35B a decollo corto e atterraggio verticale) stando al più recente profilo di acquisizione reso noto l'anno scorso dalla Corte dei Conti - in cui compare il lotto 13 ma non il 14, che potrebbe essere uguale o maggiore. Nessun chiarimento è giunto dalla Difesa, interpellata in merito.

GLI 8 NUOVI F-35 ordinati ci costeranno 730 milioni di dollari secondo le previsioni di Lockheed Martin (85 milioni di dollari per la versione A e 110 per la B, cifre fortemente contestate dagli esperti del settore), circa 1,3 miliardi di dollari secondo stime indipendenti (150 milioni di dollari per la versione A e 180 per la B tenendo conto dei costi del motore e degli interventi correttivi di retrofit).

Sommati ai 3 velivoli del lotto 12 ordinati un anno fa (contratto N 00019-17-C-0001 del 28

aprile 2017), il totale degli F-35 finora acquistati sale ad almeno 26, di cui 10 già consegnati (9 all'Aeronautica e uno alla Marina).

Il costo medio reale di ogni aereo è stato finora di circa 150 milioni di euro, ma per rendere pienamente operativi i velivoli pre-serie già consegnati e in consegna sarà necessario aggiornarne il software (la parte più importante e costosa) allo standard Block 4 spendendo circa 40 milioni di dollari in più per ogni aereo.

Il costo complessivo dei 90 cacciabombardieri F-35 che Roma prevede di comprare è di almeno 14 miliardi di euro (di cui 4 già pagati), più altri 35 miliardi di costi operativi e di supporto logistico per i trent'anni di vita operativa.



Il programma, come confermato dall'ultima relazione della Corte dei Conti, produce ricavi per l'industria (non per lo Stato) nell'ordine del 57% dei costi sostenuti (la metà del previsto) e a oggi ha una ricaduta occupazionale complessiva di 1.500 posti di lavoro, 900 a Cameri di cui 600 precari (ben

lontani dai 6.400 posti promessi).

Un primo segnale delle intenzioni della neo-ministra Trenta sugli F-35 potrebbe venire già dal prossimo Documento Programmatico Pluriennale della Difesa: l'ultimo, redatto dalla Pinotti, stanziava per il programma 727 milioni quest'anno, 747 milioni nel 2019 e 2.217 milioni tra il 2020 e il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop annunciato

Trenta li taglierà come prevedeva la versione originaria del programma M5S?

I numeri

90

Il totale dei caccia-bombardieri previsti dall'Italia: resteranno in servizio per circa 30 anni

14

Miliardi di euro il valore complessivo dell'ordinazione di cui 4 già pagati

35

Miliardi in totale i costi operativi e di supporto logistico per i 3 decenni di servizio

Posti di lavoro

La ricaduta occupazionale è di 900 a Cameri di cui 600 precari (lontani dai 6.400 promessi)



Discusso

Un caccia F-35, sviluppato dalla Lockheed Martin e il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta

Ansa



Peso: 1-3%, 25-47%

I NUOVI PROFETI DI ISRAELE

Amos Oz

Mi chiedo spesso perché alcune organizzazioni israeliane suscitino in tante persone sentimenti di

paura, rabbia e ostilità. E non solo tra i simpatizzanti dell'estrema destra.

pagina 33

Il commento

I NUOVI PROFETI DI ISRAELE

Amos Oz

Mi chiedo spesso perché organizzazioni israeliane quali *Breaking the Silence* (*Shovrim Shtika*, "Rompere il silenzio"), *B'Tselem* e *Peace Now* suscitino in tante persone sentimenti di paura, rabbia e ostilità. E non solo tra i simpatizzanti dell'estrema destra, ma anche tra molti che dicono di collocarsi al centro dello spettro politico. Questa ostilità non può essere spiegata soltanto sostenendo che chiunque si opponga a *Breaking the Silence* è un razzista, né che si stia cercando di far tacere le nostre voci: la stragrande maggioranza dei nostri avversari non lo fa. Neppure possiamo dire che tutti i nostri avversari odino gli arabi, perché, in gran parte, non è così.

Qual è il problema allora? Gli israeliani vogliono sentirsi in pace con se stessi e *Breaking the Silence* impedisce loro di stare bene. Le persone vogliono che lo Stato di Israele goda di una buona immagine, ma, a loro avviso, *Breaking the Silence* e *B'Tselem* ne promuovono una negativa. È ben comprensibile che una maggioranza degli israeliani provi disagio davanti a un'immagine negativa dello Stato di Israele. Essi credono, sbagliando, che a promuovere l'immagine negativa sia chi denuncia le distorsioni morali del Paese. Invece, una delle ragioni per cui il popolo ebraico non è stato sradicato in migliaia di anni è che nella nazione ebraica da sempre sono stati numerosi i coraggiosi pronti a denunciare le distorsioni sociali e le ingiustizie.

Tutti quelli che odiano *Breaking the Silence* dovrebbero riflettere su una cosa: la forza morale è necessaria per la sopravvivenza di una nazione. La nostra grandezza morale non è una sorta di gioiello da tenere in cassaforte e da brandire con splendore soltanto quando sarà finita la guerra, sarà ripristinata la normalità o ci saranno stati quarant'anni continuati di pace.

No. La forza morale, specialmente in tempo di guerra, è urgente tanto quanto i primi soccorsi su un campo di battaglia. Non dovremmo svilire chi desidera sentirsi in pace con se stesso. Tuttavia, forse sarebbe bene fare loro familiarizzare con qualcosa che quasi tutto il mondo sa: che uno dei pochi motivi per i quali gli israeliani possono ancora sentirsi in parte in pace con se stessi e davanti agli altri paesi è proprio che abbiamo organizzazioni quali *Breaking the Silence*, *B'Tselem* e *Peace Now*, che la lotta per raggiungere la giustizia sociale non si ferma mai e che continuiamo ad avere una stampa più o meno libera. Nonostante l'ingiustizia e lo sfruttamento degli svantaggiati, io continuo ad amare Israele. Amo questo Paese anche nei momenti in cui non lo sopporto. Lo amo per la sua lunga tradizione di accesi dibattiti interni e per la sua ricerca della giustizia. Sono molte le persone che si domandano: «Perché non possiamo risolvere le nostre differenze in modo discreto?». Ebbene, perché i tempi sono cambiati e gli "occhi del mondo" non sono più discreti. Sono finiti i giorni in cui si poteva sussurrare qualcosa

in cucina senza che tutti lo sapessero il giorno dopo. Fa bene aprire le ferite appena possibile davanti a tutto il mondo, non solo per le vittime, ma anche per il bene di tutti. Per il bene della società israeliana. Accade qualche volta nella storia che qualcuno qualificato dalla maggior parte della sua gente come un traditore finisca per essere considerato un maestro.

È il caso di chi si schierò con il profeta Geremia, che disse ai figli di Gerusalemme: «Non dovete credere che il vostro alleato eterno sia veramente il vostro alleato eterno, perché improvvisamente egli potrebbe diventare uno di cui non ci si può fidare». I contemporanei di Geremia li tacciarono di essere «traditori» e di «sinistra» e le autorità li gettarono in un pozzo. Oggi, tuttavia, il popolo di Israele ricorda con affetto Geremia, non i suoi accusatori.

La storia dell'avventura sionista inizia con Benjamin Ze'ev Herzl, il visionario che concepì lo Stato ebraico, l'uomo onorato persino dal movimento di destra *Im Tirtzu*. Forse scordano che fu proprio Herzl a pensare all'Uganda come alternativa a Israele per ospitare la patria ebraica. David Ben-Gurion, il fondatore dello Stato ebraico, fu per qualcuno un traditore. Menahem Begin, che si ritirò dal Sinai perché ci fosse pace, fu per i membri del suo movimento un traditore.

Shimon Peres e Yitzhak Rabin, che strinsero la mano a Yasser Arafat alla ricerca di un accordo che ponesse fine al conflitto tra Israele e i palestinesi, furono definiti da molti «traditori». Da parte sua, anche Anwar el Sadat, che si recò a Gerusalemme, parlò davanti alla Knesset e firmò la pace con Israele, era ed è considerato da milioni di arabi un traditore. Ariel Sharon, i cui bulldozer rasero al suolo gli insediamenti ebraici a Gaza che lui stesso aveva approvato, fu definito anch'egli un traditore.

È evidente che i cittadini hanno un debito molto più grande verso chi ha rotto il silenzio che non verso chi ha taciuto. Rompere il silenzio non è necessariamente una questione di schieramento di sinistra o di destra. Al contrario. Anche nella sinistra israeliana continuano a esserci dei silenzi che dovrebbero essere rotti una volta per tutte. Noi ebrei abbiamo una lunga tradizione che ci insegna che tutti quanti hanno il diritto e persino il dovere di



Peso:1-2%,33-35%



censurare il popolo e i suoi leader e chiunque faccia versare sangue innocente. La nostra tradizione ci permette persino di insultare Dio. Ci sono accuse contro Dio fin dai tempi della Bibbia. E dunque? L'Esercito israeliano è il solo a godere d'immunità eterna e assoluta? Non sto dicendo che un giorno la storia vedrà gli attivisti di *Breaking the Silence* come discendenti dei profeti: forse sì, forse no. Il tempo lo dirà. Quello che invece possiamo affermare ora è che chi oggi lancia pietre discende da chi lanciò pietre contro i profeti di Israele.

Traduzione di Guioma Parada

“
È evidente
che i cittadini
hanno un
debito molto
più grande
verso chi
ha rotto
il silenzio
che non
verso chi
ha taciuto
”



Amos Oz
(Gerusalemme, 1939),
scrittore israeliano, per
Feltrinelli è l'autore di
"Una storia
di amore e di tenebra"
e "Cari fanatici".
Il contributo è tratto
da un discorso
pronunciato durante
una conferenza di
"Breaking the Silence"



Peso:1-2%,33-35%

REPORTAGE

Nella Slovenia a profughi zero dov'è nato il patto dei sovranisti

NICCOLÒ ZANCAN - INVIATO A CELJE

Viaggio nella Slovenia dove trionfa il fronte xenofobo. Domenica l'ex premier Jansa ha vinto le elezioni grazie anche alla «benedizione» del leader ungherese Orban. — P.9

PRIMO PIANO
LA CRISI NELL'UNIONE

Alle elezioni di domenica scorsa l'ex premier Janez Jansa ha ottenuto il 25 per cento dei consensi. Il leader magiaro ha fatto campagna elettorale per i conservatori e finanzia i loro giornali.

Nella Slovenia senza profughi dove trionfa la xenofobia

REPORTAGE
NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A CELJE (SLOVENIA)

Il castello medioevale. I campi di luppolo. I vitigni del riesling. E poi, su tutte le cose, questo silenzio impressionante: cinguettio di passerini e silenzio.

Il patto dei sovranisti è stato siglato qui. Dentro il piccolo palazzetto dello sport con le sedie blu e le bandiere gialle. La sera dell'11 maggio, il primo ministro ungherese Viktor Orban ha voluto benedire personalmente il candidato premier sloveno Janez Janša. È andato sul palco: «Signori e signore, se l'Europa si arrenderà all'immigrazione di massa, il nostro stesso continente andrà perduto. Cari amici, il 2015 è stato solo il precursore di quello che presto seguirà. Decine di milioni di migranti vogliono partire dall'Africa verso l'Europa. E dobbiamo capire che continueranno a venire finché l'Europa non proteggerà i suoi confini, e fintantoché continueremo ad invitarli. Se non concentriamo

la nostra attenzione su questo problema, potremmo perdere i nostri Paesi, e le nostre stesse terre potrebbero finire in mani straniere».

Tre giorni fa, il candidato premier Janez Janša ha vinto le elezioni con il Partito Democristico sloveno: 23% a Lubiana, 25% a Maribor. Ma qui a Celje, nella regione della Bassa Stiria, nel silenzio delle campagne, ha preso il massimo dei voti: 29%. La benedizione di Orban ha dato i suoi frutti. «Io c'ero» dice il signor Bostian Novak, seduto ai tavolini del bar Cannon One. È un meccanico in pensione di 71 anni, borsello alla vita, cappellino da baseball nero: «Sono felice della vittoria di Janša perché sono d'accordo con Orban. Dobbiamo difenderci dai migranti. Costano troppi soldi, più di quelli che prendo io di pensione. Vogliono rubare il lavoro ai nostri figli e sostituire il nostro modo di vivere».

Non è stata soltanto una comunione, per così dire, politica. Un giornalista del settimanale Mladina ha scoperto che diversi imprenditori ungheresi, molto vicini a Orban, hanno finanziato i media di proprietà di Janša. Ora ci sono capitali ungheresi

nelle società che controllano Nova24TV, il quotidiano Demokracija e un portale web. Persino la foto usata da Janša per il suo manifesto elettorale è stata copiata di sana pianta da quella di Orban. È la stessa foto che rappresenta un'orda di barbari che preme ai confini.

Qui a Celje non è mai passato un migrante. Questa cittadina non era sulla strada del grande esodo. Nell'estate del 2015, quando più di un milione di profughi percorse la rotta balcanica, in Slovenia chiesero di fermarsi in tutto 380 persone. A tanto ammontano le richieste di asilo politico. Oggi, hanno varcato la frontiera in due. È la media. Dall'inizio dell'anno sono passati 1200 migranti. E senza la minima in-



Peso:1-3%,9-76%

tenzione di fermarsi. A questa contabilità, vanno aggiunti i cinque ragazzi morti annegati nel fiume Kolpa, al confine con la Croazia, nell'unico tratto dove la rete metallica è più bassa e senza filo spinato.

Janez Janša ha 59 anni. È stato in carcere per corruzione, le accuse contro di lui sono cadute in secondo grado per prescrizione. Tutti lo conoscono. È già stato primo ministro due volte. Mai mai con questa linea politica incentrata sulla paura dell'invasione. Non è ancora detto che riuscirà a trovare la maggioranza per governare. Ma è a lui che il presidente sloveno, Boruth Pahor, sta per affidare l'incarico.

C'è quindi, da Ovest verso Est, come una specie di nuovo ritratto di famiglia: Matteo Sal-

vini, Janez Janša, Viktor Orban. Il corridoio d'Europa che rinnega l'idea stessa dell'Unione. Oltre ai temi della campagna elettorale, i tre condividono anche lo stesso segreto. Prima di diventare maestri di sovranismo, erano agli antipodi. Salvini nella Lega del federalismo e di «Roma ladrona», Orban dissidente liberale, Janša comunista: famoso per aver partecipato alla Primavera di Lubiana del 1988.

«Il successo elettorale di Janša è qualcosa che non riesco a spiegarmi» dice Anze Jevsenak manager dell'Hotel Europa. «Usa la parola democratico, ma lui non lo è», dice la studentessa Ina Pondkoritnik. E aggiunge: «Ma il peggio, a pensarci bene, è che non è sta-

to neppure il primo a pensare di costruire un muro al nostro confine». Già, è stato il governo uscente di centrosinistra ad alzare 170 chilometri di reti metalliche e filo spinato intorno a tutta la Slovenia. Ora Janša promette di rafforzare i controlli. E annuncia di essere pronto a riaprire il centro di detenzione per migranti di Šemp-tij chiuso dal 2015.

A Celje la vita procede ordinatamente. Alle sei di sera scoppia un temporale. I camerieri ritirano i tavolini dei bar del centro storico. Non si vede un migrante nemmeno a cercarlo con il lanterino. Smette di tuonare. Di nuovo silenzio. Piazza Krekov è lucida di pioggia, al centro c'è la statua in memoria di Alma Karlin. Ha una valigia in mano. Partendo da

qui, negli Anni Venti ha girato il mondo intero. Conosceva dodici lingue. La Cina. L'Australia. Le Americhe. Il suo scritto più famoso si intitola: «Odissea di una donna solitaria». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

308

Le domande di asilo politico fatte in Slovenia nel 2015 quando era ancora aperta la rotta balcanica e il Paese fu attraversato da più di un milione di profughi diretti in Nord Europa

1200

Il numero di migranti che è riuscito ad arrivare nel Paese dall'inizio del 2018. La media di arrivi in Slovenia è di due migranti al giorno e quasi nessuno di loro intende fermarsi



Viktor Orban durante un comizio in Slovenia per appoggiare il Partito democratico sloveno di Janez Janša

JURE MAKOVEC/AF



Peso:1-3%,9-76%

L'intervista

Malagò: per lo sport c'è l'occasione scuola

Emiliano Bernardini

«Lo sport ha una grande occasione: la scuola». Così Giovanni Malagò al Messaggero. A pag. 9

L'intervista Giovanni Malagò

«Finalmente lo sport ha la grande occasione: può crescere valorizzando l'attività scolastica»

«Lo sport nella scuola è la madre di tutte le battaglie». Giovanni Malagò non ha dubbi e rispolvera una frase scritta in cima al suo programma per la rielezione a presidente del Coni.

In questo senso non crede che la nomina di Marco Bussetti a ministro dell'istruzione sia un assist importante?

«Sono felicissimo che sia stato indicato lui per questo ruolo. E' l'uomo giusto per risolvere questa situazione. Finalmente abbiamo la grande occasione per farlo. Parliamo di una persona che si è laureata in scienze e tecniche delle attività motorie, che ha fatto l'allenatore in diverse squadre di basket e che ha trasformato la Lombardia, di cui è stato dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, in esempio virtuoso da seguire».

Avete già in programma un appuntamento?

«In agenda non abbiamo fissato nulla perché io e lui parliamo la stessa lingua e non abbiamo bisogno di spiegarci. Sa benissimo cosa serve all'Italia».

Si parla sempre molto dello sport nelle scuole ma ci spiega con esattezza in cosa consiste questa carenza?

«L'Italia è un grandissimo paese a livello di risultati sportivi e tra i primi per molteplicità delle discipline che facciamo. Il Coni ha l'onore e l'onere di seguirle ma tutto si tiene in piedi grazie alle 118 mila associazioni sportive dilet-

tantistiche senza scopo di lucro. Mi spiego meglio: se un bambino oggi fa sport e ha la chance di diventare un campione domani è perché un genitore dopo la scuola lo porta in una di queste associazioni. Con questo sistema che è unico al mondo, e meno male che c'è altrimenti pensate che disastro, noi riusciamo ad essere una delle prime dieci nazioni al mondo. Noi partiamo con un gap mostruoso rispetto a tutti gli altri. Perché se qualcuno non ha un genitore disposto a fare sacrifici lo perdiamo».

Diciamo che l'Italia perde ogni anno tanti potenziali atleti.

«Esatto. A me piace citare due casi: Pietro Mennea e Federica Pellegrini. Il primo fu scoperto da un suo insegnante mentre giocava a ruba bandiera a scuola. Per Federica, invece, dobbiamo ringraziare la mamma che lavorava come segretaria della Serenissima nuoto di Spinea. Magari se non avesse lavorato lì oggi non avremmo una campionessa come la Pellegrini».

Lo sport nelle scuole come trampolino per valorizzare ancor di più quello che fa il Coni

«Giustissimo. Ma con un problema: nello Statuto del Coni, fortissimo e molto chiaro, non ha la parola scuola».

E questo è un problema quando si parla di bilancio

«Il Coni investe 10 milioni di euro per la scuola. E possono essere visti in due modi: pochissimi o tantissimi. Pochissimi in rela-

zione alle esigenze che ci sono. Tantissimi perché al mio interno ho avuto forti ragionamenti da parte dei miei stakeholder che più volte mi hanno fatto notare questo "squilibrio". Vi faccio un esempio: 10 milioni sono circa 80 mila in meno alla Federazione basket. Che tradotto è un progetto di formazione per i tecnici o un campo in meno. Per alcuni vuole dire non far fare esperienze in gare internazionali o in coppa del Mondo».

Dall'altro lato la scuola non deve boicottare gli studenti che fanno gli atleti

«Conosco bene questa problematica e per questo devono esserci delle offerte didattiche che consentano ai ragazzi di non dover scegliere tra lo sport e lo studio».

Ma vanno evitati anche casi Donnarumma che non fa la maturità

«Assolutamente. All'estero è pieno di esempi di atleti che hanno vinto le Olimpiadi e che al tempo stesso non hanno mancato



Peso: 1-1%, 9-34%



un solo esame».

Lo sport come occasione per il futuro

«Sostengo che bisogna portare nella pianta organica del Ministero persone di competenza. Devono essere loro i player di questa vicenda. E dobbiamo immaginare che lo sport può rappresentare una opzione da offrire ai giovani italiani anche perché se riesci fai carriera sportiva a certi livelli altrimenti c'è tutta un'altra declinazione di lavori possibili che vanno dal preparatore atletico al gestore degli impianti».

A proposito di strutture: l'im-

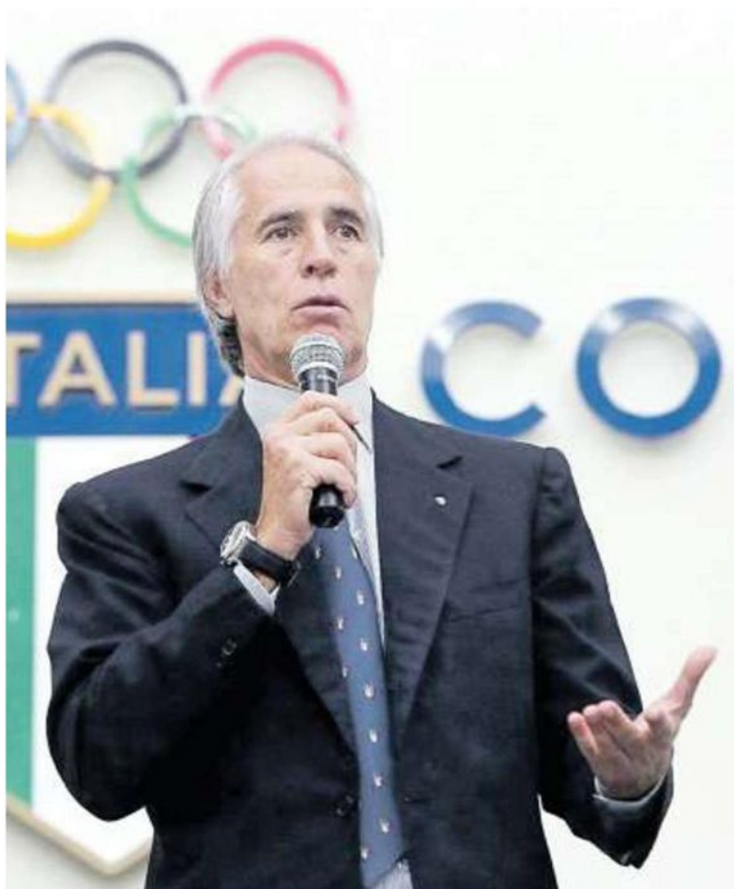
pianistica di base è fondamentale

«La grande sfida di Bussetti, e se non ci riesce lui non so chi possa riuscirci, è quella di ricercare luoghi dove poter fare sport. E allora come dico sempre, e questo fa parte del mio programma, deve esserci integrazione tra scuola e associazioni sportive».

Emiliano Bernardini

**IL NUMERO 1 DEL CONI:
«LA NOMINA DEL
MINISTRO BUSSETTI
AIUTERÀ IL NOSTRO
MONDO: PARLIAMO
LA STESSA LINGUA»**

**«L'ITALIA PERDE TANTI
POTENZIALI CAMPIONI:
LA PRATICA STUDENTESCA
CI DAREBBE UNA MANO
LA PAROLA SCUOLA ENTRI
NEL NOSTRO STATUTO»**



Il presidente del Coni, Giovanni Malagò



Peso: 1-1%, 9-34%

Primo Piano

Cosa cambia in classe Scuola, la controriforma I voti saranno più severi

► Nelle dichiarazioni al Parlamento di Conte assente il tema dell'istruzione
► Ma si pensa al superamento delle leggi Renzi. E a pagelle più selettive

ROMA Un'ora e quindici minuti di discorso programmatico per chiedere la fiducia al Senato e non una parola sulla scuola. Ieri, nelle 24 pagine di discorso del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, l'istruzione non è mai stata nominata. Così come è risultato assente ingiustificato anche il termine "cultura". Un'assenza decisamente pesante e notata da più parti, soprattutto sul fronte dell'opposizione.

Ma la scuola in realtà è presente nel contratto di Governo e si farà sentire. Anche perché le questioni aperte sono di notevole rilevanza e non potranno certo essere accantonate. Del resto la Lega, partito di maggioranza da cui peraltro proviene il neo ministro all'istruzione Marco Bussetti, ha posizioni ben precise su diversi aspetti che, da qui a qualche mese, diventeranno protagonisti del dibattito politico.

L'AMMISSIONE AGLI ESAMI

A cominciare dalla valutazione degli studenti e da quella riforma avviata dai decreti attuativi della Buona Scuola, tanto contestati dal Carroccio. Il responsabile leghista per la scuola, Mario Pittoni, non condivide la riforma che ha eliminato dalle scuole medie la necessità di avere il 6 in tutte le materie per essere ammessi alla classe successiva e all'esame finale. Da quest'anno infatti è possibile accedere all'esame di terza media anche con una o più insuffi-

ficienze. Lo stesso criterio vale per la riforma della maturità che partirà dal prossimo anno: in questo caso per l'ammissione all'esame sarà necessario avere il 6 in tutte le materie ma il consiglio di classe può comunque chiudere un occhio su un'insufficienza. Per la Lega si tratta di 6 politico.

E allora su questo punto potrebbe arrivare una sorta di controriforma all'insegna di una maggiore severità nella valutazione degli studenti. «Perché dovremmo promuovere i nostri ragazzi - ha commentato il rappresentante della Lega - anche in presenza di pesanti lacune? Sembra che l'obiettivo sia quello di far crescere la percentuale di promossi, senza preoccuparsi di ottenere un reale miglioramento nella preparazione degli studenti. Si punta all'immagine, non alla sostanza». Una strada che appare quindi ben delineata. Lo stesso vale per i precari e per quella enorme fetta di lavoratori della scuola che va avanti con contratti a tempo determinato da anni.

I PRECARI

Ora si sentono più precari che mai, visto che (in base al comma 131 della legge della Buona Scuola) è vietato assegnare supplenze per oltre 36 mesi. Una norma che, se messa in pratica, potrebbe generare un terremoto nelle graduatorie dei supplenti. Per risolvere il problema la Lega ha

già presentato un disegno di legge.

Il testo, non ancora discusso ma prossimo al dibattito non appena si formeranno le commissioni in Parlamento, propone un ribaltamento della norma, andando a creare una graduatoria privilegiata per i precari che vantano appunto un'anzianità che supera i 36 mesi: una lista da cui attingere per le immissioni in ruolo. Un criterio che potrebbe rivoluzionare il precariato, coinvolgendo anche altre criticità che la scuola sta vivendo: prima fra tutte la questione delle diplomate magistrali.

LA MOZIONE

Anche su questo tema la Lega ha presentato una mozione in Parlamento per un intervento legislativo che arrivi quanto prima: la questione è infatti in scadenza, a fine giugno terminerà l'anno scolastico e le maestre con diploma preso prima del 2001-2002 verranno cancellate dalla graduatoria ad esaurimento come previsto da una sentenza del Consiglio



Peso: 43%

di Stato. Si tratta di 43mila supplenti e 7500 maestre già assunte in ruolo. Andranno tutte a finire in graduatoria di istituto per abilitati, senza speranza quindi di poter accedere al ruolo.

Resta poi aperta la questione dei docenti non abilitati, rimasti fuori dal primo ciclo di abilitazione: si tratta dei docenti di terza fascia in attesa di un nuovo ciclo di Pas, i percorsi abilitanti speciali.

La Lega vuole riattivare i Pas perché «molti docenti - ha spiegato Pittoni - sono stati esclusi dal primo ciclo per pochi giorni o addirittura per un'interpretazione non omogenea a livello nazionale in merito agli anni di servizio maturati su più classi di concorso».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA LEGA VUOLE
TORNARE ALL'OBLIGO
DI SUFFICIENZA IN TUTTE
LE MATERIE PER ESSERE
AMMESSI AGLI ESAMI DI
MATURITÀ E TERZA MEDIA**

Inumeri

43

Le migliaia di supplenti che al termine dell'anno scolastico andranno a finire in graduatoria di istituto senza possibilità di accedere al ruolo.

7.500

Le maestre di ruolo con diploma preso prima del 2001-2002 che verranno cancellate dalla graduatoria ad esaurimento.

1.700

I presidi (sui 7.000 in servizio) che reggono almeno due scuole.



Il neo ministro della Pubblica Istruzione Marco Bussetti



Peso: 43%

FORUM NAZIONALE MARIA PISANI

L'appello dei giovani «Più borse di studio e centri per l'impiego»

Ilaria Ulivelli

■ ROMA

I RAGAZZI chiedono di contare di più. E scriveranno al presidente del consiglio Conte per chiedere un incontro: l'obiettivo è che il governo istituisca un tavolo di lavoro permanente sulle politiche giovanili. Lo farà con determinazione Maria Pisani, portavoce del Forum nazionale giovani, l'unica piattaforma – riconosciuta per legge – che, nel nostro Paese, raccoglie più di 80 organizzazioni, rappresentando circa quattro milioni di giovani. Pisani è appena rientrata da New York, dove, sul tema delle politiche giovanili, è intervenuta ai lavori dello *Youth Dialogue* organizzato dalle Nazioni Unite.

Cosa chiedono i giovani italiani al governo?

«Negli anni abbiamo sempre chiesto una forte presenza dei giovani ai processi decisionali. Ora siamo più che mai determinati a ottenere un tavolo permanente che permetta ai ragazzi di prendere parte alle scelte politiche, per elaborare insieme strategie pluriennali che consentano di affrontare i problemi

con una programmazione ragionata e non con interventi mirati a rispondere alla singola emergenza».

Ma i giovani nel nostro Paese partecipano al dibattito politico?

«Assolutamente sì. E ne abbiamo avuta la dimostrazione lo scorso mese organizzato gli stati generali delle politiche giovanili al quale hanno partecipato più di 80 associazioni che aderiscono alla piattaforma. E' stato un momento importante d'incontro, nel quale i ragazzi si sono potuti confrontare con i rappresentanti politici, sindacali e del mondo universitario».

Affiderete le proposte emerse al presidente del consiglio?

«E' il nostro prossimo obiettivo. Intanto il frutto del lavoro è stato presentato al presidente della Repubblica Mattarella che speriamo di incontrare presto».

Qual è l'argomento più urgente da affrontare e che chiedete come prima cosa a Conte?

«Nel contratto di governo ci sono alcuni dei punti che più ci stanno a cuore, per esempio il tema dell'ampliamento del diritto allo studio. La nostra proposta è di destinare maggiori risorse per ampliare il numero di borse studio, di alloggi e di servizi in favore degli studenti. Inoltre chiediamo di investire sul

diritto allo studio, stabilendo livelli essenziali delle prestazioni e garantendo la gratuità dei servizi minimi, combattendo così la dispersione scolastica che oggi è al 15%. A oggi solo il 9% degli studenti italiani riceve una borsa di studio, rispetto al 27% della Spagna e al 30 della Germania. Nel nostro Paese oltre 40mila studenti, ovvero il 25% del totale, pur risultando idoneo per reddito e merito, non riceve alcuna borsa di studio. Ovviamente questa è una tra le maggiori cause di dispersione: mollano perché non hanno possibilità di andare avanti, pur avendone i meriti».

Invece riguardo al mercato del lavoro?

«Insistiamo su due punti. Il primo: la modifica dei centri per l'impiego. Reputiamo giusto che siano trasformati in vere e proprie agenzie per i giovani, in base al modello tedesco, in cui si offre, non solo assistenza alla ricerca del lavoro, ma un'assistenza a tutto tondo, anche psicologica. Al secondo punto, l'istituzione di un fondo rotativo pubblico a garanzia del microcredito per sostenere l'alta formazione dopo la laurea, in modo che ciascuno possa finanziarsi la qualificazione professionale e lavorativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIMA RICHIESTA

«Al neo premier chiediamo l'istituzione di un tavolo di lavoro permanente»



Abitazioni

Sostegno all'acquisto e un Fondo nazionale per la locazione

Studio, lavoro, ma c'è anche l'emergenza abitativa. «Su questo abbiamo una duplice proposta. Oltre agli incentivi all'acquisto della casa, la costituzione di un fondo nazionale per il sostegno all'affitto. Che servirebbe anche da calmiera per il mercato, favorendo l'emersione del nero».



Imprese

Stato garante per l'accesso al credito privato

Per l'ingresso nel mondo del lavoro, con imprese autonome «proponiamo di rimodulare l'accesso al microcredito secondo un modello inglese. Chiediamo che lo Stato si faccia garante e che poi i finanziamenti vengano ricercati in strutture private. Altrimenti i costi sarebbero insostenibili».



Famiglie

Incrementare gli asili nido convenzionati

Fra i temi che più stanno a cuore al Forum nazionale giovani c'è il sostegno alla natalità e alla famiglia. «Chiediamo di ampliare il numero di asili convenzionati e pubblici come avviene nei paesi scandinavi. Per consentire alle donne di non essere costrette a decidere tra famiglia e lavoro».



Peso: 59%



PORTAVOCE Maria Pisani, portavoce del Forum nazionale giovani



Peso:59%